



LEGAMBIENTE

Mare Monstrum 2009

Roma, 26 giugno 2009

Indice

	<i>Pag.</i>	
1	Premessa	5
2	Le Bandiere Nere 2009 di Goletta Verde	7
3	I numeri del mare illegale	9
4	Cemento in spiaggia	11
5	Abbattiamoli! La Top5 degli ecomostri	11
6	Abbattuti! La “breve” lista degli ecomostri che non ci sono più	13
7	Il giro d’Italia tra abusivismo edilizio ed ecomostri	14
	7.1 Campania	14
	7.2 Sicilia	17
	7.3 Calabria	25
	7.4 Sardegna	31
	7.5 Lazio	33
	7.6 Liguria	36
	7.7 Toscana	38
	7.8 Puglia	44
	7.9 Abruzzo	46
	7.10 Veneto	47
	7.11 Marche	49
	7.12 Basilicata	50
8	L’affare dei nuovi porti	51
9	Il mare inquinato	59
10	La pesca di frodo	65



LEGAMBIENTE

LEGAMBIENTE con oltre 115 mila soci, mille gruppi locali e 30 mila classi che partecipano ai programmi di educazione ambientale è oggi la principale associazione ambientalista italiana. È riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente come associazione d'interesse ambientale, fa parte del Bureau Européen de l'Environnement e della International Union for Conservation of Nature.

La sfida di Legambiente

Per Legambiente l'idea di ambientalismo è legata, intimamente e inseparabilmente, al desiderio di un mondo diverso e più felice, ai valori di democrazia e libertà, di solidarietà, di giustizia e coesione sociale. La qualità ambientale è un ingrediente fondamentale per una nuova visione che sottragga i grandi interessi generali – l'accesso alle risorse alimentari e idriche, il diritto a curarsi, l'educazione e l'accesso alla cultura e all'innovazione tecnologica – a una logica puramente mercantile.

Così, ci battiamo per riformare radicalmente le politiche energetiche su scala globale e nazionale. Un obiettivo nel quale le esigenze squisitamente ambientali convergono con la lotta contro le grandi iniquità del mondo attuale. Umanizzare la globalizzazione non è solo uno slogan, ma il cammino per rendere le persone, le comunità, i popoli protagonisti del futuro. Quanto più si afferma la dimensione globale dei processi economici e sociali, tanto più c'è bisogno di locale: ecco perché Legambiente è impegnata per valorizzare l'Italia "minore" dei piccoli comuni e con essa le mille economie territoriali che caratterizzano il nostro paese, promuovendo le attività umane.

Campagne, iniziative, proposte

Legambiente è impegnata contro l'inquinamento e nell'attiva di educazione ambientale, ha sviluppato un'idea innovativa delle aree protette; lotta contro le ecomafie e l'abusivismo edilizio, attraverso lo specifico Osservatorio su ambiente e legalità. Con Goletta Verde, Treno Verde e Operazione Fiumi, Goletta dei Laghi, Carovana delle Alpi e Salvalarte, Legambiente ha raccolto migliaia di dati sull'inquinamento del mare, delle città, delle acque, del sistema alpino e del patrimonio artistico.

Attraverso Puliamo il Mondo/Clean-up the World, Spiagge Pulite, Mal'Aria ha aperto la strada a un forte e combattivo volontariato ambientale. Con 100 Strade per Giocare, Festa dell'Albero, Nontiscordardimé-Operazione scuole pulite, Festambiente e campi estivi di volontariato ha coinvolto e fatto incontrare migliaia di giovani. Con Piccola Grande Italia promuove la difesa e valorizzazione dei piccoli comuni. Attraverso Clima e Povertà e tanti progetti di cooperazione, si batte per un mondo diverso, più giusto e più felice, per rendere le persone, le comunità, i popoli protagonisti del futuro.

Pubblica ogni anno i rapporti Ecosistema Urbano, Ecomafia, Ambiente Italia, Energie Rinnovabili, Guida Blu al Turismo Balneare, Guida Bianca al turismo di montagna, Ecosistema Scuola, Ecosistema Rischio sul dissesto idrogeologico, Ecosistema Incendi e Mare Monstrum.

Gli strumenti di lavoro

Strumenti fondamentali dell'azione di Legambiente sono il Comitato Scientifico, composto di oltre duecento scienziati e tecnici tra i più qualificati nelle discipline ambientali; i Centri di Azione Giuridica, a disposizione dei cittadini per promuovere iniziative giudiziarie di difesa e tutela dell'ambiente e della salute; l'Istituto di Ricerche Ambiente Italia, che è impegnato nel settore della ricerca applicata e cura ogni anno il rapporto Ambiente Italia; l'Osservatorio Ambiente e Legalità che raccoglie e diffonde dati e informazioni sui fenomeni di illegalità che danneggiano l'ambiente; il mensile *La Nuova Ecologia*, voce storica dell'ambientalismo italiano, inviato in abbonamento ai soci dell'associazione.

Per aderire puoi contattare il circolo più vicino o la sede nazionale Legambiente Onlus - Via Salaria, 403, 00199 Roma, tel.+39.06.862681, www.legambiente.eu legambiente@legambiente.eu

Il dossier "*Mare monstrum 2009*" è stato realizzato da Legambiente.

Hanno curato la redazione del Rapporto: Laura Biffi, Francesco Dodaro, Antonio Pergolizzi, Sebastiano Venneri.

Hanno collaborato: Rodolfo Ambrosio, Nuccio Barillà, Michele Bertucco, Michele Buonuomo, Danilo Chirico, Stefano Ciafani, Marco Di Biase, Angelo Di Matteo, Mimmo Fontana, Massimo Fresi, Sara Giovannini, Salvatore Granata, Angelo Mancone, Maurizio Manna, Chiara Marchionni, Umberto Mazzantini, Antonino Morabito, Giusi Nicolini, Lorenzo Parlati, Alessandro Poletti, Luigino Quarchioni, Luca Ramacci, Valentina Romoli, Peppe Ruggiero, Adriano Santato, Stefano Sarti, Alessio Scippo, Viviana Valentini, Mauro Veronesi, Giorgio Zampetti.

I Comitati regionali e i circoli locali di Legambiente.

Si ringraziano per i contributi forniti: il Comando delle Capitanerie di porto, il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, il Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente, il Corpo forestale dello Stato, il Comando generale della Guardia di finanza, il Comando sezione operativa navale Guardia di finanza di Salerno, il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno, Il Corpo forestale della Regione Friuli Venezia Giulia, il Corpo forestale della Regione Sicilia, il Corpo forestale della Regione Sardegna.

Premessa

E alla fine è stato abbattuto. Dopo 40 anni, il 22 maggio lo scheletrone dell'isola della Palmaria è stato demolito e il tratto di costa di Portovenere, umiliato per decenni da quell'orribile sfregio illegale, è stato finalmente liberato. Chi era a Portovenere la sera prima dell'evento ha potuto assistere a uno spettacolo veramente sorprendente: l'ecomostro, già imbottito di esplosivo, era stato illuminato dalle fotoelettriche per questioni di sicurezza. E così nella notte buia risplendeva come se una mano sapiente avesse sistemato delle luci, proprio come si fa con la facciata di una chiesa o con un monumento. Come se per l'ultima notte qualcuno avesse voluto provare ad addolcire il profilo del mostro. La scena aveva un che di grottesco e surreale. La mattina seguente la magia era svanita e la luce del giorno aveva appiattito come sempre lo scheletrone sul costone dell'isola.

Lungo le stradine del paesino era tutto un brulicare di carabinieri, vigili urbani, squadre di Protezione civile che trasmettevano ansia e attesa a una comunità che aveva deciso finalmente di fare i conti con il mostro che ospitava da decenni. Ed era tutto una corsa alla conquista delle panchine di prima fila e dei posti buoni nelle piazzette sul lungomare. E ancora, i crocicchi degli anziani che andavano con la memoria agli anni "60, quando l'ecomostro ancora non c'era. Poi è arrivato quello che doveva diventare un albergo, ma è rimasto uno scheletro di 6 piani che ha occupato per sempre la visuale su uno degli scorci più belli della Liguria. Per sempre, fino al 22 maggio 2009.

Il bum è un attimo, una frazione di secondo che coglie di sorpresa nonostante le sirene di avvertimento. Poi, sul traghetto che ospita giornalisti e autorità, scoppia l'applauso liberatorio mentre la nuvola di polvere comincia a diradarsi per lasciare intravedere l'isola che non c'era. A bordo comincia la festa per quanti hanno creduto in una giornata come questa e hanno lavorato per realizzarla. L'isola della Palmaria ora è più leggera. Al posto di quegli 8.000 metri cubi di vecchio cemento sorgerà una grande piazza verde di 6.000 metri quadrati, opera dell'architetto paesaggista Andreas Kipar. Lo scheletrone non c'è più e nessuno lo rimpiange e a Portovenere comincia la festa. Ora la polvere si è diradata e si vede bene lo striscione che Legambiente aveva sistemato la sera prima proprio davanti all'ecomostro. Con grandi lettere nere su sfondo giallo c'è scritto "Tutti giù per terra". E' una minaccia per il tanto cemento selvaggio che ancora oltraggia le nostre coste. E' un augurio per l'Italia che verrà.

Per tirare giù un ecomostro, lo abbiamo imparato in questi anni di scarsi abbattimenti, occorre volontà politica e determinazione per avere ragione dei contenziosi legali, delle critiche, delle lungaggini burocratiche. Farlo con un governo che taglia tutte le risorse per le demolizioni degli ecomostri e lancia un "piano casa", che sembra più un'istigazione a delinquere, è ancora più difficile. Onore quindi a quanti hanno creduto e voluto una giornata come questa, Comune e Regione Liguria prima di tutti, ma anche a quanti, come Legambiente, hanno tenuto accese le luci in questi anni sullo scheletrone e sugli altri ecomostri sparsi nella penisola. "Illuminare" gli ecomostri è importantissimo, serve a sottolinearne l'indecenza.

Ma per una storia a buon fine, come quella di Palmaria, ce ne sono altre cento che continuano a sfregiare i nostri litorali. Perché il calcestruzzo per le case e gli alberghi abusivi nel "cantiere Italia" si impasta senza sosta. Sono migliaia i nuovi edifici che ogni estate spuntano lungo le coste italiane: cemento illegale, o "legalizzato" dalla provvida variante edilizia, sotto forma di villetta per le vacanze, di grande albergo a strapiombo sul mare o di porticciolo turistico con annesso ristorante e shopping center, insomma full optional.

Se da un lato ci sono regioni che hanno deciso di mettere un freno a questo scempio, come nel caso del piano paesaggistico voluto da Soru in Sardegna nel 2004 e rivendicato dall'80% dei cittadini con il mancato voto al recente referendum che voleva abolirlo; dall'altro ci sono lungo lo stivale ancora troppi casi in cui sindaci e amministratori locali si voltano dall'altra parte e fanno finta di non vedere che qualcuno sta rubando spiagge e scogliere.

E' per questo che abbiamo deciso che fare la fotografia annuale degli ecomostri non basta più. Abbiamo preso carta e penna e abbiamo scritto ad alcuni sindaci una lettera per chiedere ragione della mancata demolizione. Di fronte a un abuso edilizio conclamato e non sanabile infatti è dovere del primo cittadino procedere alla demolizione del manufatto, pena la denuncia per omissione d'atti d'ufficio e la segnalazione alla Corte dei Conti per verificare l'eventuale danno erariale.

Abbatere, dunque, è la parola d'ordine per vincere la guerra contro il cemento illegale che devasta i 7 mila chilometri di litorale italiano e che nelle regioni del sud è diventato negli ultimi decenni una vera e propria piaga.

Perché – ne siamo convinti - eliminare gli abusi è l'unico modo per disincentivare nuova illegalità. Fino a oggi amministrazioni comunali compiacenti, assenza di regole e dominio della criminalità organizzata, condoni e sanatorie nazionali, sono stati i migliori incentivi alla devastazione delle nostre coste, in nome della più becera speculazione edilizia, fosse quella degli imprenditori turistici o dei singoli cittadini con tanta voglia di avere una casa sul mare.

Non ci sono più alibi, ci vogliono sindaci che decidano di fare, senza timore, la loro parte. Gli abusi vanno tirati giù.

Purtroppo i segnali che arrivano da più parti d'Italia sono di segno opposto. E' il caso di Ischia dove sono proprio i sindaci a guidare la protesta degli abusivi. Qui la procura di Napoli ha in calendario oltre 600 demolizioni, ma gli interventi effettuati si contano sulle dita di una mano. Perché a osteggiare il ripristino della legalità in prima fila ci sono gli amministratori locali e addirittura il vescovo, che è sceso in campo ed è arrivato a deprecare il "legalismo esasperato" di chi vuole abbattere le case fuorilegge. Ed è il caso di un'altra perla del nostro mare, l'Isola di Lampedusa, dove il Sindaco sta cementificando gli ultimi lembi di terra che l'abusivismo dei decenni passati aveva risparmiato. E non esiste legge che glielo impedisca, perché qui non vige ancora alcun piano regolatore e nemmeno un piano paesistico.

Ma il mare italiano non soffre di solo cemento. Ci sono gli accessi negati dagli stabilimenti balneari, che appena comincia la bella stagione "blindano" i lidi e in molti posti non consentono di arrivare al mare senza l'acquisto del biglietto d'ingresso. E c'è poi l'assalto dei nuovi porti: una miriade di posti barca spesso inutili e ingiustificati se si considera che proprio Ucina, l'organizzazione che riunisce gli imprenditori del settore della nautica da diporto, ha realizzato uno studio insieme a Legambiente che stabilisce la possibilità di realizzare ben 39.000 posti barca senza un metro cubo di cemento, ma riutilizzando i bacini già oggi esistenti.

E poi ancora gli scarichi illegali e i depuratori che non funzionano, con i reati di inquinamento delle acque che quest'anno fanno registrare un aumento significativo di denunce e arresti (+8,2%) e dei sequestri (+1,5%) a fronte di una diminuzione complessiva del numero dei reati compiuti (-5,5%).

E infine la rapina quotidiana della pesca illegale che quest'anno fa registrare un aumento dei reati in questo settore del +10,6%, con preoccupanti segnali di infiltrazioni mafiose nella gestione dell'intera filiera.

In definitiva rimane stabile il macro dato relativo ai due reati per ogni chilometro di costa che da qualche anno continuiamo a registrare in questa brutta classifica del malaffare. E stabile è anche la vetta della classifica regionale con le quattro regioni del sud Italia (Campania, Sicilia, Puglia e Calabria) ai primi posti con oltre il 55% dei reati compiuti nelle terre dove la criminalità organizzata è più presente. Scalfire questo dato sarà difficile senza uno scatto di reni degli amministratori locali, a cominciare da quei sindaci che dovrebbero trovare la determinazione e il coraggio per dare il via alle ruspe e ai quali indirizziamo la nostra lettera con le richieste di lotta all'abusivismo edilizio. C'è bisogno di procedere con la stagione degli abbattimenti vivificata dalla demolizione dello Scheletrone, c'è bisogno di tenere le luci ben puntate sul brutto che devasta le nostre coste. Per non abituarsi al degrado, per continuare a indignarsi, per riuscire ancora a meravigliarsi.

Le Bandiere Nere 2009 di Goletta Verde

Ogni estate Legambiente con Goletta Verde, la campagna estiva di informazione e sensibilizzazione sullo stato di salute del nostro mare, assegna le bandiere nere ai “nuovi pirati”: sindaci, amministrazioni locali e regionali, singoli imprenditori, società private e autorità portuali che si sono distinti per azioni od omissioni ai danni all'ambiente marino e costiero. Ecco l'elenco, con relativa motivazione ufficiale, di quanti hanno ricevuto la poco nobile onorificenza: il classico vessillo dei pirati con teschio e tibie su sfondo nero.



VENETO – A “Volare Venezia” per il progetto di villaggio turistico su palafitte nel Delta del Po, su scanno Palo, a Porto Tolle.

La società Volare Venezia, marchio di diritto olandese che rappresenta un gruppo di investitori non meglio identificati, prevede la realizzazione su scanno Palo di interventi a carattere turistico - ricettivo: 4 - 5 punti di ristoro, la costruzione di un nuovo collegamento mobile a sud dello scanno e percorso sospeso sull'acqua verso circa 200 unità abitative poste su palafitte. Secondo il progetto, ad ogni gruppo di casette corrisponderà un pontile galleggiante per l'ormeggio dei natanti. Dopo la centrale a carbone e il terminal gasiero, a Porto Tolle arriva anche la speculazione immobiliare. Questo progetto vuole colonizzare una delle aree più pregevoli dell'ecosistema veneto, peraltro territorio del Parco del delta del Po e quindi zona Sic e Zps. (Gli scanni sono le isole di sabbia che proteggono le lagune dalla forza del mare e sono ecosistemi molto importanti e delicati, ndr).

ABRUZZO – Al Comune di Francavilla per il resort sulla spiaggia.

All'Amministrazione comunale per aver consentito la cementificazione, con il resort ora sotto sequestro della magistratura, del lungomare di viale Alcione. Una lottizzazione resa possibile dalla discutibile modifica del Piano regolatore nel 2002.

MOLISE – Al Comune di Termoli per la scelta di costruire un deposito ittico a ridosso delle mura medievali del borgo antico.

Al Comune di Termoli per la scelta “sconsiderata” di realizzare un manufatto altamente impattante in uno degli scorci più significativi del Comune di Termoli. Il contesto storico di inserimento è costituito, infatti, dalle mura medioevali del Borgo Antico, a cui il manufatto è stato accostato occultandone parzialmente la vista; mentre la destinazione dell'opera, certamente disdicevole per il luogo, è quella di stoccaggio olii, ghiacciera e magazzini di conservazione del pesce. E poi ancora l'indignazione per il fatto che l'Amministrazione, pur avendo a disposizione l'intera area portuale estesa alcuni ettari per localizzare l'opera, l'abbia poi realizzata in tale contesto, dimostrando assoluta “insensibilità” verso quei beni che asserisce di voler tutelare.

CALABRIA – Al Sindaco di Crotona per il mancato abbattimento degli abusi nell'area archeologica di Capo Colonna.

Per la grave inerzia sul fronte del ripristino della legalità a Capo Colonna, dove 35 manufatti abusivi permangono indisturbati, nonostante una sentenza della Cassazione dopo un iter giudiziario cominciato nel 1995, e impediscono lo sviluppo dell'area archeologica.

SICILIA – Al Comune di Palermo per il mancato abbattimento delle ville abusive costruite dalla mafia negli anni 70 a Pizzo Sella.

Per il reiterato immobilismo rispetto al risanamento della collina e al ripristino della legalità, a partire dalla esecuzione delle demolizioni stabilite con sentenza della Corte di cassazione. Le ultime case sono state tirate giù nel 1999, quando era sindaco del capoluogo siciliano Leoluca Orlando, poi più nulla. Anzi, in questi anni l'Amministrazione comunale ha tentato di "sanare" la situazione, promuovendo un piano per la ripermetrazione dell'area con conseguente condono ad hoc. Mentre l'Ordine provinciale degli architetti si è spinto al punto di indire un concorso di idee per "riqualificare" le case.

CAMPANIA – Alla Regione per la mancata depurazione delle acque del litorale Domizio-flegreo.

Per il decennale immobilismo e la pessima gestione degli impianti di depurazione campani. Un caso esemplare di cattiva politica, una situazione intollerabile che richiama precise responsabilità anche penali circa la gestione e la manutenzione degli impianti di depurazione e che mette in evidenza l'inerzia degli stessi organi di vigilanza. Il cattivo funzionamento riguarda i cinque impianti (Cuma, Foce Regi Lagni, Acerra, Napoli Nord e Caserta) predisposti per la depurazione delle acque del litorale Domizio flegreo. Depuratori fuorilegge che immettono le loro acque non depurate direttamente nel mare, realizzati con i fondi della Cassa del Mezzogiorno, mai rimodernati e soggetti a scarsa manutenzione ordinaria. Una bandiera nera "collettiva", dunque, assegnata per la terza volta per l'ennesima debacle della classe politica campana: Regione, Commissario di Governo per le Acque, Arpa e diverse amministrazioni comunali e provinciali.

LAZIO – Alla Provincia di Latina e al sindaco di Sabaudia per le aggressioni al lago di Paola.

La Provincia di Latina ha in cantiere un progetto di riqualificazione ambientale sul lago di Paola che nasconde la volontà di realizzare un porto e di regolarizzare situazioni di abusivismo edilizio cronico. Il nuovo Sindaco di Sabaudia, appena insediato ha tentato di ripristinare con ordinanza sindacale urgente la navigabilità a motore nel lago (l'ordinanza è stata poi annullata dagli organi di controllo).

TOSCANA – Al Comune di San Vincenzo per la speculazione edilizia nella tenuta di Rimigliano.

Per aver avviato il procedimento per una variante al Piano strutturale che va incontro alla richiesta dei nuovi proprietari e che rischia di trasformare per sempre l'identità dell'area e il suo grande valore naturalistico. Il progetto in discussione è quello di tramutare il già previsto maxi albergo da 15 mila metri quadrati e di un centro congressi da 3 mila in un intervento alberghiero e residenziale distribuito su tutta l'area.

LIGURIA – Alla "Porto di Imperia Spa" per aver realizzato uno degli approdi più grandi della Liguria.

Oltre 1000 posti barca, una mega speculazione che ha prodotto un pesante danno al territorio costiero e all'ambiente marino. Su denuncia della Capitaneria di porto è stata aperta anche un'indagine della magistratura per presunti abusi edilizi. In particolare l'inchiesta riguarda il capannone per la cantieristica, costruito in area demaniale in modo difforme rispetto al progetto depositato e approvato. Sono indagati il presidente della società, nonché segretario generale del Comune, il progettista e i rappresentanti delle altre due società che insieme al Comune di Imperia compongono il Gruppo. La Porto di Imperia Spa aveva fatto richiesta di variante, ma aveva continuato con la realizzazione del manufatto senza attenderne l'approvazione, quindi in mancanza di autorizzazione. La Conferenza dei servizi, mentre scriviamo, non ha ancora approvato la variante, in compenso c'è stata la sanatoria da parte della Soprintendenza.

3. I numeri del mare illegale

La "flottiglia" dei nemici del mare naviga a gonfie vele, sempre a proprio agio nell'illegalità, che sia in mare o sulla costa. Aumentano infatti nel 2008, seppur di poco, le infrazioni accertate che passano da 14.315 a 14.544 (+1,6%); idem le persone denunciate che da 15.756 arrivano a 16.012 (+1.6%); lieve calo invece per i sequestri che da 4.101 scendono a quota 4.049. In estrema sintesi sono stati accertati, in media, 2 reati per ogni chilometro di costa. Se invece ci si riferisce ad alcune regioni il numero raddoppia e anche di più. Qui la lotta fra guardie e ladri si fa sempre più intensa. In Campania si è arrivati a quasi 6 reati per chilometro, in Emilia Romagna a 5, in Friuli Venezia Giulia più di 4, in Veneto e Abruzzo più di 3 e così via.

Ben disinvolti, tra abusivismo edilizio costiero, scarichi fognari illegali, pesca di frodo e le infinite violazioni al codice della navigazione, i soliti "pirati da spiaggia" minacciano i luoghi più belli del nostro Paese, ne minano la qualità della vita dei cittadini e ne inficiano le potenzialità turistiche.

Passando ad analizzare i dati su scala regionale, le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa si confermano un inesauribile serbatoio di illegalità. La Campania è stabilmente al primo posto della classifica con 2.776 infrazioni accertate, 3.142 denunce e 1.002 sequestri; seguono la Sicilia con 2.286 infrazioni, 2.420 denunce e 544 sequestri; poi la Puglia con 1.577 infrazioni, 1.705 denunce e 708 sequestri e la Calabria che chiude il quartetto con 1.435 infrazioni, 1.501 denunce e 404 sequestri. Per dirla in altro modo, il 55,5% dei reati accertati si è consumato in queste regioni. Proprio dove il connubio fra criminalità organizzata, mala politica e malcostume diffuso non conosce crisi e continua mostrare i suoi effetti più nefasti.

Il quadro generale del mare illegale in Italia

	Cta-Cc	Gdf	Cap. di porto	Cfs + Cfr	TOTALE
Infrazioni accertate	307	1.866	11.283	1.088	14.544
Persone denunciate	348	2.960	11.283	1.421	16.012
Sequestri effettuati	79	1.866	1.622	482	4.049

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Cap. di porto (2008)

La classifica del mare illegale in Italia

	Regione	Infrazioni accertate	Persone denunciate o arrestate	Sequestri effettuati
1.	Campania =	2.776	3.142	1.002
2.	Sicilia ↑	2.286	2.420	544
3.	Puglia ↓	1.577	1.705	708
4.	Calabria =	1.435	1.501	404
5.	Sardegna =	1.301	1.560	230
6.	Liguria =	1.027	1.080	168
7.	Lazio ↑	1.008	1.129	231
8.	Emilia Romagna =	639	644	124
9.	Toscana ↓	620	694	118
10.	Veneto =	521	592	232
11.	Friuli Venezia Giulia ↑	454	457	54
12.	Abruzzo ↓	418	459	106
13.	Marche ↓	366	502	101
14.	Molise =	92	97	8
15.	Basilicata =	24	30	19

	Totale	14.544	16.012	4.049
--	---------------	---------------	---------------	--------------

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Cap. di porto (2008)

La classifica del mare illegale in Italia. Infrazioni per km di costa

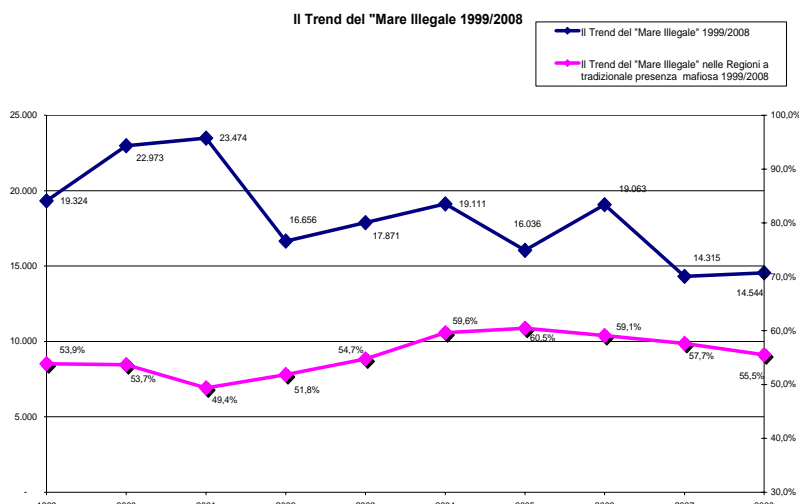
	Regione	Infrazioni accertate	Km di costa	Infrazioni per km
1	Campania ↑	2.776	469,7	5,9
2	Emilia Romagna ↓	639	131,0	4,9
3	Friuli Venezia Giulia ↑	454	111,7	4,1
4	Veneto =	521	158,9	3,3
5	Abruzzo =	418	125,8	3,3
6	Liguria =	1.027	349,3	2,9
7	Lazio ↑	1.008	361,5	2,8
8	Molise ↓	92	35,4	2,6
9	Marche ↑	366	173,0	2,1
10	Calabria ↓	1.435	715,7	2,0
11	Puglia ↓	1.577	865,0	1,8
12	Sicilia =	2.286	1.483,9	1,5
13	Toscana =	620	601,1	1,0
14	Sardegna ↑	1.301	1.731,1	0,8
15	Basilicata ↓	24	62,2	0,4
	Totale	14.544	7.375,3	2.0

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Cap. di porto (2008)

I principali reati nel 2008

Reato	Infrazioni accertate	% rispetto al 2007	Persone denunciate o arrestate	Sequestri effettuati
Abusivismo edilizio sul demanio	3.674	- 7,6	4697	1.569
Depuratori, scarichi fognari, inquinamento da idrocarburi	1.810	- 5,5	2.141	748
Pesca di frodo	5.741	10,6	5.763	1.160
Codice navigazione e nautica da diporto	3.319	2,6	3.411	572
Totale	14.544	1,6	16.012	4.049

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Cap. di porto (2008)



4. Cemento in spiaggia

E' impietosa la colata di cemento illegale che continua a sommergere le coste del Belpaese. Una situazione che non accenna a migliorare, incoraggiata dal fatto che gli abbattimenti sono ancora fatti isolati ed episodici. E dove qualcuno tenta di trasformarli in una prassi, come sta facendo la procura di Napoli a Ischia, incontra le barricate di cittadini e amministratori locali che intraprendono la strada dei ricorsi che - con i tempi medi della giustizia - impediscono per anni di intervenire sugli abusi.

Secondo l'Agenzia del territorio, in giro per l'Italia ci sono più di 1 milione e mezzo di fabbricati sconosciuti al fisco, cinque ogni chilometro quadrato, venticinque ogni mille abitanti. E in alcune regioni il dato è significativo, come in Sicilia dove sono stati censite 141.913 particelle con immobili non accatastati. Ed è proprio qui che il Piano casa, nelle realizzazioni più permissive, rischia di rendere legale il fenomeno.

Sul fronte del lavoro delle Forze dell'ordine non ci sono dubbi, la Campania è anche quest'anno la regione con il maggior numero di reati legati all'abusivismo sul demanio. Segue la Sicilia, che scalza la Calabria al terzo posto, quindi stabili la Sardegna e la Puglia.

Se da un lato diminuiscono le infrazioni accertate e le persone denunciate, aumentano rispetto all'anno precedente gli immobili sequestrati che passano dai 1.399 del 2007 ai 1.569 del 2008, con un incremento del 12,2%, che diventa del 18,7 rispetto al 2006.

Eppure, per invertire la rotta, è fondamentale continuare sulla strada delle demolizioni per lanciare un messaggio inequivocabile ai nuovi cementificatori: se costruite abusivamente, sappiate che prima o poi arriveranno le ruspe.

La classifica dell'abusivismo edilizio sul demanio

	Regione	Infrazioni accertate	Persone denunciate o arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania =	783	1.083	447
2	Sicilia ↑	723	864	287
3	Calabria ↓	461	517	169
4	Sardegna =	382	616	124
5	Puglia =	380	489	202
6	Lazio ↑	232	295	100
7	Liguria =	129	155	47
8	Toscana ↓	108	167	30
9	Abruzzo ↓	107	122	40
10	Emilia Romagna =	107	111	16
11	Veneto =	99	100	70

12	Marche =	78	95	22
13	Friuli Venezia Giulia =	53	48	8
14	Molise =	28	32	4
15	Basilicata =	4	3	3
	Totale	3.674	4.697	1.569

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Cap. di porto (2008).

5. Abbattiamoli! La “Top Five” degli ecomostri

Tolto di mezzo Palmaria, restano in quattro i superstiti della Top Five, la lista nera degli ecomostri di cui Legambiente chiede l'abbattimento in via preferenziale: l'albergo di Alimuri a Vico Equense (Na), Le palazzine di Lido Rossello a Realmonte (Ag), il villaggio di Torre Mileto (Fg) e Palafitta nel mare di Falerna (Cz).

Ma le candidature per ricostituire la “sporca cinquina” non mancano, c'è solo l'imbarazzo della scelta. Ecco allora che si inserisce nel gruppo una vecchia conoscenza: Pizzo Sella, la “collina del disonore” alle porte di Palermo. Centinaia di ville abusive, in larga parte non finite, costruite dalla Mafia negli anni 70 che continuano a fare orribile mostra a chiunque passi lungo la costa. Una devastazione senza pari, un milione di metri quadrati di cemento abusivo, un caso che ha fatto scuola. Perché a ordinare la demolizione degli scheletri sulla collina è una sentenza della Corte di Cassazione datata 15 febbraio 2002. Ma nessuno si muove. O meglio, qualcuno sì, ma in tutt'altra direzione. Sono il comune di Palermo con i tentativi di sanare tutto e l'ordine degli architetti che ha addirittura indetto un concorso di riqualificazione, per fortuna poi dimenticato.



Ma come si fa ad arrivare all'abbattimento di un immobile costruito illegalmente? Cominciamo col dire che gli abusi edilizi devono essere demoliti: lo prevede la legge e il funzionario comunale competente non può astenersi dall'ordinare la rimozione. Dopo 90 giorni dall'ingiunzione sia l'immobile che l'area su cui è stato edificato diventano proprietà del Comune, che deve provvedere all'abbattimento a spese dei titolari dell'abuso. In alcuni casi, l'amministrazione comunale può anche ritenere di interesse pubblico il mantenimento del manufatto e destinarlo a uso sociale.

L'intervento di demolizione di norma viene affidato, anche con semplice trattativa privata, a un'impresa. Se non è possibile, come avviene in aree particolarmente colpite dall'abusivismo e sotto il controllo della criminalità organizzata, si procede con mezzi e a spese della pubblica

amministrazione. Se il Comune è a sua volta inadempiente, subentra la Regione che allerta anche l'autorità giudiziaria per verificare l'esistenza di eventuali reati.

Diversa è invece la procedura nel caso in cui è la sentenza di un giudice a ordinare la demolizione. L'esecuzione deve essere seguita dal pubblico ministero che entra in contatto con l'amministrazione comunale solo al momento finale dell'esecuzione della condanna.

I casi di abbattimento "per sentenza" sono però un'esigua minoranza, essendo i tempi processuali così lunghi che spesso il reato va in prescrizione.

La via amministrativa è quindi quella più rapida, almeno sulla carta. In realtà spesso manca l'effettiva volontà di reprimere i reati edilizi e i Comuni non danno seguito alle ordinanze, adducendo problemi burocratici di vario tipo o, più spesso, la mancanza di fondi per coprire le spese di demolizione. Nella migliore delle ipotesi i sindaci non vogliono perdere il consenso elettorale, alcuni invece sono addirittura interessati agli affari legati alla speculazione edilizia.

Il procuratore aggiunto di Napoli Aldo De Chiara, su questo fronte non ha dubbi: "I sindaci dei Comuni di Ischia che dicono di non avere i soldi necessari per gli abbattimenti non sono in buona fede".

6. Abbattuti! La "breve" lista degli ecomostri che non ci sono più

Scheletrone di Palmaria (Sp)

8 mila metri cubi, residence di 45 appartamenti sugli scogli di Portovenere
1968 - 2009

Cava de Tirreni (Sa)

Case abusive in zone non edificabili
2003 (dopo il condono edilizio) - 2008

Rossano Calabro (Cs)

45 mila metri cubi di villette abusive
Anni 70 - 2008

Isola di Ciurli, Fondi (Lt)

21 scheletri di cemento armato, lottizzazione abusiva in area agricola
1968 - 2007

Baia di Copanello, Staletti (Cz)

Quattro edifici, alti fino a nove piani, destinati ad appartamenti vacanza per totali 15 mila metri cubi
(primo ordine di demolizione 1987)
Anni 70 - 2007

L'ecomostro di Tarquinia (Vt)

Palazzina di due piani nell'area archeologica
di Gravisca
fine anni 60 - 2007

Falerna (Cz)

Case mobili abusive sulla spiaggia
2007 - 2007

Punta Perotti, Bari

290 mila metri cubi di grattacieli illegali sul lungomare barese
1990 - 2006

Villaggio Sindona, Lampedusa (Ag)

23 mila metri quadrati di lottizzazione abusiva a Cala Galera nella riserva naturale dell'Isola

1969 - 2002

Villaggio Coppola, Castelvoturno (Ce)

1,5 milioni di metri cubi di villaggio turistico abusivo
1960 – 2001

Fuenti, Vietri sul Mare (Sa)
Hotel abusivo di 35 mila metri cubi
1968 - 1999

Oasi del Simeto (Ct)
Seconde case abusive nel perimetro della riserva naturale.
Anni 70 – 1989 e 1999

Eboli (Sa)
73 villette abusive costruite dalla Camorra sulla litoranea tra Campolongo e Foce Sele
Anni 70 - 1998

7. Il giro d'Italia tra abusivismo edilizio ed ecomostri

7.1 Campania

Basterebbero i numeri del lavoro della sezione operativa navale della Guardia di finanza di Salerno a dare una vaga idea del caso Campania: in due anni, gennaio 2007 – dicembre 2008, nel territorio della **costiera cilentana e amalfitana** sono state denunciate 377 persone e sono stati messi i sigilli a 127 immobili tra ville, alberghi, lidi balneari e residence, per un totale di 159 mila metri quadrati di superficie e per un valore intorno ai 150 milioni di euro. A questi dati vanno aggiunti quelli delle operazioni dei Carabinieri, 223 persone denunciate per abusivismo edilizio e 73 cantieri sotto sequestro.

Secondo l'assessorato alla Protezione civile della Provincia di Napoli in poco più di un anno sono arrivate al numero verde antiabusivismo oltre 1.400 segnalazioni, ma solo per il 17% di queste è stato effettuato un controllo.

Al comune di Capaccio, in provincia di Salerno, giacciono trecento ordinanze di demolizione non eseguite e tremila domande di condono.

Il Grand Tour dell'abusivismo campano parte da Ravello, dove il 3 aprile 2008 viene sequestrata una villa di 120 metri quadrati completamente abusiva con tanto di terrazzo panoramico. Il mese successivo, un'operazione della compagnia dei carabinieri di Amalfi ha portato al sequestro di otto cantieri tra Furore, Conca dei Marini, Amalfi, Positano per complessivi 2.820 metri quadrati dal valore stimato in sei milioni di euro. Denunciati i proprietari, gli operai, i direttori dei lavori, i titolari delle imprese edili.

Ville con tetto in coppi, rifiniture di pietra viva, alcune costruite addirittura nella roccia: il condominio "Castello" a Marina di Camerota era tutto abusivo. Il sospetto è venuto all'architetto Nora Scirè e all'ingegnere Carmelo Mola, quando si sono trovati a Camerota per un controllo sul porto. Scirè ricordava che la soprintendenza tempo addietro aveva dato un parere di massima e ha scoperto che non era mai stata data alcuna autorizzazione ai progetti e che gli abusi commessi avevano alterato il piano di lottizzazione, con interventi devastanti per l'intera collina.

Allarme anche nei comuni di Montecorice e Santa Maria di Castellabate, in provincia di Salerno, interessati due anni fa da un incendio devastante e sui quei suoli ora si concentrano gli appetiti dei costruttori.

Durante operazioni di controllo da parte della Compagnia dei carabinieri di Sapri, lo scorso aprile sono stati denunciati quattro proprietari di altrettante villette per aver realizzato le opere in modo totalmente abusivo, alterando le bellezze naturali in aree sottoposte a speciale protezione. Sempre i carabinieri di Sapri, il mese dopo denunciano 23 persone per opere abusive nei comuni di Camerota e Palinuro. Sequestrati dieci manufatti abusivi realizzati lungo la costa, per un valore complessivo di circa un milione di euro.

E ancora una sola operazione lungo la costa ha portato alla denuncia di 40 persone e al sequestro di otto cantieri a Furore, Conca dei Marini, Amalfi, Positano, Ravello e Tramonti per un valore di circa 6 milioni di euro.

Da record il mese di luglio. A Marina di Camerota la Finanza mette sotto sequestro un fabbricato di cemento armato su quattro livelli di circa 700 metri quadrati e altri due di 250. Immobili completamente abusivi per un valore di un milione di euro. Nel mirino dei finanzieri anche un complesso turistico a Casalvelino, sempre in provincia di Salerno. Apposti i sigilli a un campo di tennis, a una piscina con annesso solarium e a 17 bungalow realizzati in prossimità della spiaggia: tutto senza autorizzazione. Otto manufatti abusivi scoperti a Palinuro e nel Golfo di Policastro e un capanno per attrezzi trasformato in una sontuosa villa panoramica a Ponteprimario nel comune di Maiori. E poi un intero quartiere abusivo, che ricorda i 435 appartamenti illegali di Casalnuovo, a Varcaturò, sul litorale Domizio, dove i carabinieri di Giugliano hanno sequestrato 14 edifici per un totale di 55 abitazioni, di cui 10 già occupati, completi di rete fognaria.

E ci sono anche scoperte accidentali: è successo a settembre, quando indagando su due ospiti di un albergo a tre stelle, il Prestige a Varcaturò, le forze dell'ordine hanno accertato che l'intera struttura era stata costruita senza alcuna autorizzazione.

A settembre due ville e una terrazza panoramica vengono sequestrate a Ravello e a Conca dei Marini dalla Guardia di finanza di Salerno. I militari hanno bloccato i lavori abusivi dei cantieri che, come si usa fare in costiera, erano abilmente mascherati da grandi teloni neri e dalla vegetazione circostante. Il limoneto adiacente si era trasformato in una discarica di materiali di risulta.

Sigilli anche per una villa di circa 300 metri quadrati in cantiere ancora a Ravello, per cui era stata sbancata una parte consistente del promontorio.

Sequestrati ancora a Ravello 4 cantieri abusivi per la costruzione di ville panoramiche nascosti sotto teloni e lamiera.

E il 2009 è cominciato secondo copione. A Pisciotta, comune del Cilento, secondo i magistrati il sindaco guidava un vero e proprio comitato d'affari per la realizzazione di un villaggio turistico abusivo: 40 villette a schiera a due passi dal mare su un terreno agricolo. Arrestato il 9 gennaio scorso insieme a un consigliere di maggioranza e a un commercialista locale, è indagato per concussione continuata, rivelazione di segreto d'ufficio, abuso d'ufficio, concorso in usurpazione di funzioni pubbliche, truffa aggravata ai danni dello Stato, concorso in lottizzazione abusiva.

Pochi giorni dopo a Casalvelino, sempre sulla costiera salernitana, la Guardia costiera di Acropoli ha sequestrato due complessi turistici sulla spiaggia con ristoranti, piscine, bar, solarium e bungalow totalmente privi di concessione edilizia.

A finire nei guai anche il capitano della nazionale di calcio Fabio Cannavaro, la cui villa a Posillipo è stata sequestrata il mese scorso per abusi edilizi compiuti nel corso dei lavori di ristrutturazione.

Insomma i 470 chilometri di costa campana sono sotto scacco: non esiste località che si salvi, l'abusivismo vista mare non conosce zone franche. E se non sono ville o alberghi, sono stabilimenti balneari che "si allargano", che trasformano le spiagge pubbliche in aree private off limits per chi non paga il biglietto.

Senza dimenticare le grandi imprese immobiliari, alcune raccontate in questo dossier. Ultima, ancora sulla carta, ma già oggetto di dure opposizioni da parte di cittadini e ambientalisti, è il **Crescent**, il gigantesco edificio a mezzaluna dell'architetto catalano Bofill sul lungomare di Santa Teresa a Salerno e presentato alla stampa lo scorso marzo. Si tratta di un complesso semicircolare, con una superficie residenziale di circa 14.800 metri quadrati e 80 mila metri cubi di volume, adibito per lo più ad abitazioni private di pregio. Un condominio, insomma, su un terreno che il comune di Salerno ha riscattato al demanio per realizzare una struttura di interesse pubblico. Il Crescent, secondo le valutazioni del comitato sorto contro il progetto, stravolgerebbe completamente lo skyline della città. Sotto accusa anche il silenzio della Soprintendenza, rea di un singolare silenzio-assenso all'opera.

Ischia: al via gli abbattimenti, la chiesa e i sindaci si ribellano

Ma l'indiscussa regina del cemento illegale è l'Isola di Ischia, 46 chilometri quadrati che sembrano inesauribili: qui si costruisce all'inverosimile, si impasta calcestruzzo senza sosta. Ed è qui che un magistrato ha deciso di "riaffermare la presenza dello Stato". Aldo De Chiara,

procuratore aggiunto di Napoli ha in programma circa 600 abbattimenti, più alcune decine nella vicina Procida.

E sono solo quelli che hanno superato tutti i gradi di giudizio, resistendo a ogni ricorso, case costruite in zone protette per le quali non si è potuto usufruire del condono edilizio e non esistono più scuse. Il 30 marzo scorso le ruspe danno il via alla prima demolizione, una casa abusiva costruita nel 1998 in località Terone, nel comune di Barano. Ma ci vorranno due mesi per superare gli ostacoli frapposti dalla proprietà e completare l'intervento.

A mettersi di traverso sulla strada della legalità le Forze dell'ordine e la magistratura hanno trovato niente meno che il vescovo, monsignor Filippo Strofaldi, che ha lanciato un appello perché si sospendessero gli abbattimenti: "Alziamo la nostra voce accorata, sollecitati da qualche famiglia e da movimenti partitici perché la demolizione di case abusive, ma si tratta spesso di 'prime case', venga sospesa in attesa anche del Piano Casa proposto dal governo".

E accanto a lui e agli abusivi, ci sono i sindaci, i sei di Ischia e quello di Procida, che hanno minacciato le dimissioni e che chiedono che il terzo condono edilizio, quello del 2003, abbia efficacia anche sulle isole del golfo di Napoli, escluse per vincoli ambientali.

Intanto il 19 maggio scorso la Procura della Repubblica di Napoli ha mandato un avviso di garanzia ai primi cittadini di Barano D'Ischia, Casamicciola Terme, Lacco Ameno e Forio d'Ischia per il rilascio di alcune concessioni edilizie in sanatoria a immobili costruiti in aree sottoposte a vincolo paesaggistico.

E mentre la procura cerca di portare avanti il programma di demolizioni e i sindaci fanno i ricorsi per fermarla, c'è chi continua come se nulla fosse a tirare su case, a realizzare piscine e terrazze sul mare, ad allargare alberghi e addirittura chiese senza la minima autorizzazione.

Alimuri, l'ecomostro di Vico Equense (Na)

Abbatere un ecomostro per costruirne un altro. E' l'incredibile caso dell'Alimuri, lo scheletro di albergo che da quasi 40 anni deturpa la suggestiva costa della Penisola sorrentina.

Questa la storia. Nel 1964 è rilasciata la licenza per costruire un albergo di 100 stanze sulla spiaggia della conca di Alimuri. Nel 1967 la licenza viene rinnovata per la costruzione di 50 stanze più accessori per un'altezza massima di 5 piani. Nel 1971 la Soprintendenza ordina la sospensione dei lavori, ma il ministero della Pubblica Istruzione accoglie il ricorso proposto dal titolare della licenza. Nel 1976 la Regione Campania annulla le licenze rilasciate dal Comune perché in contrasto con il Programma di fabbricazione, ma il Tar Campania nel 1979 e il Consiglio di Stato nel 1982 annullano gli atti adottati dalla Regione. Nel 1986 i lavori sono sospesi dal Comune di Vico Equense perché si rende necessario il consolidamento del costone roccioso retrostante. Da allora, lo scheletro dell'albergo diventa un punto di ritrovo per la piccola delinquenza locale e per lo spaccio di stupefacenti, mentre tra i pilastri di cemento armato sorge spontanea una vera e propria discarica.

Un accordo tra gli Enti interessati e i privati per l'abbattimento dell'ecomostro è stato trovato due anni fa, ma secondo gli ambientalisti l'intesa raggiunta favorisce i privati. Prevede infatti che, in cambio dell'abbattimento, alla proprietà sia concessa la possibilità di costruire un nuovo ecomostro da 18mila metri cubi in un'altra area di Vico Equense, permettendo nello stesso tempo ai privati di insediare uno stabilimento balneare su parte dei suoli dell'attuale ecomostro. In più la demolizione dell'Alimuri dovrebbe essere in gran parte a carico dello Stato e della Regione. Per questa ragione gli ambientalisti della costiera, alcune forze politiche e buona parte dell'opinione pubblica chiedono al Governo di riconsiderare le condizioni dell'accordo e bloccare la procedura, che rischia di premiare chi comprò quella struttura per compiere una speculazione edilizia.

Cinque piani sullo scoglio a Fiordo di Furrore (SA)

Uno degli angoli più suggestivi della Costiera Amalfitana, scenario della tormentata storia d'amore tra Rossellini e Anna Magnani, il Fiordo di Furrore, subisce da anni un'aggressione senza precedenti. Tra gli altri, sulla scogliera fanno bella mostra di sé cinque piani di cemento che hanno modificato definitivamente questo magnifico e celebre scorcio di paesaggio. E' quanto accade

sotto gli occhi di tutti in località Transita, in un'area a tutela ambientale integrale. I lavori del cantiere procedono senza interruzione grazie a una vecchia pratica in sanatoria relativa al condono edilizio del 1985. Italia Nostra ha presentato la denuncia alla Procura di Salerno. Singolare la vicenda che riguarda i tentativi di costruire su questo sito.

Alcuni anni fa la Soprintendenza bocciò per tre volte la richiesta di sanatoria di alcuni abusi precedenti, ma il TAR della Campania nel 2003 garantì al proprietario la possibilità di diminuire l'impatto ambientale delle opere già realizzate. Insomma, tra vecchi e nuovi abusi, sembra proprio che su questo scoglio nulla osti al cemento privato.

Furore Inn Resort (SA)

E' un lussuoso hotel a cinque stelle costruito in località Punta S. Elia, anche questo nel piccolo comune di Furore. Un albergo da sogno (con ventidue stanze, ristorante, sala convegni, oltre a piscina e campi da tennis) che in realtà avrebbe dovuto essere solo una piscina comunale e che oltre tutto è stato realizzato con soldi pubblici.

Tutto comincia nel 1988, quando il sindaco della cittadina decide di costituire una società mista, la Futura srl, con la maggioranza detenuta dal Comune di Furore. Successivamente, arriva un cospicuo finanziamento statale di 8 miliardi e 100 milioni di vecchie lire, richiesto ai sensi della legge n. 160/88 (che promuove progetti per la creazione di occupazione in zone con elevata intensità di disoccupati) per la realizzazione del complesso turistico sportivo. E così ha inizio, sotto mentite spoglie, la costruzione dell'albergo.

Nel luglio del 2003, il sindaco propone la vendita della quota detenuta dal Comune, adducendo come ragione di tale iniziativa la mancanza di mezzi finanziari per ricapitalizzare la società. A questo punto il socio privato prontamente sottoscrive le azioni, divenendo così socio di maggioranza, data la rinuncia della Regione Campania, in base ai rilievi dei tecnici regionali del settore "antiabusivismo", la cui relazione, necessaria per la verifica della compatibilità urbanistica del "Furore Inn", ha confermato dubbi sulle procedure urbanistiche eseguite per la realizzazione del complesso. Quindi, oltre il danno anche la beffa. Non è bastata infatti la sottrazione alla comunità di un centro sportivo comunale e la realizzazione di uno scempio con fondi pubblici. Il tutto è poi passato nelle mani di un privato e sulla scrivania della procura della Repubblica di Salerno che ha emesso diversi avvisi di garanzia nei confronti dell'ex sindaco e dei componenti del Consiglio di amministrazione della società. Il magistrato, inoltre, ha chiesto e ottenuto una proroga delle indagini.

Castelsandra: l'hotel dei Nuvoletta a Castellabate (SA)

E' ancora stagnante la situazione dell'Hotel Castelsandra, l'ecomostro dei boss della famiglia Nuvoletta, costruito su una collina nel cuore del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano, zona di assoluta inedificabilità. La storia dell'albergo risale a oltre 30 anni fa, quando una coppia di belgi, innamoratasi del posto, decise di costruire un albergo dedicandolo alla figlia prematuramente scomparsa. Peccato che l'area era sul demanio comunale, quindi destinata a usi civici. Ma l'amministrazione di allora "fece un'eccezione" e concesse la licenza edilizia. Su quell'albergo mise però gli occhi la camorra, arrivarono le minacce e poi le bombe, tanto da costringere i belgi a vendere l'immobile. Il piccolo hotel, una volta finito nelle mani dei clan, aumentò immediatamente le cubature, e vide realizzarsi al suo interno alcune piscine e il campo per il tiro al piattello, un piccolo zoo e anche 25 villette.

L'hotel Castelsandra venne realizzato in una zona incontaminata, soggetta a vincolo di inedificabilità assoluta, ma è stato confiscato dalla magistratura nel 1998 solo perché ritenuto oggetto di reinvestimento e di riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite e criminali da parte del clan camorristico dei Nuvoletta. Dal 2001 la proprietà dell'albergo è passata allo Stato. Nel 2009 siamo ancora in attesa della demolizione.

7.2 Sicilia

Se nel Lazio, a Ischia e lungo la costa campana, in Liguria e in Calabria, tra abbattimenti effettivi e dichiarazioni d'intenti, qualcosa si muove; in Sicilia niente, il vento della legalità non soffia, nemmeno un alito. Il cemento selvaggio pare non dia alcun fastidio, ormai ci si è fatta l'abitudine, in fondo non disturba poi tanto. E così non si demolisce più nulla. In compenso si continua imperterriti a costruire lungo tutta la costa, isole minori comprese.

Il risultato è che la Sicilia balza sul secondo gradino del podio nella classifica nazionale del cemento illegale, soffiando il posto alla Calabria. Un'indagine dell'Agenzia del territorio stima che quasi 1/10 degli edifici non accatastati in Italia si trova qui. Grazie al confronto tra mappe catastali e foto aeree sono stati trovati 141.913 particelle con fabbricati non denunciati. Batte tutti la provincia di Palermo, seguita da Catania, Agrigento, Caltanissetta e Siracusa.

Le storie sono tante, dagli abusi privati, alle grandi lottizzazioni. In alcuni casi il ruolo di complice della politica locale è conclamato e insopportabile. Come l'inerzia dell'amministrazione comunale di Palermo che non dimostra alcuna intenzione di abbattere le ville mafiose di **Pizzo Sella** e sancisce così una sorta di "sanatoria di fatto", aspettando forse che i pochi ancora rimasti a denunciare quello scempio depongano le armi. E proprio per questa ragione, per dimostrare che Legambiente non rinuncia al ritorno della legalità sulla collina del disonore, che non ha intenzione di ammainare bandiera, il Comune di Palermo riceve quest'anno la Bandiera nera della Goletta Verde.

Registriamo una piccola ma significativa vittoria: la chiusura della cava di pomice della **Pumex**, che operava nonostante i divieti a Lipari, oggetto di anni di battaglie e titolare della bandiera nera di Goletta verde nel 2006. E sembra scongiurato – almeno per ora – il progetto del **parco tematico di Regalbuto**, la Disneyland che sarebbe dovuta sorgere in provincia di Enna sulle sponde del lago Pozzillo. Idea folle e anacronistica di un imprenditore italo-svizzero a cui nel 2007 politici nazionali e locali diedero la loro benedizione. Peccato che andarono a inaugurare il cantiere mai aperto di un'opera priva di autorizzazione e bocciata da Sviluppo Italia perché economicamente disastrosa.

Pare scampato anche il pericolo di veder sorgere il **villaggio turistico di Torrenova**, in provincia di Messina. Qui nel 2007 l'amministrazione presentò un progetto immobiliare di 200 mila metri cubi e 2.200 posti letto su terreni agricoli. Un'operazione abnorme se si pensa che il paese conta meno di 4 mila abitanti. Un blitz di Goletta Verde seguito da una manifestazione dei cittadini e poi la denuncia al Tar di Legambiente. Intanto, sciolto il consiglio comunale, si è giunti a nuove elezioni e la nuova giunta sembra non avere intenzione di rispolverare quelle carte.

Ma per il resto il panorama è sconsolante. E la parola d'ordine è sempre una: speculazione edilizia. Ecco allora la febbre dei **campi da golf** che ha colpito gli imprenditori locali e non grazie ai ghiotti finanziamenti pubblici per il turismo. Perché dietro alla realizzazione di un green si nasconde quasi sempre la grande operazione immobiliare, con la costruzione di alberghi e villaggi, magari su terreni agricoli tempestivamente trasformati da una variante ad hoc.

E, accanto ai golf resort, c'è la torta dei **porti turistici**. Sembra che non ci sia sindaco che non ne voglia uno. Ad incentivarli c'è una serie di strumenti urbanistici "atipici" che, con il pretesto della riqualificazione urbana, consente di farli nascere come funghi. E' del febbraio scorso il disegno di legge votato dall'Assemblea Siciliana che sblocca alcuni approdi, tra cui quello di Cala Pisana a Lampedusa, quello di Lipari, di Capo d'Orlando, di Cefalù, la cala a Palermo, quello a Favignana e quello di Avola. Progetti fermi da tempo per il contrasto della legge Siciliana con quella nazionale, che godono di un finanziamento pubblico già stanziato di circa 50 milioni di euro. Ora si aspetta solo la variante urbanistica dei Comuni. Si perde il conto poi se si aggiungono quelli privati, con immancabile centro commerciale annesso.

Alle **Eolie** il fenomeno dell'abusivismo è così diffuso che gli sporadici interventi di sequestro e demolizione di alcuni manufatti non scoraggiano coloro che hanno in progetto la nuova casa o il solarium illegale sugli scogli. Mentre a **Lampedusa**, dopo gli anni dell'abusivismo selvaggio, si sta avviando un'orribile nuova stagione di speculazione edilizia legalizzata.

La rassegna che segue, lungi dall'esaurire il censimento dell'isola, racconta alcune storie che rappresentano le tante forme del cemento illegale, o legalizzato a suon di varianti urbanistiche, "made in Sicily".

Le case "del sindaco" a Lampedusa (Ag)

E' quanto meno originale la missione del sindaco di Lampedusa: dare una casa di proprietà ai concittadini bisognosi, ossia a coloro che vivono in affitto. Poco importa se l'Isola è devastata da migliaia di case costruite illegalmente e poi sanate (le richieste di condono sono state 2.727, ma non sono che una parte degli immobili abusivi), sparse ovunque come funghi, fatte ognuno per se, nella deregulation edilizia più totale che ha da sempre caratterizzato Lampedusa. Perché qui non esiste nemmeno un Piano regolatore, vige un vecchio programma di fabbricazione.

L'operazione immobiliare lanciata alla fine dello scorso anno si chiama "programma costruttivo" e prevede la costruzione di 65 villette in località Cala Pisana e Cala Creta su 50 mila metri quadrati di aree oggi agricole con un cospicuo finanziamento pubblico. Ma la lottizzazione sarà tutta privata e nulla impedirà ai proprietari di affittare gli immobili una volta acquistati.

La Soprintendenza di Agrigento non ci ha visto chiaro. Ha avuto le carte pochi giorni prima della conferenza dei servizi a cui ha deciso di non partecipare. E dalle carte sono emerse incongruenze che hanno determinato il mancato nulla osta. Si contesta la mancanza di prove della dichiarata necessità di reperire nuove aree edificabili in zone agricole (sull'Isola, che ha 5.714 abitanti, il numero di case è di gran lunga sovrabbondante rispetto al fabbisogno) e che le ville non sono inquadrabili nell'edilizia convenzionata e agevolata per cui sarebbero stanziati i soldi dalla Regione. Infine non si sa più nulla del Piano paesistico dell'Isola che dovrebbe delimitare aree a inedificabilità assoluta, tra cui rischiano di esserci anche quelle scelte per le villette.

Legambiente ha dichiarato guerra a questo assurdo piano, frutto di pura speculazione edilizia, ed è pronta a ricorrere al Tar. A rafforzare questa convinzione, qualche mese fa la decisione del Sindaco di nominare a capo dell'Ufficio tecnico comunale l'ingegnere progettista delle villette, che ora è impegnato, nella sua doppia veste, nel cercare di rimuovere gli ostacoli posti dalla Soprintendenza alla apertura dei cantieri.

Ma non è tutto. La voglia di cemento induce il Comune di Lampedusa a dare sfogo alla massima creatività. Da qualche mese la Commissione edilizia ha cominciato a rilasciare concessioni a fini turistici in aree agricole. E, nemmeno a dirlo, le imprese immobiliari del nord si sono lanciate ad acquistare terreni a destra e a manca. Al posto di fienili, ricoveri per gli animali o case dei contadini, potranno fare ville con piscina in piena regola.

Il Centro di accoglienza abusivo del Ministro Maroni a Lampedusa (Ag)

E in terra di abusivismo diffuso, è quasi difficile costruire legalmente. Così ad incappare nel reato, qualche mese fa, anche il Viminale. Il Cie (Centro di identificazione ed espulsione) fatto costruire in fretta e furia all'inizio dell'anno all'interno della ex base Loran in contrada Ponente dal Ministro Maroni non aveva i permessi. A maggio è stata avviata la demolizione del Centro, operai incaricati dallo stesso Ministero si sono messi al lavoro e dopo aver eretto il centro lo hanno pazientemente smontato pezzo per pezzo. Una struttura che ha visto l'immediata ostilità del sindaco (che per questo ha licenziato la vicesindaco, la senatrice della Lega Nord Angela Maraventano) e degli abitanti balzati agli onori delle cronache nazionali con le loro manifestazioni contro il governo.

Il ripristino dei luoghi è stato deciso a fine aprile in una riunione in Prefettura a Palermo tra la Soprintendenza, la Forestale, il Comune e il Genio civile, che hanno negato i permessi preventivi a una struttura che era già stata costruita e che dunque era a tutti gli effetti abusiva.

E mentre il Comune chiede chi pagherà le spese di questo "errore", il Ministero nega che siano mai state realizzate opere abusive, ma che i fabbricati in questione erano solo strutture temporanee leggere installate per garantire una migliore ospitalità ai clandestini in attesa di identificazione.

Le palazzine di Lido Rossello a Realmonte (Ag)

Lido Rossello è una baia della costa meridionale della Sicilia, nel comune di Realmonte in provincia di Agrigento. E' un luogo di grande suggestione, reso unico da uno scoglio chiamato, per via di una antica leggenda, "Do zitu e da zita" (del fidanzato e della fidanzata) che si trova in mare a trecento metri dalla spiaggia. La spiaggia di Lido Rossello, proprio per la sua straordinaria bellezza, è stata al centro delle mire speculative di un gruppo di politici e di imprenditori locali, denunciati e condannati dopo la pubblicazione di un dossier di Legambiente Sicilia.

Nei primi anni Novanta, utilizzando uno strumento urbanistico scaduto e in totale violazione del vincolo paesistico, alcuni assessori rilasciarono a sé stessi una serie di concessioni edilizie per realizzare palazzine in riva al mare, piantando i piloni nella sabbia e sbancando la costa di pietra bianca che completava il tratto costiero. Co-intestatari della concessione edilizia erano l'assessore Angelo Incardona, i suoi familiari Leonardo e Pietro Incardona e l'allora capo dell'ufficio tecnico Giuseppe Cottone. Nel 1992 Legambiente inizia a depositare denunce, l'ultima delle quali nel settembre 2003 a seguito di queste la magistratura annulla la concessione e blocca i lavori. Nel febbraio del 1994 intanto l'intera Giunta Municipale, la commissione edilizia ed alcuni imprenditori sono tratti in arresto, processati e condannati. Siamo nel 2009 e le palazzine sono ancora ben piantate sulla sabbia, in attesa che l'amministrazione comunale le demolisca.

Gli scheletri della Scala dei Turchi (Ag)

A Realmonte (Ag), a pochi chilometri da Lido Rossello e dalle palazzine sulla spiaggia degli ex assessori comunali, da quasi vent'anni giace un altro monumento alla più becera speculazione edilizia realizzato illegalmente grazie a concessioni edilizie compiacenti. Si tratta del progetto di un albergo sul mare proprio su quel tratto di costa dove, come dice il nome, un millennio fa sbarcarono gli Ottomani.

Dopo l'intervento del circolo locale di Legambiente, la magistratura ha prima annullato la concessione e poi bloccato i lavori. Ma, nel solco della tradizione, alle parole (anche scritte) non sono seguiti i fatti: qui le ruspe non si sono mai viste.

La concessione edilizia alla Società Scatur risale al 1989 e le prime denunce di Legambiente al 1990. I cantieri vengono fermati quando risulta già realizzato un primo lotto di circa 2mila metri cubi. Nel 2006 impugnando l'ordine di sospensione dei lavori della magistratura, la proprietà ha ottenuto un parere favorevole dal Consiglio di Giustizia Amministrativa che gli consente di completare i lavori sui lotti già edificati. Il rischio concreto è che possano realizzare anche tutti gli altri lotti previsti dal progetto.

Le indistruttibili 600 case degli abusivi nella Valle dei Templi (Ag)

Ormai fanno parte integrante del paesaggio. Manca solo che siano sottoposte a vincolo archeologico, perché ad oggi non c'è stato verso di farle abbattere. Sono sempre poco meno di 600 le abitazioni realizzate illegalmente (tra la metà degli anni '70 e la metà degli anni '80) nell'area sottoposta a vincolo di inedificabilità assoluta all'interno del Parco Archeologico della Valle dei Templi. Dopo la prima demolizione di uno degli edifici, di proprietà di un mafioso locale, si è aggiunta, agli inizi del 2001, una nuova stagione di abbattimenti per cui è stato necessario schierare addirittura l'esercito. L'ultimo nel 2004: uno scheletro di cemento armato è stato tirato giù dopo che la Regione ne ha acquisito la proprietà. Ma per farlo è stato necessario affrontare una lunga guerra, a colpi di ricorsi e carte bollate. A oggi la conta degli immobili abusivi abbattuti arriva solamente a 8.

Acquamarina Club 2, il nuovo mega villaggio a Siracusa

E' fresco di approvazione da parte del consiglio comunale il piano di lottizzazione del villaggio turistico che la società "Acquamarina Club 2" intende costruire in contrada Terrazza, sulla penisola della Maddalena a Siracusa. Un progetto che si estende su una superficie di circa 150 mila metri quadrati, che prevede un grande "edificio alberghiero principale composto da due elevazioni fuori terra" (199 camere per 400 posti letto), di un complesso decentrato ("unità ricettive decentrate": 161 camere per 500 posti letto), oltre a una serie di pertinenze ("zona sportiva", "anfiteatro", "parcheggio" ...). Insomma l'ennesima gigantesca speculazione immobiliare, dopo il villaggio dell'Asparano, le cui benefiche ricadute sull'economia di Siracusa ancora si attendono, e l'abnorme ampliamento del villaggio "Minareto", si tratta di riversare ancora cemento sulla penisola Maddalena, stavolta nei pressi dell'insediamento dell'antica tonnara di Terrazza, un'area tra le più pregiate del territorio urbano, in parte risparmiata dall'abusivismo edilizio e dalla speculazione selvaggia dei decenni passati.

Occorre ricordare che sull'area ricadono il vincolo paesaggistico e quello archeologico e che nelle acque prospicienti l'intera area è stata istituita l'Area Marina Protetta del Plemmirio, proprio con la finalità di tutelare e valorizzare l'ecosistema e la biodiversità marina e costiera. Senza contare che, ad oggi, non risulta se il progetto sia stato soggetto a Valutazione d'impatto ambientale da parte degli organi competenti.

La Soprintendenza di Siracusa, pur esprimendo parere favorevole al progetto, ha definito il "complesso alberghiero (...) ancora troppo invasivo" e "poco inserito" nel "contesto paesaggistico della zona". Il consorzio di gestione del Plemmirio ha espresso parere contrario all'opera, sottolineando soprattutto il grave impatto ambientale che il villaggio avrebbe sul tratto di costa prospiciente ad esso, interno alla zona B dell'Area Marina Protetta. La stessa commissione urbanistica nel 2007 sollevò forti dubbi sulla sostenibilità del progetto, disponendo un rinvio della trattazione della proposta al fine di approfondirne gli aspetti più controversi. L'allora vicesindaco Fabio Granata propose una "moratoria" delle edificazioni al Plemmirio chiedendo un'interpretazione stringente dei vincoli ricadenti nell'area, soprattutto di quello paesaggistico.

Agli inizi di giugno di quest'anno però il piano di lottizzazione è stato approvato, sebbene il progetto non sia stato adeguato alle prescrizioni della Soprintendenza e sebbene – come richiesto da più parti – il piano non sia stato sottoposto alla Valutazione di impatto ambientale.

Legambiente continuerà a battersi contro questo progetto insieme a tutti quei soggetti, come il Consiglio di Circoscrizione, che in questi mesi lo hanno avversato, anche nelle competenti sedi. Tra l'altro si farà promotrice di una proposta di variante al piano regolatore da sottoporre al Consiglio comunale.

Le ville della mafia a Pizzo Sella (Pa)

Nonostante l'ordine di abbattimento, lo scempio delle ville abusive fatte costruire dalla mafia con il beneplacito del Comune di Palermo sulle pendici di Pizzo Sella resiste al passare degli anni e delle sentenze. Un milione di metri quadrati di cemento abusivo che, dalla fine degli anni '70, tempesta di scheletri un'area scoscesa e rocciosa sottoposta a vincolo idrogeologico e paesaggistico alle spalle del mare di Mondello.

Il 29 gennaio del 2000 arriva la sentenza del Pretore di Palermo, (confermata dalla Corte d'appello il 25 maggio 2001 e poi dalla Corte suprema di Cassazione il 15 febbraio 2002) che accerta il reato di abusiva lottizzazione del comprensorio di Pizzo Sella e dispone la confisca sia dei terreni che delle opere realizzate. Se non bastasse, anche il TAR siciliano ribadisce che si tratta di una lottizzazione abusiva e che la confisca delle ville deve quindi produrre i suoi effetti. In sostanza sarebbe tutto pronto per procedere alla demolizione delle ville (alla fine del 1999 ne furono tirate giù 14). Ma, ancora nell'aprile del 2007, in consiglio comunale è proposta una delibera di variante urbanistica per tentare di sanare gli immobili. Solo la minaccia di Legambiente, riportata da tutti gli organi di stampa, di voler procedere con una denuncia penale ha di fatto fermato questa soluzione. E intanto qualcuno si interroga: meglio abbattere o progettare un restyling generale? E a pensarci due anni fa è l'ordine degli architetti palermitano che indice un vergognoso concorso internazionale per "ristrutturare" gli abusi. Nel febbraio del 2008 la premiazione dei progetti e una mostra. Per fortuna senza alcuna conseguenza. Un altro sfregio che dimostra come i poteri che hanno

devastato Pizzo Sella siano ancora tutti in carica. Per questo Legambiente ha deciso di dare la Bandiera nera 2009 al Comune di Palermo.

La “Grande Muraglia” di Piraino (Me)

Sul Comune di Piraino sembra proprio gravare la maledizione dei muri. I lavori per la realizzazione della "Grande Muraglia" sono partiti, dopo un decennale braccio di ferro in sede amministrativa tra il Comune, promotore del cosiddetto consolidamento del centro storico, e Legambiente. Sono partiti, ma dopo lo sfregio al paesaggio arrecato dalla costruzione della cortina di cemento, si sono nuovamente fermati. Questa volta per un contenzioso tra le ditte che avevano partecipato alla gara di appalto. Un appalto milionario con al centro 6 milioni di euro e 7 mila metri cubi di cemento armato, ora sospeso dal Tar.

La "Grande Muraglia" è uno degli interventi più controversi e impattanti avviati negli ultimi anni sulla costa tirrenica. A dispetto del nome, non si propone di difendere la città da invasori, perché i predatori sono già passati ed hanno conquistato il conquistabile.

Si tratta di un progetto faraonico e inutile, pallidamente giustificato da ipotetici rischi di crollo imminente puntualmente contestati da una perizia geologica di parte commissionata da Legambiente e confermati dalla storia. E' emerso chiaramente il contrasto dell'opera con il Piano regolatore del Comune che prevedeva interventi di ingegneria naturalistica per mettere in sicurezza il versante, mentre è passato il progetto con muraglioni tiratati. Per qualcuno è la stessa cosa: basta nascondere la vergogna con qualche alberello.

Piraino, la lottizzazione Torre delle Ciavole (Me)

Un'opera controversa che nel 2001 e nel 2008 ha determinato l'attribuzione della Bandiera nera di Goletta Verde all'amministrazione comunale: la lottizzazione "Torre delle Ciavole" a Gliaca di Piraino. I lavori, in corso da ben 25 anni, hanno sconvolto il ripido versante posto di fronte all'antica Torre, segnandolo pesantemente. I muri di sostegno della strada d'accesso, visti dal mare, danno l'effetto di un'impenetrabile cortina di cemento. Davvero niente male per una zona soggetta a vincolo paesaggistico!

La Soprintendenza ai beni culturali di Messina non ha fatto particolari obiezioni ritenendo l'intervento compatibile con la tutela del paesaggio, purché i muri fossero pitturati con una bella mano di vernice verde.

Recentemente il Consiglio Comunale in carica ha approvato un'ulteriore "variante" della lottizzazione concedendo l'ennesima proroga della sua validità, prevista dalla Legge in 10 anni. Così altre tre villette si aggiungeranno alle 32 già realizzate o in corso di realizzazione per un maggior volume di circa 4mila metri cubi.

Le condanne agli abusivi di Scicli (Rg)

A Scicli, in provincia di Ragusa, dopo la scoperta e il sequestro nel 2004 di 27 abitazioni abusive, costruite in totale assenza di titoli edificatori, si è aperto il processo penale. A ottobre del 2008, dopo una camera di consiglio di dieci ore, il giudice ha condannato 18 dei 26 imputati per lottizzazione abusiva con pene variabili dai sei ai nove mesi di carcere e da 32 mila a 48 mila euro di ammenda. Il pubblico ministero Veronica Di Grandi aveva chiesto pene più severe: secondo l'ipotesi dell'accusa gli imputati avrebbero realizzato, in concorso tra loro, una lottizzazione abusiva in un'area agricola di oltre 13 mila metri quadrati su cui, peraltro, vige il vincolo di inedificabilità assoluta del demanio costiero.

Nella sentenza è stata disposta la confisca dei terreni e degli immobili e l'abbattimento a cura del Comune a spese dei condannati, che devono anche risarcire i danni al Comune che si era costituito parte civile. Visto l'andazzo, nutriamo poche speranze di vedere le ruspe in azione.

Le villette abusive di Triscina (Tp)

Ma il record di abusivismo “diffuso” appartiene a Triscina, località balneare nel trapanese, con più di 5 mila case fuorilegge (di cui oltre 800 insanabili nonostante i condoni del 1985 e del 1994). Dopo due ordinanze di demolizione, rimane tutto ancora perfettamente intatto. Quella di Triscina è la storia di anni e anni di abusivismo perpetrato in un’area prossima al sito archeologico di Selinunte, il parco archeologico più ampio d’Europa: abusivismo che ha minacciato, e minaccia ancora, non solo l’ambiente naturale, ma anche una delle aree archeologiche più suggestive e preziose del mondo.

E la cementificazione abusiva non conosce soste, tanto che negli ultimi tre anni i carabinieri della stazione di Marinella di Selinunte hanno messo i sigilli a decine di nuovi immobili abusivi.

Lo scheletro dell’Aloha Mare ad Acireale (Ct)

La Riserva naturale della Timpa è una meravigliosa scarpata a picco sul mare posta alle falde dell’Etna, da cui affiorano rocce che documentano l’evoluzione di centinaia di migliaia di anni del vulcano. E’ uno degli ultimi tratti costieri siciliani in condizioni di naturalità, ma che la speculazione degli anni 70 non ha risparmiato. Qui si trova lo scheletro dell’Aloha Mare, un orribile manufatto di cemento e acciaio, un ecomostro incompiuto che da oltre 30 anni campeggia fa scempio sulla scogliera.

E’ una struttura di notevoli dimensioni, ancorata con un terribile scavo nella ripida scarpata che costituisce la balza morfologica della Timpa, supportata da una stradina interna mai finita, ottenuta squarciando il costone fino al mare. L’immobile fu iniziato nel 1975, mentre la strada d’accesso alcuni anni dopo con un finanziamento dell’Assessorato al turismo. La costruzione provocò una forte reazione nell’opinione pubblica, nel 1977 i lavori furono bloccati dall’Assessorato Territorio ed Ambiente. E’ l’opera a più forte impatto all’interno dell’area di protezione integrale della Riserva. Ed è ancora lì, sotto gli occhi di tutti, bagnanti e turisti, cittadini e amministratori.

Le 400 case abusive nell’Oasi del Simeto (Ct)

Come se non bastassero più di 400 ville, quasi tutte seconde case, costruite abusivamente e ancora in piedi nella riserva naturale del Simeto, l’Assessorato territorio e ambiente della Regione Sicilia starebbe elaborando una nuova perimetrazione dell’area protetta, di concerto con l’ente gestore (Provincia regionale di Catania). Questo per estromettere dalla riserva le aree con agglomerati abusivi. Se ciò dovesse succedere, sarebbe una vera ecatombe per la preservazione di una delle aree umide di maggior pregio ambientale d’Italia, dove ancora oggi transitano e nidificano rare specie di uccelli migratori, e dove negli anni passati si è abusato senza freni.

Legambiente ritiene grave che ancora non si sia compreso da parte di Regione e Provincia che l’unica soluzione accettabile resta la demolizione delle 431 case illegali, almeno di quelle poste a ridosso delle zone umide, scampate alla demolizione e perfettamente in piedi all’interno della riserva naturale. Gli ultimi abbattimenti risalgono al 1999, con Enzo Bianco sindaco di Catania.

Sicilia a tutto golf. La nuova speculazione fondiaria con i soldi pubblici

Nel bene e nel male la Sicilia è una terra unica. E in virtù di questa unicità, eccola accogliere i primi campi da golf dello Stato. Perché i soldi per una delle più grandi speculazioni edilizie che si siano abbattute sull’Isola arrivano proprio dalle casse pubbliche.

In cima alla lista c’è il **Verdura international golf resort di Rocco Forte a Sciacca**, in provincia di Agrigento. Duecentotrenta ettari di terreni, tre campi da golf per 45 buche e 120 ettari di estensione, un resort a cinque stelle con 160 camere di lusso e 40 suite per 500 posti letto con vista sul mare. E poi piscine, campi da tennis, centro benessere, centro congressi, anfiteatro e ristorante sulla spiaggia, strutture di servizio. Circa 112 mila metri cubi di edifici che cadrebbero su

un'area di oltre 50 ettari e che nel 2007 ha fatto conquistare al Comune di Sciacca la Bandiera Nera di Goletta Verde.

Titolare dell'impresa, la multinazionale del turismo Rocco Forte, che è stata ammessa dallo Stato a godere dei benefici di un contratto di localizzazione e di un accordo di programma quadro, istruiti da Sviluppo Italia e approvati dal Ministero dello Sviluppo Economico, per un importo complessivo di 130 milioni di euro di cui oltre 35 milioni di euro come contributo dello Stato.

A questi, si aggiungono i 2,9 milioni di euro erogati dalla Regione per fare frangiflutti e il ripascimento delle spiagge di un'area interessata da forti erosioni: opere affidate a Sviluppo Italia, che dovrebbe essere un'agenzia di promozione, ma all'occorrenza...

All'inizio i campi da golf, per un importo di 25 milioni di euro, sarebbero dovuti essere costruiti per intero da Sviluppo Italia, utilizzando i fondi per le aree sottosviluppate del Mezzogiorno. E tutto all'interno di un'area vincolata come Sito di Importanza Comunitaria.

L'insostenibilità ambientale e sociale di questo intervento è provata anche dalle necessità idriche, enormi per una regione in continua crisi e a rischio desertificazione: un acquedotto di 23 l/s a esclusivo servizio del resort e oltre 600mila metri cubi d'acqua l'anno per l'irrigazione delle aree verdi.

Per difendere la Piana del fiume Verdura, Legambiente sta conducendo una dura battaglia legale. Nel 2005 la Regione approva il progetto di Rocco Forte, ma impone alcune prescrizioni per garantire la tutela dell'ambiente. Ciononostante i primi lavori sono realizzati distruggendo tutta la vegetazione, sbancando parte della falesia costiera, alterando l'intero reticolo idrografico, realizzando movimenti di terra sin sulla battigia, interrando e distruggendo alcune zone umide. Dopo le denunce di Legambiente, nell'agosto del 2006, l'Assessorato regionale all'ambiente dichiara decaduta l'autorizzazione in materia di impatto ambientale, ma il Comune sospende solo una parte dei lavori e lascia proseguire i cantieri per il complesso turistico-ricettivo.

Viene aperta abusivamente una strada per consentire l'accesso al mare al confine con il resort, considerato che la Rocco Forte ha annesso alla sua proprietà oltre un chilometro di spiaggia demaniale.

Interviene la Procura della Repubblica di Sciacca che emette alcuni avvisi di garanzia e sequestra le aree, anche se si tratta di opere minori. La Rocco Forte intanto presenta un progetto di variante, aumenta le volumetrie originarie di oltre 7mila metri cubi e ottiene le autorizzazioni dal Comune senza nulla osta in materia paesaggistica e di impatto ambientale. La Soprintendenza ai Beni Culturali intima la sospensione di alcuni lavori. La Regione nell'aprile del 2007 nega ancora una volta l'autorizzazione in materia di impatto ambientale e rileva la distruzione di habitat di interesse comunitario e l'alterazione del Sito di Importanza Comunitaria dal punto di vista floro-faunistico e paesaggistico. Nonostante tutto, i lavori degli alberghi continuano, confidando in una sanatoria.

Ma quella del Verdura Golf Resort è anche un'altra storia. E' la storia di estorsioni per l'acquisto di terreni da parte di un intermediario, terminate con una sentenza di condanna emessa all'inizio di aprile del 2007 dal tribunale di Sciacca. Ed è anche la storia dei terreni di Elena e Roberto Merra, rispettivamente moglie e suocero dell'onorevole Gianfranco Micciché che nel governo Berlusconi era viceministro dell'economia con delega al mezzogiorno, all'epoca in cui Sviluppo Italia gestiva il Contratto di Localizzazione per la Rocco Forte. Per la realizzazione del Resort del Verdura la Rocco Forte ha acquistato alcuni terreni dei familiari di Micciché, che è anche intervenuto all'inaugurazione del cantiere. Intanto, il 4 dicembre del 2007 al tribunale di Sciacca si è aperto il processo, tutt'oggi in corso e in cui Legambiente si è costituita parte civile, che vede imputati per reati ambientali l'a.d. della Sir Rocco Forte Hotel, Moreno Occhiolini, e il progettista Domenico Baudille.

Bloccato per mancanza di soldi. E' questa invece la ragione per cui un altro green in corso di realizzazione in Sicilia, il **Sicilia golf resort a Carlentini**, in provincia di Siracusa, ha i cantieri fermi da mesi. Le proteste dei dipendenti per il mancato pagamento degli stipendi hanno mosso il sindacato, sono venute alla luce le magagne finanziarie e ora l'intera operazione sta naufragando tanto che risulta che sia stata attivata la procedura di fallimento.

Il progetto, approvato nel 2005 dal Comune di Carlentini e benedetto da un finanziamento del Cipe di 44 milioni di euro, prevede la costruzione di un campo da golf di 18 buche, con annessi un albergo da 250 camere e 270 alloggi in villaggio per i giocatori, per oltre 84 mila metri cubi su una superficie di circa 90 ettari sulla sponda del fiume San Leonardo.

Siamo in una delle poche aree del golfo di Catania sopravvissute all'urbanizzazione che ha portato lo scempio di orribili villette abusive fino a pochi metri dal mare. Qui c'è un importante sistema di dune che il cantiere del resort sta già spazzando via. E ci sono anche alcune piccole zone umide frequentate da alcune specie di uccelli d'acqua. E proprio l'acqua, oltre all'impatto ambientale complessivo, sarà il problema: per annaffiare il golf ne serviranno enormi quantitativi e si renderà necessario realizzare pozzi appositi che, per la vicinanza al mare, rischieranno di introdurre acqua salata nella falda. Purtroppo su quest'area non esistono vincoli di tutela che possano scongiurare o limitare l'intervento.

Ora, se anche il Sicilia golf resort non dovesse mai vedere la luce, resta il danno: quello economico, per aver sottratto all'economia dell'Isola soldi pubblici che avrebbero potuto essere investiti altrove e meglio, e quello ambientale, perché gli interventi edilizi già realizzati hanno pesantemente compromesso l'area della foce del fiume San Leonardo.

E infine, citiamo anche il **Golf resort di Trappitello a Taormina**, dove non si capisce come gli amministratori di un territorio che deve la sua fortuna turistica alla tutela e alla valorizzazione delle sue meraviglie paesaggistiche, abbiano potuto salutare con favore l'arrivo dell'ennesima speculazione immobiliare travestita da campo sportivo. Fatto sta che il resort ha avuto il via libera, ma poi sono cominciati i guai finanziari.

La Società promotrice, una finanziaria costituita per gestire l'operazione, ha girato a un'altra impresa la realizzazione del progetto. I lavori sono cominciati dalla costruzione dei fabbricati, anziché come da programma dal campo da golf, ma poi sono stati interrotti. Ora l'Amministrazione comunale sta cercando di reperire altre imprese disponibili a rilevare l'operazione. Intanto anziché il golf club, si ritrova solo una serie di desolanti rustici non finiti.

La strada mangiata dal mare a Capo d'Orlando (Me)

Risalgono ormai ai primi anni 90 gli studi che spiegarono come l'irrigidimento della linea di costa costituisca una delle cause principali dell'erosione e come le barriere frangiflutti non proteggano le spiagge, ma spostino semplicemente il problema.

C'è un pezzo di strada a Capo d'Orlando che viaggia a pochi metri dalla battigia. E' un tratto di alcune centinaia di metri che, lasciando l'abitato, porta fino al Torrente Zappulla a ridosso del quale esiste un impianto di depurazione.

Qualche decennio fa la spiaggia era abbastanza profonda, ma dopo la cementificazione del torrente e la conseguente drastica diminuzione di apporti solidi la linea di battigia è arretrata di qualche centinaio di metri fino a sfiorare la strada. Naturalmente, le onde del mare, non potendosi più smorzare sul litorale, hanno finito col danneggiarne le strutture.

La cosa più semplice sarebbe stata spostare la strada a monte, in posizione più sicura, e restituire al mare il suo spazio fisiologico. Ma non sempre le cose più semplici sono quelle che poi si fanno.

Così da dieci anni, si ripete il rito della ricostruzione dei muri stradali distrutti dalle onde. E a ogni ricostruzione si affinano le tecniche, ma il mare non vuole saperne di adeguarsi.

L'ultimo intervento è del Dipartimento regionale della protezione civile a finanziare l'ennesima ricostruzione del muro stradale. E dire che addirittura Guido Bertolaso, Capo della Protezione Civile Nazionale, interessato sul caso specifico, era intervenuto nero su bianco per invitare il Comune di Capo d'Orlando, la Regione e, immaginiamo i propri uffici periferici, ad *“evitare la ricostruzione delle infrastrutture danneggiate in aree già sottoposte all'azione delle mareggiate (...) e prevedere la delocalizzazione delle infrastrutture interessate dai fenomeni”*.

7.3 Calabria

Il Piano demolizioni della Regione

Una delle regioni più colpite dalla piaga dell'abusivismo edilizio, spesso col timbro della criminalità organizzata, ha deciso di impegnarsi ufficialmente e al massimo livello istituzionale sul

fronte della legalità. E lo fa annunciando di voler demolire centinaia di ecomostri abusivi. Tanto di cappello. Animata da un'insolita determinazione la Regione Calabria ha elaborato lo scorso anno il programma "Paesaggi & Identità", a cui hanno contribuito associazioni, professionisti e università. L'obiettivo è quello di valorizzare le risorse paesaggistiche e culturali del territorio, ragione per la quale non si poteva che cominciare eliminando le brutture in cemento armato.

Sono stati individuati la bellezza di circa 5.600 immobili abusivi, di cui 4.191 sorti "nella fascia entro i 50 metri dalla linea di costa"; di questi il 48,1% si trova in area vincolata o protetta, nel 53,6% dei casi si tratta di strutture in cemento armato e circa il 37% dei fabbricati è in buone condizioni ed altrettanto spesso si tratta di residenze isolate mono o bi-familiari. Il primo censimento fatto dal gruppo di tecnici che deve predisporre il piano esecutivo riguarda 800 manufatti, anche se il per la demolizione immediata ne identifica solo 9, nei comuni di Pizzo, Tropea, Scilla, Cessaniti, Rossano, Staletti', Stignano Mare, Stilo e Bova Marina La Regione ha ottenuto dal Governo nazionale un finanziamento di 5 milioni di euro e i siti che vedranno l'intervento delle ruspe saranno poi riqualificati.

Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare, così i tempi stanno diventando più lunghi del previsto. In realtà solo in due casi le demolizioni sono iniziate: il primo riguarda il cosiddetto ecomostro di Copanello di Staletti, abbattuto per circa due terzi; mentre il secondo sono le villette di Rossano, demolite al 50%.

Il Programma è comunque un passo importante, e non affatto scontato, verso la piena affermazione della legalità in una regione dove nella gestione illegale del cemento spopolano le famiglie mafiose. Clan che qui, più che altrove, trovano sponde fedeli in funzionari pubblici, professionisti e imprenditori dalla fedina penale immacolata. Frequentazioni e cointeressenze – direbbero gli investigatori – che rendono il lavoro dei magistrati molto difficile. Gli appetiti economici si aprono soprattutto nelle zone più belle della regione, come nei litorali, dove continua l'assalto a suon di calcestruzzo.

Una delle ultime inchieste della magistratura calabrese che meglio racconta questo spaccato criminale è la recente operazione in codice "**Golden House**", sviluppata nell'hinterland vibonese. Un maxisequestro di 120 appartamenti e altri 8 corpi di fabbrica per reati contro il territorio. Nell'elenco degli indagati rientrano imprenditori, professionisti e dipendenti della pubblica amministrazione. Nei guai anche il funzionario del Comune di Vibo Valentia, responsabile, secondo l'accusa, del procedimento di rilascio delle concessioni edilizie nelle aree incriminate. Gli immobili sequestrati sono stati realizzati tra Bivongi e Vibo Marina, in zone ad alto rischio di dissesto idrogeologico, aree colpite dalla drammatica alluvione del 2006.

La Relazione finale della Commissione di inchiesta sui lavori pubblici, urbanistica e manutenzione del comune di Reggio Calabria

Il 15 giugno 2009 è una data che pochi reggini dimenticheranno. Nell'aula del Consiglio comunale di Reggio Calabria viene presentata ufficialmente la relazione finale della Commissione di inchiesta istituita per fare chiarezza su decenni di attività comunale in materia urbanistica. Il presidente della Commissione, il consigliere Nuccio Barillà (anche dirigente nazionale di Legambiente), ha presentato i risultati di quattro mesi di indagini. Mesi lunghissimi e non facili, ricordano i protagonisti. E' emerso un vero e proprio atto d'accusa nei confronti dell'intera classe dirigente cittadina - passata e presente - che ha gestito malamente un territorio di rara bellezza. Le ferite inferte al paesaggio costiero e montano dalla criminalità organizzata e dalla mala politica sono visibili a tutti. La notizia è che la Commissione ha finalmente messo questo fenomeno nero su bianco. Non a caso, sotto la lente di ingrandimento della Commissione sono passate le unità operative Lavori pubblici, Urbanistica e Manutenzione. "In questi decenni – scrive Barillà nella relazione approvata all'unanimità da maggioranza e opposizione – accanto al fenomeno dell'abusivismo selvaggio e dell'edificazione spontanea si è andata affermando una sorta di "illegalità legalizzata".

Abusivismo sì, ma con le carte apparentemente a posto. La burocrazia che vince sulla realtà. Nelle centinaia di storie di edilizia fuorilegge in cui si è imbattuta la Commissione, di immobili costruiti fin sulla spiaggia, sui letti dei fiumi, e comunque in barba a ogni vincolo e buon senso, quello che colpisce è che l'abusivo ha quasi sempre ottenuto "i pareri autorizzativi da parte di Enti pubblici

preposti alla tutela dell'ambiente, del territorio e del paesaggio. Con relazioni redatte sottoscritte da ingegneri, architetti, geologi, geometri e concessioni degli enti pubblici". E chi ha amministrato la città in questi decenni – con qualche eccezione – non ha visto o non ha voluto vedere. Alcuni esempi: "I vistosi complessi nell'area a mare di Pentimele, zona motorizzazione, alla foce dell'Annunziata, accanto all'area del lido, oppure la stessa casa dello studente, o ancora l'enorme centro commerciale sorto di recente in una popolosa frazione della periferia della zona sud". Un modus operandi che a seguito dell'audizione dei rappresentanti dell'ordine dei Geologi ricorda – secondo la relazione – lo stile "tragedia Abruzzo".

Dalla viva voce di questi si è potuto apprendere "dell'utilizzo di perizie geologiche redatte in precedenza per altri siti, alla presentazione di vecchie relazioni riferite all'area limitrofa, fino alla presentazione di perizie firmate da professionisti non aventi titolo o addirittura contraffatte". Secondo la Commissione, insomma, la relazione geologica era una pura formalità, anche per la costruzione del municipio. Un timbro non si negava a nessuno. Così si è costruita una "città nella città, con continue offese al paesaggio che sulla costa si ripetono al ritmo di una ogni 100/150 metri. Per un totale di 758 abusi che si collocano in siti di importanza comunitaria (471) e in zone di protezione speciale (165)". Le zone costiere sono sicuramente quelle più devastate. L'elenco dei misfatti è lungo 160 pagine e particolarmente dettagliato: la Commissione smaschera pubblicamente i vizi di tanti funzionari e il sistema di corruzione che ha animato ampi settori della macchina burocratica comunale a spese della buona amministrazione e della tutela degli interessi pubblici. Una malattia comune al Sud. Una città intera che in quel documento si è guardata allo specchio, riconoscendosi.

Palafitta nel mare di Falerna (Cz)

Un caso eclatante di cemento in spiaggia, se non addirittura in mare: "Palafitta" è il soprannome con cui i cittadini e i turisti di Falerna, in provincia di Catanzaro, hanno ribattezzato la costruzione realizzata sul bagnasciuga. E poco importa se il proprietario è ancora convinto che la colpa è del mare che si sarebbe avvicinato troppo all'immobile. Sta di fatto che Palafitta – ormai si chiama così – con i suoi tre piani per 1.260 metri cubi, sfida da decenni le onde essendo stato costruito direttamente sulla battigia e nei giorni di mare leggermente mosso sembra che galleggi. Una storia, quella di questo assurdo manufatto, fatta di ricorsi al Tar, di ordinanze di demolizione e sospensioni delle stesse. Lunga la vicenda giudiziaria. La licenza edilizia risale al 1972. Nel 1993 la Capitaneria di porto di Vibo Valentia, accertata l'occupazione abusiva di una zona del demanio di 770 metri quadrati (superficie necessaria a ottenere il permesso per costruire la volumetria voluta su una base di 140 mq), ha ingiunto ai proprietari di demolire le opere e ripristinare lo stato della zona. Questi hanno fatto un primo ricorso al Tar della Calabria, ottenendo nel 1994 la sospensione del provvedimento. Le verifiche della Capitaneria di porto hanno accertato che i permessi furono rilasciati in assenza dei documenti relativi alla ubicazione del progetto e che il fabbricato fu realizzato sulla base di elaborati planimetrici falsi. Nel maggio del 1999 il Comune di Falerna dispone l'annullamento della licenza del 1972 e ribadisce ai proprietari l'obbligo di abbattimento. Segue un nuovo ricorso che però non viene accolto, il Comune rinnova l'ingiunzione di demolizione. I proprietari non si arrendono e presentano due nuovi distinti ricorsi: uno al Consiglio di Stato e uno di nuovo al Tar, che nel 2000 accoglie ancora una volta la domanda di sospensiva. La prossima udienza al Tar è stata rinviata al 4 dicembre 2009, dopo che il giudice ha chiesto una nuova perizia tecnica per stabilire se effettivamente si tratti di area demaniale o meno. Dopo 37 non si riesce ancora a capire se "Palafitta" sorga sul demanio oppure no. È così che funziona da queste parti.

Le 800 ville dei clan nell'Area marina protetta di Capo Rizzuto (Kr)

Siamo sulla costa che va da Crotone a Isola di Capo Rizzuto, dove si trova una delle aree marine protette più belle del Mediterraneo. Ma siamo anche su uno dei tratti che negli anni sono stati tra i più violentati dalla piaga dell'abusivismo edilizio. Nel 1999 un censimento realizzato dalla Capitaneria di porto di Crotone contò 75 costruzioni illegali. Alcuni anni dopo, con l'operazione

Isola Felice, la questura di Crotona mise i sigilli a centinaia di case abusive: gran parte degli immobili sequestrati, tra cui ville di notevoli dimensioni e valore, risulterebbe di proprietà di persone affiliate alla cosca degli Arena, mentre gli altri appartenerebbero a esponenti di clan diversi. Le indagini hanno portato alla denuncia di 250 persone. Ma niente sembra fermare il mattone abusivo. Nel 2004 un nuovo censimento rileva, tra costa ed entroterra, la cifra record di 800 immobili fuori legge. Stante l'inerzia delle amministrazioni locali, la Procura della Repubblica di Crotona ha preso in mano la situazione e, nel giugno del 2008, ha firmato il contratto con una ditta di demolizioni per abbattere i primi 18 manufatti. Ma da allora tutto tace, il procuratore è stato trasferito e delle ruspe non si è vista nemmeno l'ombra.

Lo sfregio nell'Area archeologica di Capo Colonna (Kr)

Niente da fare. Nonostante l'ordine di confisca della Corte di cassazione, il Comune di Crotona non alza un dito e i 35 manufatti abusivi che sfregiano l'area archeologica di Capo Colonna sono ancora tutti lì. Allora quest'anno Goletta Verde farà tappa nella città calabrese e consegnerà al sindaco la Bandiera Nera 2009, il vessillo che ogni anno assegna ai pirati del mare, cioè a coloro che a vario titolo si rendono colpevoli o complici di gravi vicende di illegalità ai danni delle coste e del mare del nostro Paese.

Una vicenda giudiziaria che inizia nel 1995, quando il pretore dell'epoca dispose il sequestro centinaia di metri cubi in cemento armato sorti su una delle aree archeologiche più vaste d'Europa nel silenzio più totale degli amministratori locali. Nel febbraio del 2004 arriva la prima sentenza nei confronti di 35 proprietari: assoluzione per prescrizione del reato ma conferma della confisca. Quelle case sono e restano abusive. Dopo 13 anni, il lungo iter giudiziario si è concluso, ma la vergogna di cemento, fatta di villette, condomini, scalinate a mare e cortili, che impedisce il completamento del parco archeologico resta intatta e la possibilità di ottenere un cospicuo finanziamento per trasformare Capo Colonna in un importante centro arqueo-turistico si allontana.

L'ecomostro di Strongoli (Kr)

E sulla costa crotonese c'è anche l'ecomostro di Strongoli, un mega albergo costruito proprio sulla spiaggia e mai aperto al pubblico per il provvidenziale intervento della magistratura che ne ha disposto il sequestro nel 2002. Secondo la procura, l'immobile – per un ammontare di 14 mila metri cubi di cemento – sarebbe sorto senza alcuna autorizzazione paesaggistica e ambientale. Il sequestro è stato confermato anche dalla Corte di cassazione. Da allora la vicenda, che vede Legambiente costituita parte civile, si trascina da un'aula di tribunale all'altra. Intanto i danni ambientali sono già stati fatti. L'Albergo, ribattezzato il "piccolo Fuenti" del crotonese, ha cancellato una delle più belle colline della costa pitagorica, una volta ricoperta da una verdissima e rigogliosa macchia mediterranea. Un immobile pericoloso, visto che è stato costruito su un terreno su cui grava un vincolo di inedificabilità assoluta per rischio idrogeologico, ribadito dallo stesso Genio Civile di Catanzaro. Una violazione che è già costata due rinvii a giudizio ad altrettanti tecnici comunali, rei – secondo l'accusa – di aver reso dichiarazioni mendaci e false al fine di ottenere un ingiusto vantaggio. Una vicenda che presenta anche un altro lato oscuro: ossia la montagna di soldi pubblici usati per edificare l'immobile.

L'aviosuperficie di Scalea (Cs)

A Scalea, sulla costa cosentina, oggi si arriva da terra, dal mare e dal cielo. Risale al 2006 l'apertura di un aeroporto di terza categoria costruito accanto al fiume Lao e a 100 metri dal mare. Una vicenda, quella dell'aviosuperficie di Scalea, che salì agli onori delle cronache grazie alla solerzia dell'autista del Sindaco che, incautamente, durante una manifestazione pubblica non riuscì a frenare l'entusiasmo e iniziò a promuovere l'opera parlando con un giornalista, ma senza riconoscere che si trattava di Enrico Lucci, inviato della trasmissione tv *Le Iene*. "Chieda al sindaco

dell'aeroporto, chieda al sindaco del nuovo aeroporto...". Lucci non si fece pregare e cominciò una bizzarra intervista con il primo cittadino, che si dimostrò subito felice di tanto interesse e finalmente orgoglioso di poter annunciare davanti alle telecamere quella che considerava una meraviglia della modernità. La gag tenne banco per qualche settimana nel programma televisivo ed evidenziò tutto il paradosso di un'opera del genere stretta tra il mare, il parco e il fiume, per lo più realizzata con un bel po' di soldi pubblici. Ma la fervida mente dei politici locali non si è fermata qui. E' arrivata a immaginare anche un megaporto in prossimità dell'aviosuperficie, circondando con una catena di cemento il tratto di mare sottostante la Torre di Talao, di epoca viceregnale, il tutto per consentire ai turisti di scendere dalla scaletta del proprio jet e salire direttamente sullo yacht.

L'ennesima squallida speculazione edilizia, dunque, che si abbatte sulla costa tirrenica calabrese. Perché la costruzione non è stata prevista né dai piani di trasporto regionali, né da quelli provinciali, ma è andata avanti nonostante fosse in concorrenza con la realizzazione della metropolitana di superficie, che doveva spostare su ferrovia il grande traffico della statale 18, e nonostante il suo piano di impresa fosse stato bocciato dalla Commissione Nazionale che valutava i progetti locali in favore di quello della metropolitana. E, soprattutto, perché nemmeno il più folle degli imprenditori privati avrebbe piazzato un aeroporto in quella zona, al massimo si sarebbe limitato a realizzare un eliporto per gli ospiti vip degli alberghi della zona. I costi di costruzione (co-finanziati con cospicui fondi europei), quelli di gestione, quelli legati al rischio di esondazione (una piccola piena del fiume Lao distrusse il terrapieno e bloccò i cantieri durante i lavori) sono inarrivabili per i futuri guadagni dello scalo, nemmeno nella più rosea delle previsioni.

L'ecomostro di Fiuzzi a Praia a Mare - il capostipite (Cs)

Avanti tutta: a rimettere in moto i cantieri dell'ecomostro di Fiuzzi ci ha pensato alla fine del 2007 la sentenza del giudice di Scalea. Condanne irrisorie per Antonino Praticò, allora capo ufficio tecnico, e Giovanni Argirò, ex sindaco di Praia a Mare, (sei mesi di interdizione dai pubblici uffici, pagamento delle spese processuali, sei mesi di reclusione e 200 euro di ammenda per turbativa d'asta) e assoluzione per Emilio Polillo, responsabile unico della Mediterranea Spa. 52 mila metri cubi di edifici su un'area Sic delle coste cosentine, a Fiuzzi, giusto di fronte all'isola di Dino. Una colata di cemento che ha sventrato uno dei tratti costieri più belli della Calabria. Si tratta di un hotel a cinque stelle con 700 posti letto, piscina, sala conferenze e tutti i comfort, per un valore stimato di 25 milioni di euro.

Il primo stop ai lavori era arrivato con un provvedimento di sequestro disposto nel maggio del 2006 dal sostituto procuratore della Repubblica di Paola, Domenico Fiordalisi, a seguito di indagini avviate per appurare la regolarità degli atti che avevano dato inizio ai lavori del complesso turistico in riva al mare. Legambiente, rappresentata dall'avvocato Rodolfo Ambrosio, si è costituita parte civile. Lo stesso avevano fatto anche i Verdi Ambiente e Società (Vas), il Wwf e la Regione Calabria, decisi a contrastare questa iniziativa edilizia. Tra sequestri e parziali dissequestri, il processo è andato avanti fino alla sentenza di Scalea. Una decisione che di fatto ha avallato l'accusa agli amministratori pubblici di aver favorito l'impresa nell'aggiudicazione della gara con mezzi impropri, ma che ha espresso condanne lievi agli imputati e non ha previsto alcun risarcimento alle Parti civili. Nei confronti della sentenza lo stesso Pm è ricorso in appello insieme a Legambiente. L'udienza è stata rinviata al 2010.

Ecomostro di Fiuzzi 2 (Cs)

Guarda dall'alto l'ecomostro 1, in località Foresta di Praia, il secondo albergo con cui si tenta di trasformare definitivamente questo incantevole pezzo di costa tirrenica. Un'intera collina trasformata in hotel, una superficie di 45 mila metri quadrati. La Procura della Repubblica di Paola, nell'ottobre del 2006 gli ha messo i sigilli, iscrivendo nel registro degli indagati l'amministratore unico della World Club Hotels, la proprietà dell'immobile, e il responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Praia a Mare e già indagato per la vicenda dell'Ecomostro 1. Secondo il gip di Cosenza, il dipendente comunale inquisito avrebbe procurato un ingiusto vantaggio patrimoniale alla società, stipulando una convenzione urbanistica con il successivo rilascio del permesso di costruire. La convenzione urbanistica sarebbe "viziata" perché si fonderebbe su elaborati tecnici incongruenti con il progetto di lottizzazione approvato. Le difformità maggiori riguarderebbero le

dimensioni dell'edificato, ma sotto accusa c'è una serie di permessi rilasciati per realizzare opere in violazione al piano di lottizzazione. Piano a cui manca peraltro il parere ambientale della Regione Calabria e che contrasterebbe anche con il regolamento edilizio comunale, che in quell'area non prevede nessuna lottizzazione.

Il “Dangerous Hotel” di Saline Joniche (Rc)

Era stato pensato per diventare l'unico albergo a 4 stelle della costa del basso ionico reggino, a pochi metri dal mare. C'erano 36 tra camere e suite, la piscina e il ristorante nell'hotel di Saline Joniche. L'hanno collaudato nel 2001, ma non hanno fatto neppure l'inaugurazione. Però hanno incassato un bel gruzzolo di fondi pubblici.

E' l'ennesimo caso dell'assurdo modo di fare affari e turismo in Calabria scoperto dalla Guardia di finanza di Reggio. I finanziari nell'estate del 2006 hanno svelato un brutto intreccio di faccendieri e imprenditori che – grazie a una società costituita appositamente per la gestione dei contributi pubblici – aveva organizzato, secondo l'accusa, una truffa da un milione di euro. Così l'hotel di lusso tra Saline Joniche e Bova Marina oggi è soltanto uno scheletro di cemento armato, peraltro in uno stato di lento decadimento a causa dell'erosione del mare e delle pessime condizioni geomorfologiche del terreno. Secondo le indagini sarebbe stato determinante il ruolo di alcuni collaudatori regionali, di un perito geologo, un assicuratore e due funzionari comunali, che avrebbero aggirato le procedure istruttorie, adottato artifici contabili e utilizzato false certificazioni, attestazioni tecnico-amministrative e polizze fidejussorie. E conquistato così i soldi pubblici, regionali e comunitari. La truffa sarebbe stata realizzata ad hoc attraverso il meccanismo del collaudo finale con 'riserva' che serviva a legittimare l'incompletezza dei lavori e a non tener conto dell'assenza delle prescritte autorizzazioni amministrative e certificazioni antincendio indispensabili per ottenere il saldo finale del contributo, assicurandosi una totale assenza di controlli ed ispezioni regionali. Non solo. Per evitare ogni sospetto avevano anche messo in piedi una finta garanzia fideiussoria, una falsa polizza realizzata col contributo di un fiduciario assicurativo calabrese di un'importante società di assicurazioni. Dalle indagini è emerso anche l'affidamento dei lavori a due imprese vicine a Giuseppe Morabito, u Tiradrittu, capo clan della 'ndrangheta della costa Jonica reggina. Infine i finanziari hanno scoperto la sostituzione di una relazione tecnica sulle indagini geomorfologiche effettuate sul suolo che ospita la struttura. Su quella originale c'era scritto che, a causa delle pessime condizioni del terreno, prima di iniziare i lavori sarebbe stato necessario bonificare il sottosuolo. Non è un caso, quindi, che l'operazione delle fiamme gialle abbia avuto l'evocativo nome di “Dangerous Hotel”. Doppia mente pericoloso.

Cronache calabresi di abusivismo costiero

A **Reggio Calabria** e provincia sono stati numerosi gli interventi delle forze dell'ordine contro l'abusivismo edilizio nell'ultimo anno. 'Ndrangheta o no, qui si continua a costruire fuorilegge. È soprattutto la zona di Palmi che detiene il record di sequestri. A due passi dalla spiaggia gli uomini del Corpo forestale hanno sequestrato lo scorso agosto un agriturismo a picco sul mare, in un sito di interesse comunitario, per violazione delle disposizioni in materia edilizia, del codice dei beni culturali e della normativa antisismica. Sempre da quelle parti, i forestali hanno sequestrato in località Trachine e Sperone alcuni manufatti abusivi: le costruzioni si trovano in aree di “notevole valore naturalistico” tanto da essere tutelate dall'Unione Europea come siti di Importanza Comunitaria (Sic). Ancora a Palmi, località Carminiello, in un'altra area Sic, nello stesso periodo i forestali hanno sequestrato un manufatto in cemento armato, una rampa e due recinzioni realizzati in totale difformità con le autorizzazioni del Comune e della Sovrintendenza. Sulla costa reggina dobbiamo aggiornare anche la vicenda dell'**ecomostro di Punta Pellaro**, la cui lunga storia giudiziaria si arricchisce oggi di un altro capitolo. Si tratta di un complesso di circa 40 appartamenti per villeggiatura realizzati da oltre un decennio a meno di dieci metri dalla battigia, praticamente sul mare, in un tratto di costa di particolare bellezza sottoposta a vincolo paesaggistico. Il processo avviato sulla base di un esposto di Legambiente e Lipu aveva portato a una sentenza di condanna in primo grado e al sequestro del villaggio. Il 28 aprile 2009, però, a

conclusione del processo di secondo grado, la Corte d'appello ha disposto la revoca della confisca dell'area di cantiere e delle opere edilizie. Salvo ulteriori sviluppi clamorosi la demolizione di questo ecomostro non avverrà, con buona pace di quanti pensavano di riconvertire l'area.

In provincia di **Catanzaro**, nel comune di Gizzeria, il 23 marzo scorso il Corpo forestale ha sequestrato il villaggio turistico Villa dell'Olivara, in costruzione su un'area di circa 70 mila metri quadrati. Il reato contestato è di abusivismo edilizio. Sono indagati per abuso d'ufficio e violazione alla normativa urbanistico-edilizia sia il sindaco che il responsabile dell'area tecnica del Comune. Secondo gli inquirenti, i lavori sono iniziati in assenza del previsto nulla osta idrogeologico. Intanto il sito internet del villaggio – solo in lingua inglese e russa – continua a promettere investimenti da sogno a partire da 179 mila euro: 6 mila di deposito, il 30 per cento di anticipo e il restante 70 a chiusura di contratto. Il miglior modo di investire i propri risparmi in una casa da sogno in uno dei luoghi più belli d'Italia, recita il sito. Mentre scriviamo il villaggio è stato dissequestrato (22 giugno), proseguono dunque i cantieri e parallelamente l'inchiesta del magistrato.

In provincia di **Vibo Valentia** nell'ambito di una vera e propria operazione di "pulizia" contro gli abusi edilizi disseminati sul litorale della rinomata località turistica, alla fine dell'estate del 2008 i carabinieri di Tropea hanno sequestrato un immobile di 800 metri quadrati in località Vena di Ionadi, quattro manufatti e cinque lidi balneari, denunciando 13 persone con l'accusa di abusivismo edilizio.

In provincia di **Crotone**, a Mesoraca, nel luglio dello scorso anno i forestali hanno sequestrato un manufatto completamente abusivo di 180 metri quadrati realizzato in piena area demaniale. A Corigliano Calabro, in provincia di **Cosenza**, lo scorso novembre è stata la Capitaneria di porto a porre sotto sequestro alcuni manufatti in corso di realizzazione nella frazione di Schiavonea, in un'area demaniale di 300 metri quadrati all'interno di uno stabilimento balneare. Sulle spiagge di Scalea e Corigliano sono state scoperte numerose recinzioni abusive in aree demaniali. Senza dimenticare l'annosa vicenda del **Summer Day**, il mega villaggio turistico di Santa Maria del Cedro sequestrato nel 2005 dalla Procura di Paola per abusivismo edilizio e poi dissequestrato. Oltre quattro ettari su cui sono sorti trenta fabbricati, tra cui un albergo, villette, bar, ristoranti, piscina e campi da calcio. Sulla vicenda si è aperta un lungo contenzioso giudiziario, in cui Legambiente è costituita Parte civile. La prossima udienza è stata fissata per il 17 novembre 2010: quando si dice i tempi della giustizia italiana. Intanto il Summer Day lavora a pieno regime e sta registrando le prenotazioni per l'estate.

7.4 Sardegna

E' una buona notizia che i sardi, lo scorso autunno, abbiano confermato la **legge "salva coste"** voluta dal precedente governatore Renato Soru per risparmiare lo straordinario paesaggio costiero dalle mire di palazzinari e speculatori. Un provvedimento coraggioso, che fissa a due chilometri dal mare il limite per i nuovi insediamenti abitativi e turistici. I cittadini, chiamati in massa ad esprimersi su un referendum molto contestato, hanno disertato le urne e lasciato tutto come prima. Ma con il cambio di giunta e la vittoria di Cappellacci la legge è stata subito messa in discussione e con ogni probabilità sarà sottoposta a significativi cambiamenti. Quali, non è ancora dato sapere.

Ma ci sono anche alcune brutte notizie. L'Italia – insieme alla Regione Sardegna – fa l'ennesima brutta figura in Europa, colpevole secondo Bruxelles di non aver sufficientemente tutelato il sito di interesse comunitario di **Is Arenas**, sulla costa di Oristano. Un'oasi fatta di dune alte fino a 50 metri, con una spiaggia lunga più di 6 chilometri, dove hanno trovato il loro habitat ideale numerose specie animali e vegetali. L'accusa dell'Ue è di "violazione della direttiva europea 92/43/Cee relativa alla conservazione degli habitat della flora e fauna selvatiche". Nell'area in oggetto è in "corso di completamento un insediamento turistico comprendente anche un campo da golf la cui realizzazione ha compromesso le caratteristiche ecologiche della zona". Anche se i responsabili del progetto parlano di strutture "eco-turistiche", l'Unione Europea ritiene che "le autorità competenti non abbiano adottato, prima dell'inclusione dell'area nei Sic, misure idonee a salvaguardare l'interesse ecologico", mentre dopo l'inclusione, non sono state prese "misure per

evitare il degrado degli habitat naturali e degli habitat di specie nonché la perturbazione delle specie per cui il detto sic è stato disegnato". Un paradiso del genere dovrebbe essere custodito come il più prezioso dei gioielli, e non riempito di cemento, campi da golf, lettini e ombrelloni.

La Sardegna dunque non sfugge alle speculazioni immobiliari ai danni del suo patrimonio naturale. Come raccontano i dati di questo Dossier, qui si consuma una buona fetta di reati: stabile al quinto posto nella classifica dei cattivi con 1.301 infrazioni accertate dalle forze dell'ordine, subito dopo le solite quattro regioni del Sud.

Uno dei luoghi più colpiti da episodi di abusivismo edilizio è l'agro di **Alghero**, in provincia di Sassari. Ai primi di maggio, i vigili urbani hanno sottoposto a sequestro una casa completamente abusiva: un secondo piano di un edificio, di circa 120 metri quadri, privo di ogni tipo di autorizzazione. A luglio di un anno fa, sempre ad Alghero, questa volta la Guardia di finanza ha sequestrato un immobile in costruzione a due passi dall'aeroporto. L'inchiesta della procura di Cagliari ha appurato che era sprovvisto di concessione edilizia, anche perché del tutto improbabile in un'area di proprietà del demanio e sottoposta a vincoli paesaggistici: area situata entro la fascia costiera protetta e vicino al sito archeologico Nuraghe Biancu.

A **Orosei**, lo scorso fine novembre, sono finite nei guai 46 persone con l'accusa di lottizzazione abusiva di terreni agricoli. Una vicenda giudiziaria iniziata con il maxi sequestro di circa 24 ettari in località Sas Petras Blancas-Su Milanese, effettuato dal nucleo operativo della Guardia forestale e di vigilanza ambientale di Nuoro. La località è a due passi dall'oasi di Biderosa, dove negli ultimi anni sono stati costruiti 13 fabbricati rurali. Destinatari della notifica giudiziaria e imputati dello stesso reato tutti i proprietari terrieri che hanno venduto, il tecnico che ha frazionato il terreno, i terzi che hanno acquistato quei lotti e vi hanno edificato e il funzionario comunale che ha rilasciato le concessioni. Secondo il Pm Daniele Rosa, quella di Sas Petras Blancas sarebbe una lottizzazione abusiva in piena regola, dove tutti gli attori erano consapevoli del reato che si stava compiendo.

A **Porto Torres**, in località Ezzi Mannu, provincia di Sassari, lo scorso febbraio è scattato un blitz congiunto del Corpo forestale di Sassari e dei vigili urbani di Stintino che hanno messo i sigilli a una decina di manufatti fra roulotte senza ruote e costruzioni in legno. I sequestri sono stati eseguiti su disposizione del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Sassari Salvatore Marinaro e hanno portato alla denuncia di una decina di persone con l'accusa di lottizzazione abusiva. L'area dove sarebbero stati commessi gli abusi è inserita in un Sito di interesse comunitario (Sic) e in estate è frequentatissima anche per la presenza di due campeggi che si affacciano sulla spiaggia al confine fra i comuni di Sassari e Stintino.

A Quartu, provincia di Cagliari, la procura nel settembre del 2008 ha messo sotto sequestro per abusivismo edilizio quattro grandi ville sparse tra le campagne di Is ammostus e Separassiu.

Rimane ancora aperta la questione relativa al degrado a cui va incontro da anni l'ex stabilimento balneare **Lido Iride** sulla spiaggia di Platamona a Sorso. Sulla vicenda il circolo Legambiente di Sassari ha inviato una missiva al Procuratore della Repubblica chiedendo un pronto intervento per sottrarre l'area ad un pericoloso abbandono. Il Lido di recente è stato oggetto di un accordo di programma tra la Regione Sardegna (giunta Soru) e il comune di Sorso che ne prevedeva la messa in sicurezza e il recupero a fini turistici. Il progetto prevedeva un intervento della Conservatoria delle Coste all'interno del programma CAMP di rivalutazione dell'area del Golfo dell'Asinara. L'interruzione della legislatura e il cambio di maggioranza alla Regione non fanno intravedere, a breve, soluzioni confacenti. Purtroppo da qualche tempo il sito in oggetto, non presidiato e privo di recinzione, è diventato un posto pericoloso per le persone che frequentano quel tratto di spiaggia.

Cala Granu, Porto Cervo (Ot)

Subito dopo il blitz della Goletta Verde di Legambiente, nell'agosto del 2006, la Procura della Repubblica di Tempio ha deciso di aprire un'inchiesta per fare luce sulla costruzione di quello che rischia di diventare l'ecomostro di Cala Granu, una struttura di circa 20 mila metri cubi, realizzata a partire dalla metà degli anni 70 sul promontorio di Capo Ferro, a Porto Cervo. L'indagine, condotta dal pubblico ministero Elisa Calligaris, punta a verificare il rispetto delle concessioni edilizie. Fino a oggi non si ha notizia di sviluppi sotto il profilo giudiziario. A muoversi è

stata invece l'amministrazione comunale che nell'estate del 2007 ha emesso un'ordinanza di demolizione delle opere abusive. Tra queste, il depuratore, posto a meno di 20 metri dal mare, un serbatoio idrico, un campo da tennis e un muro in pietra che impedisce l'accesso a Cala del Faro. Non solo. Accanto al cancello d'ingresso del condominio è stato realizzato un parcheggio in un'area di proprietà comunale: una pergola con posti auto numerati, costruita con pali di legno e copertura in canne. Secondo l'ordinanza firmata dal dirigente del settore urbanistica, Antonello Matiz, le opere sono abusive perché realizzate senza concessione edilizia e quindi, entro novanta giorni dalla notifica del provvedimento al rappresentante del condominio, dovrebbero essere demolite. Dovrebbero, perché finora è ancora tutto in piedi.

Las Tronas ad Alghero (Ss)

Ad Alghero c'è il rischio che una nuova colata di cemento finisca sugli scogli di Las Tronas, nel tratto che la gente del posto ha ribattezzato il "riservato". Una piccola spiaggia frequentatissima dai cittadini che è stata prima data in gestione a dei privati e poi cementificata con una piattaforma per consentire di piantare ombrelloni e sistemarci sdraio e lettini. Scelta poco gradita alla comunità locale e avversata dalle mareggiate che questo inverno l'hanno distrutta completamente. E adesso che i gestori intendono ripristinarla, si scopre che non è stata rilasciata alcuna autorizzazione comunale e pertanto i lavori, che vengono condotti in orari insoliti, quando i controlli sono minimi, sono del tutto illegali. Contro il rischio che interessi economici distruggano un piccolo gioiello naturalistico sardo è nato un Comitato di cittadini, che si sta battendo per riavere la propria scogliera libera dal cemento e dai lettini a pagamento.

7.5 Lazio

Secondo l'assessorato regionale all'Urbanistica il 26% dell'abusivismo edilizio laziale si concentra sul litorale, in particolare nella provincia di Latina dove la percentuale di cemento illegale costiero arriva al 74%. Solo sul territorio del comune di Anzio sono stati individuati 1.674 fabbricati non dichiarati. Ma è tutta la costa ad interessare gli speculatori, compresa quella viterbese, dove vanno nascendo insediamenti turistici da centinaia di migliaia di metri cubi di cemento (due solo a Montalto di Castro) e dove continuano i sequestri di lottizzazioni abusive, Come quello effettuato a marzo dai carabinieri di Tarquinia, in località San Giorgio. Alcuni privati stavano costruendo cinque villini senza autorizzazioni coperti da una recinzione che impediva di vedere all'interno del cantiere. Tra loro è stato denunciato anche un proprietario che aveva rimosso i sigilli apposti dalla polizia municipale e affittava come se nulla fosse il suo immobile, ovviamente in nero. E allora c'è chi ritiene utile istituire una commissione regionale di inchiesta sull'aggressione edilizia alle coste. E' la proposta di legge avanzata dai Verdi in Regione che sottolineano come vada posta maggiore attenzione all'emergere di "un abusivismo edilizio raffinato, in cui dalle costruzioni realizzate senza alcuna licenza edilizia si sostituiscono quelle provviste di concessione, anche se rilasciata in maniera illegittima, a cui seguono atti di vendita regolarmente registrati. In questi casi – spiegano i consiglieri Enrico Fontana e Peppe Mariani – a farne le spese sono anche tanti cittadini che acquistano in buona fede immobili che vengono poi sequestrati o addirittura confiscati dalla autorità giudiziaria".

Isola dei Ciurli a Fondi (Lt), abbattuta!

A quando la riapertura ai cittadini dell'area dove sorgeva il più grande ecomostro del Lazio? Diciotto mesi fa, i 21 scheletri di villette della lottizzazione abusiva dell'Isola dei Ciurli sono stati abbattuti (dicembre del 2007), un evento storico, una grande vittoria della nostra associazione e di tutti coloro che a partire dal 1968 si sono mobilitati per il rispetto della legalità e contro l'abusivismo edilizio dilagante nel territorio. Ma ad oggi, quello spazio non è stato ancora restituito ai cittadini:

uno scandalo, per questo torniamo a chiedere a gran voce un impegno in tal senso anche alla Regione, visto che nel frattempo il sito è diventato area protetta. La storia dell'abbattimento: l'Ecomostro è stato abbattuto dal Comune di Fondi, "costretto" a intervenire dalle ripetute mobilitazioni e da un esposto di Legambiente alla Regione Lazio, con cui si chiedeva l'eventuale applicazione dei poteri sostitutivi per inadempienze in materia di lotta all'abusivismo nei confronti dell'amministrazione comunale. Oltre al buon lavoro della Regione, sono stati altri due gli atti decisivi: la sentenza definitiva della Corte di Cassazione, che ha condannato i costruttori per il reato di lottizzazione abusiva, e l'inserimento dell'Isola dei Ciurli all'interno del Monumento naturale Lago di Fondi. Un successo che sul litorale laziale aspetta di essere emulato.

L'Holiday Village di Fondi: 40 anni di cemento illegale (Lt)

Situato al centro della Riviera di Ulisse, al km 6800 della Via Flacca in località Salto di Fondi, l'Holiday Village sorge direttamente sul mare, protetto dalle dune sabbiose e immerso nella lussureggiante macchia mediterranea.

Il complesso, come emerge dai documenti, non ha mai ottenuto il nulla-osta della soprintendenza, ma solo un'approvazione di massima nel 1970 a condizione di numerose varianti, che non sono state mai realizzate. Inizia così, il lungo iter di abusi, sanatorie e trasformazioni edilizie ai danni di quel territorio, un percorso, ci si augura, ormai giunto al suo capolinea.

Il "caso Holiday" si riapre a seguito di un esposto anonimo giunto alla Procura della Repubblica di Latina che avvia le indagini coordinate dal sostituto procuratore Giuseppe Miliano. Gli esiti degli accertamenti non si fanno attendere e conducono in breve tempo all'arrivo degli uomini del Nipaf Nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale e per la struttura turistica situata sulla duna e sui terreni demaniali di Selva Vetere, si apre un nuovo capitolo: la struttura è sottoposta a sequestro preventivo e la misura cautelare è convalidata immediatamente dal gip Giuseppe Cario. Il valore del sequestro è altissimo: circa 20 milioni di euro per un complesso ricettizio-turistico che da campeggio qual era, conta, alla data del suo sequestro 51 bungalow, un ristorante e circa un centinaio di roulotte ancorate al terreno.

Secondo il contenuto dell'ordinanza firmata dal gip, l'Holiday Village, una tra le strutture turistiche più importanti a livello regionale, non rappresenta altro che una lottizzazione abusiva, per di più realizzata su terreni demaniali pericolosamente attigui alle dune (protette) circostanti.

Dal 9 marzo 2008, scatta quindi il "divieto di introdursi, proseguire lavori, manomettere sigilli" dell'"Holiday village". Contro questo provvedimento viene subito presentato l'appello, ma il Tribunale del riesame lo rigetta riconoscendo validi ed attuali i presupposti del sequestro: è confermata l'impianto accusatorio di lottizzazione abusiva.

Ma non finisce così. Nel giugno del 2008 viene presentata al tribunale di Latina una nuova richiesta di dissequestro del complesso turistico, stavolta dichiarata inammissibile dai giudici del capoluogo pontino per via di un errore formale che ha impedito la valutazione del ricorso. Ad oggi, l'ipotesi accusatoria di lottizzazione abusiva resta completamente in piedi, come in piedi ancora restano quei 20 milioni di euro di cemento illegale.

Il Parco delle dune ad Ardea (Rm)

Sul lungomare di Ardea c'è il Parco delle Dune. Qui un cartello impone ai visitatori ferree regole di comportamento, annunciando severe punizioni per i trasgressori. Così al Parco delle Dune "i visitatori sono pregati di servirsi del percorso pedonale in rispettoso silenzio", "sono invitati a non sporcare, a non raccogliere piante o fiori e non accendere fuochi". Ma non c'è nessun divieto per chi decide di costruire immobili abusivi, modificando irrimediabilmente il paesaggio dunale.

Circa 30 anni fa, furono rilasciate alcune concessioni demaniali per realizzare capanni per la pesca in strutture mobili, ma le strutture ben presto hanno messo le radici nella sabbia e sono diventati immobili, alcuni dei quali dalle rifiniture di pregio. Esattamente alle spalle del parco c'è la Torre Michelangiolesca, all'interno della Tenuta dei Liberti. Immersa nel paesaggio dunale, dovrebbe essere il simbolo di Ardea, ma è ridotta a mero elemento di arredo di un folto gruppo di immobili abusivi, sui quali il Comune di Ardea finora non ha avuto niente da dire.

Il “Caso Ardea” (Rm)

Negli ultimi 15 anni la popolazione di Ardea, uno dei comuni costieri della provincia di Roma, è cresciuta del 41%: dai 16.854 residenti del 1991 ai 28.723 del 2002. Un dato che non è frutto soltanto dello “spostamento” dei romani verso le città della provincia, dove i prezzi del mercato immobiliare sono più bassi rispetto all’inaccessibile mercato romano. Ma anche della considerevole quantità di immobili abusivi – e quindi sottocosto – che il territorio della ex capitale dei Rutili continua ad offrire. Dal 2004 a fine giugno del 2006 sono stati censiti la bellezza di 473 abusi edilizi. Parliamo di 155 nuove costruzioni, 30 sopraelevazioni/ampliamenti, 13 capannoni, 25 tettoie, 36 cantieri con lavori difformi dai permessi, 17 cantieri bloccati a inizio lavori; 59 abusi di minore entità (box, ripostigli, barbecue da giardino, lavori interni senza incremento di cubatura, ecc.), 9 verande, 57 abusi dovuti a lavori per ricavare nuovi volumi abitativi dai sottotetti, 24 recinzioni o mura di cinta, 9 manufatti prefabbricati o in legno, 12 tra box- auto, parcheggi, apertura accessi carrabili, 3 nuovi vani abusivi, 2 abusi su aree del demanio marittimo, 7 chiusure di balconi\terrazzini, 4 cambi di destinazione d’uso, 2 oliveti, 1 ricovero per cani, 1 campo di bocce con struttura chiusa, 1 autolavaggio, 1 caso di impropria manutenzione dell’edificio, 1 marciapiede\camminatoio, 1 campo di calcio, 1 rimessaggio barche, persino 2 fontanelle. E inoltre 2 mancati accertamenti per irreperibilità degli autori dei lavori e 16 pratiche rinviate all’Ufficio Tecnico. Insomma un campionario completo che fa di Ardea il paradiso dell’abusivismo laziale, dove davvero tutto si può fare, meglio se senza autorizzazione. Per quanto riguarda le cubature realizzate e il conseguente consumo di suolo, che comprende soltanto gli abusi di maggiori entità (ossia nuove costruzioni, verande, tettoie, lavori su sottotetti, capannoni, inizio lavori) si può stimare una superficie compromessa di circa 37 ettari e una cubatura complessiva pari a circa 175 mila metri quadrati.

Una situazione insostenibile che ha portato nel 2004 allo scioglimento del consiglio comunale, dopo le dimissioni della maggioranza dei consiglieri, e alla nomina di un commissario straordinario. Prima della caduta dell’amministrazione, la Procura di Velletri aveva messo sotto inchiesta 17 persone, fra le quali il comandante dei vigili urbani, esponenti politici di maggioranza, il capo dell’ufficio tecnico e 11 imprenditori. Le elezioni del 2007 hanno confermato il sindaco uscente Carlo Eufemi. No comment.

Il parcheggio sulla spiaggia a Lavinio (Rm)

Rimessaggio per le barche, poi riciclato come albergo, poi come parcheggio: è la storia dell’imponente silos che da decenni incombe su un tratto della spiaggia pubblica di Lavinio. Il primo stop ai lavori risale al 1977: struttura sequestrata, titolari in attesa di giudizio, poi condono a fine anni ’80. Per ora il paesaggio costiero di Lavinio si “avvale” di questa straordinaria incompiuta, che oltre a deturpare il paesaggio è anche pericolosa perché in stato di abbandono da oltre 30 anni. Impossibile dare seguito alla sciagurata pratica che lo ha condonato alla fine degli anni ottanta, non resta quindi che abbatterlo. Anche qui si attende che qualcuno prenda l’iniziativa e porti le ruspe demolitrici.

L’hotel Summit di Gaeta (Lt)

L’Hotel Summit adesso è un ecomostro legalizzato, con il placet della Soprintendenza. Pagata la sanatoria, per lo Stato italiano il disastro ambientale non c’è più. Con una manciata di euro un albergo dal valore commerciale enorme costruito abusivamente su un incantevole lembo di costa acquista piena cittadinanza.

A futura memoria, giova ricordare la storia di quello che avrebbe dovuto essere inizialmente un ristorante. Intorno alla metà degli anni '50 è presentato un progetto per realizzare un ristorante, “Il Barchino”. Nel 1961 vengono sospesi i lavori per irregolarità, in seguito però i cantieri riprendono e l’opera viene finita. Nello stesso periodo, è presentato un nuovo progetto: un edificio a due piani,

comprensivo di ristorante e di dieci camere. Il progetto, denominato Argonauta, riceve il parere favorevole della commissione edilizia comunale e il nulla osta di massima della Soprintendenza. Chi più ne ha più ne metta. Ecco arrivare la richiesta di ampliamento che prevede un edificio di cinque piani. Nel 1966 il parere contrario della Soprintendenza, che però non ferma la crescita: negli anni settanta i piani sono arrivati a sette e la superficie da 300 metri quadrati a oltre 1.500. Bocciati i cinque piani, promossi i sette, per la Soprintendenza si può procedere. Ecco allora la variante per aggiungere l'ottavo piano e l'ok del Comune di Gaeta. Sette sì, ma otto no: nuovo parere contrario della soprintendenza. Passano gli anni e arriva nel 2000 la commissione edilizia comunale riguarda le carte e dichiara nulla la licenza edilizia ottenuta negli anni settanta. Ma il proprietario del Summit, visti i precedenti, non si lascia scoraggiare: presenta un'integrazione all'istanza di condono del 1986, con la richiesta di condonare una superficie che nel frattempo è lievitata a 1.975 mq. La tenacia viene premiata e la richiesta è accolta.

Il villaggio del parco a Sabaudia (Lt)

Gli agenti del Nipaf (Nucleo investigativo di Polizia Ambientale e Forestale) di Latina, hanno provveduto al sequestro, per la seconda volta, di 12 ville in Via Biancamano a Sabaudia. Il primo sequestro era dovuto alla illegittimità della concessione edilizia, poiché, nella stessa area, il piano regolatore vigente prevedeva una strada di collegamento. Ma in seguito, per carenze nella consulenza tecnica, il Tribunale del riesame aveva provveduto a dissequestrare gli immobili. Ulteriori accertamenti hanno confermato l'assoluta irregolarità delle concessioni edilizie rilasciate e gli amministratori del Comune sono stati rinviati a giudizio per il reato di lottizzazione abusiva.

“Punta Cetarola” a Sperlonga (Lt)

Nel 1971 il Comune di Sperlonga autorizza la costruzione del Complesso Turistico Alberghiero “Punta Cetarola”, in località Montepiano. Si tratta in totale di 4.300 metri cubi, costituiti prevalentemente da bungalows. Durante l'esecuzione dei lavori, l'Amministrazione riscontra la realizzazione di opere abusive, per le quali vengono emessi i relativi provvedimenti repressivi, impugnati attraverso ricorsi al Tar. Nel 1980 quando arriva la prima sanatoria edilizia, iniziano le procedure per le richieste di condono: la società Punta Cetarola S.r.l. inoltra domanda di concessione in sanatoria per una serie di opere, ultimate entro l'anno 1976. Negli anni novanta, gli abusi proseguono e, in occasione del secondo condono edilizio, l'allora amministratore della “Punta Cetarola Srl” presenta ulteriori domande di concessione edilizia in sanatoria. Di condono in condono, il dimensionamento attuale di “Punta Cetarola” è arrivato a 12.392 metri cubi, ossia quasi il triplo della cubatura iniziale. Non c'è due senza tre: con il terzo condono edilizio arriva un ulteriore “pacchetto” di istanze per nuove concessioni edilizie in sanatoria.

Nel 2003 la Regione Lazio istituisce il Parco naturale regionale Riviera di Ulisse, inserendo nel perimetro anche Punta Cetarola: quegli abusi ora sembrerebbero difficilmente condonabile.

Ma un ricorso al Tar presentato dalla società “Tiberius Hotel”, erede amministrativo della precedente proprietà, obbliga la Regione a stralciare l'area dal vincolo imposto con l'istituzione del Monumento Naturale. In questo modo, le opere realizzate abusivamente “escono” dal perimetro del parco e restano nel “limbo” di opere abusive in attesa di condono da parte dell'Amministrazione Comunale di Sperlonga.

Nel 2006, dopo aver posto i sigilli ad un manufatto realizzato tra i bungalows, i Carabinieri acquisiscono presso il Comune le pratiche di sanatoria dell'intero complesso turistico.

La situazione attualmente è la seguente: nonostante lo stralcio dal perimetro dell'area protetta, il Complesso edilizio risulta attualmente non sanato. Per essere sanato, infatti, manca il parere favorevole dell'Amministrazione di Sperlonga alle istanze in sanatoria ai sensi del secondo e terzo condono edilizio.

7.6 Liguria

Anche la piccola Liguria non è immune al fenomeno dell'abusivismo. E' settima in classifica per cemento illegale sul mare con 129 infrazioni accertate nel corso del 2008. E la folle corsa all'urbanizzazione della costa sembra un virus inarrestabile che colpisce imprenditori e amministratori locali: nella regione con il record di stabilimenti balneari che hanno di fatto colonizzato e privatizzato la riviera (su 135 chilometri di litorale solo una ventina resta spiaggia libera), trovare qualche metro di arenile al naturale è quasi impossibile.

E anche se ormai non resta quasi più nulla da occupare, quel poco a disposizione fa gola agli speculatori immobiliari. E' il caso del progetto Marinella in Val di Magra, ma è anche la miriade di alberghi e stabilimenti sul bagnasciuga, piuttosto che i mega porti turistici.

Sono tante le storie di illegalità raccontate dai verbali delle forze dell'ordine in un anno di lavoro. Nuovi locali, cucine, sale ristorante, pergolati e verande in muratura, camminamenti: 2820 metri quadrati di opere abusive sono stati sequestrati dalla Capitaneria di porto in alcuni stabilimenti balneari sulle spiagge di Ameglia e Sarzana alla fine dello scorso anno. A finire nei guai con la legge anche il lido dei vip "Eco del Mare", a Fiascherino nel comune di Lerici. La proprietà aveva richiesto i permessi per alcune opere, tra cui la trasformazione delle cabine in suite alberghiere: giunto l'ok del Comune non ha aspettato il nulla osta della Soprintendenza e ha avviato i lavori. Sigilli ai cantieri e stagione estiva persa. La disponibilità dell'Amministrazione comunale a consentire la nascita di un albergo in piena regola sulla spiaggia ha scatenato le opposizioni di centro sinistra che denunciano l'ennesima cementificazione legalizzata delle coste.

La piattaforma Maersk a Vado Ligure (Sv)

Un progetto che nel 2008 la volontà dei cittadini ha bocciato con un referendum (64% di no) e che quest'anno è costato le elezioni alla maggioranza uscente. La piattaforma Maersk con una superficie di 250mila metri quadrati, superiore a quella dell'intero centro storico di Vado e pari a 35 campi di calcio, riempirà per due terzi la rada di Vado e distruggerà, con il radicamento a terra, l'ultima spiaggia ancora utilizzata dai cittadini per l'accesso al mare. La rada, che fino a 60 anni fa era uno dei posti più belli del Ponente ligure, al pari dell'adiacente Bergeggi, ha già pagato un carissimo prezzo all'industrializzazione: ospita la centrale a carbone Tirreno Power, la ExxonMobil, il porto petroli, il pontile carboni e tre discariche. La piattaforma Maersk sarà la pietra tombale su qualunque possibilità di recupero ambientale e di sviluppo sostenibile.

Quest'opera, finanziata al 70% con denaro pubblico, porterà indubbi benefici economici a Maersk e altrettanto indubbi danni all'ambiente: cancellazione della costa, inquinamento delle acque e dell'aria, distruzione di un sito di valenza archeologica, aumento del traffico veicolare. Porterà inoltre nel santuario dei cetacei le navi più grandi del mondo, che fino ad oggi ne sono state lontane non avendo un approdo adatto. La pur povera e poco credibile ricaduta occupazionale promessa, 600 addetti nel 2020, non sarebbe sufficiente a compensare i tagli occupazionali che Maersk ha già attuato a Genova e sta attuando in Italia ed in Europa.

Alle ultime elezioni amministrative c'è stato il cambio della guardia al comune di Vado, la maggioranza di centro sinistra ha perso, il centro destra non ce l'ha fatta e il sindaco eletto è stato quello sostenuto dal comitato contro la piattaforma.

Il "Progetto Marinella" in Val di Magra (Sp)

Siamo nella piana costiera della Val Di Magra, un territorio prezioso ai confini con la Toscana perché si tratta di uno degli ultimi pezzi di pianura non urbanizzati della Liguria. Il cuore della piana è la tenuta di Marinella, 400 ettari di area agricola riscattata alle paludi tra ottocento e novecento.

Qui la Marinella SPA, società che fino a poco tempo fa era collegata alla banca Monte dei Paschi di Siena e ora acquistata da un nuovo proprietario, nell'aprile del 2004 ha presentato un progetto di valorizzazione che alterava profondamente il territorio dell'area costiera nel Comune di Sarzana, in

provincia di La Spezia, interessando anche aree che non erano nelle sue disponibilità (spiagge demaniali, strade Provinciali e comunali, sponda del fiume, ecc.).

Dopo anni di confronto tra la cittadinanza, le istituzioni e l'impresa, nell'aprile del 2007 è stato approvato un Masterplan, una via di mezzo tra un piano di fattibilità e un progetto preliminare, un restyling del progetto iniziale ancora al vaglio della Regione. Si tratta di nuove cubature edilizie su circa il 30% dell'area interessata, per una superficie di circa 87 mila metri quadrati a cavallo tra i comuni di Sarzana e Ameglia. La nuova proprietà, peraltro, ha recentemente dichiarato di volere ampliare le superfici edificabili.

Questi comparti edilizi si legano alla realizzazione di un polo nautico in località Fiumaretta, sulla sponda sinistra del fiume Magra, il progetto "Marina di Fiumaretta". L'attività nautica è già oggi esorbitante rispetto all'habitat della foce del fiume Magra e, se ampliata ulteriormente secondo i desideri della Marinella SPA, metterebbe a sicuro rischio gli equilibri ecologici ed idrogeologici della piana e dell'asta del fiume.

Nell'agosto del 2007 le associazioni ambientaliste e alcuni comitati cittadini hanno presentato un ricorso al Tar, a cui si sono opposti sia la Marinella Spa che alcuni Comuni.

Legambiente Liguria rigetta quanto previsto dal Masterplan 2007 e chiede che, fin dalla Valutazione ambientale strategica recentemente prevista dalla Regione Liguria per il progetto, tali prospettive siano radicalmente modificate, giungendo a opzioni di progetto con meno cubature, più compensazioni SIC, maggior rispetto del paesaggio storico e un diverso sviluppo agricolo dell'area.

L'Hotel San Pietro a Portovenere (SP)

Portovenere è ancora minacciata dalla "ristrutturazione" dello storico edificio dell'Hotel San Pietro. Costruito negli anni venti, era uno degli alberghi più esclusivi della zona. Frequentato da personaggi illustri, era un punto di riferimento per tutti gli abitanti del paese: chi ci lavorava, chi vi vendeva derrate alimentari, o semplicemente chi frequentava la famosa sala da ballo.

Oltre 10 anni fa il titolare riceve un forte finanziamento nell'ambito delle "Colombiadi" per avviarne la ristrutturazione, che però non è mai cominciata. Nel frattempo passa di proprietà e finisce in mano a un gruppo di 16 soci che si propone di avviare l'intervento ma anche il cambio di destinazione d'uso: da albergo a residence, con possibilità da parte dei soci di vendere o usufruire dei singoli appartamenti.

I lavori non partono, anche se le amministrazioni comunali che si avvicendano chiedono più volte alla proprietà di intervenire. A parole, tutti i sindaci fino ad oggi si sono "battuti il petto" per le sorti dell'Hotel San Pietro, ma nei fatti nessuno è riuscito a imporre la volontà del paese, ovvero ripristinare l'albergo evitando l'ennesima speculazione edilizia. Oggi, dunque, per chi visita la Chiesa di San Pietro o la grotta di Byron sul lungomare di Portovenere, lo spettacolo è davvero sconsolante.

L'ecomostro di Portosole a Sanremo (IM)

Un blocco di cemento che sbuca su un tratto della caratteristica passeggiata a mare Trento-Trieste di Sanremo, uno dei pezzi più suggestivi della riviera ligure. Un grande albergo a tre piani che è stato costruito sulla base di un'errata rilevazione del dislivello, ormai acclarata tecnicamente, tra le aree di sedime dove sono state impiantate le fondamenta e il livello della passeggiata. La differenza riscontrata è di circa due metri.

A seguito degli esposti di Legambiente, nel dicembre del 2002 il cantiere è stato sequestrato dalla Procura di Sanremo e i vertici della società Cnis Portosole sono stati rinviati a giudizio per le irregolarità edilizie ed ambientali. Il processo si è concluso nel marzo del 2006 con l'assoluzione della proprietà, sia pur con la formula dubitativa, perché non è stato riscontrato il dolo nelle irregolarità del progetto. Il condono edilizio ha poi dato un'ulteriore mano a salvare l'ecomostro, sebbene l'altezza fuori regola non sia sanabile in nessun modo. Ora l'impresa vorrebbe fare ripartire i cantieri, ma si ritrova in mano autorizzazioni ormai scadute.

E' in corso un faticoso confronto con l'amministrazione comunale per ottenere almeno il risultato di una forte mitigazione dell'impatto ambientale dell'immobile.

7.7 Toscana

La “banda” dell’Argentario

La Toscana non è solo terreno di conquista delle mafie nostrane, che qui investono e riciclano grosse somme di denaro contante, permeando interi settori economici. In questa regione si muove con disinvoltura anche una criminalità dei colletti bianchi, un sistema di malaffare annidato fin dentro i singoli Comuni, che usa le istituzioni locali per interessi privati e soprattutto illeciti. Alla fine di febbraio un maxi blitz all’Argentario, in provincia di Grosseto, coordinato della Squadra mobile del capoluogo, ha portato all’arresto di 9 persone e all’iscrizione nel registro degli indagati di 54 persone.

Gli inquirenti hanno scoperchiato una rete criminale perfettamente congegnata, composta da ricchi proprietari di immobili, imprenditori, funzionari e amministratori comunali, che ha permesso dal 2005 a oggi di perpetrare numerosi abusi edilizi in uno dei luoghi più belli della regione, quel Monte Argentario che recentemente è stato inserito dal *New York Times* tra i posti da visitare assolutamente nel 2009. Di abusi ne sono stati accertati 46, anche se in questura ritengono che possano aumentare, se non raddoppiare. Secondo gli agenti che hanno intercettato i telefoni degli indagati, la corruzione negli uffici comunali è stata fondamentale, tant’è che è stato decapitato l’ufficio tecnico con l’arresto dell’ex responsabile, del geometra e dell’architetto. Una squadra che si occupava di aggirare le norme edilizie e paesaggistiche dietro lauto compenso. Allargare finestre, ampliare terrazzi, costruire mega garage su solarium immensi in aree vincolate dalla sovrintendenza e addirittura trasformare una casa cantoniera in una villa con scalinata a mare diventava un giochetto facile facile. Bastava rivolgersi ai professionisti giusti, quelli con i contatti buoni in Comune. Per usare le stesse parole degli investigatori, in questi anni si sarebbe creato “un clima compiacente” con alcuni funzionari comunali per aggirare i vincoli ambientali e permettere ogni sorta di edificazione. Tra gli indagati, anche l’ex vicesindaco di Monte Argentario, un architetto della Soprintendenza delle province di Siena e Grosseto e poi due ingegneri, tre architetti, tre geometri, un agente immobiliare. I reati, di cui sono tutti ritenuti responsabili in concorso, sono corruzione, abuso d’ufficio, falso ideologico e abusivismo edilizio.

Le indagini sono partite nel 2007 e sono risalite al 2005. Come racconta il quotidiano *La Repubblica* in merito al modus operandi della banda, “in certi casi ci sarebbe stato passaggio di denaro, ma il rapporto era continuo e talvolta venivano regalate prestazioni sanitarie, come un lavoretto dal dentista, cene e fatti altri favori. L’accordo con la funzionaria della Soprintendenza permetteva poi di avere il via libera di quell’ente quando necessario. Nel sistema a suo tempo sarebbe stato coinvolto anche l’ex vicesindaco, che era l’amministratore di riferimento dell’ufficio tecnico. Come già accaduto in passato, per difendere l’Argentario dagli abusi la procura di Grosseto ha adottato anche misure coercitive nei confronti dei proprietari, in questo caso quelli consapevoli delle scorciatoie prese dai tecnici a cui si erano rivolti. Tra i divieti di dimora tre riguardano proprietari, tra cui un nobile romano. Altri tre sono per imprenditori”.

L’inchiesta “Affari sporchi” a Camaiore (Lu)

Alla fine di giugno del 2008 gli uomini della Forestale e del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza hanno dato il via all’inchiesta “Affari sporchi”, per illeciti commessi in alcune opere pubbliche di Camaiore (Lu), compreso il pontile di Lido inaugurato appena un mese prima. L’inchiesta ha portato a 2 arresti e a una ventina di indagati fra la Versilia e il Nord Italia. In carcere – con capi d’accusa che vanno dalla corruzione alla turbativa d’asta, dal falso ideologico all’abuso d’ufficio – è finito il dirigente del settore opere pubbliche e verde del comune di Camaiore.

Sotto la lente d’ingrandimento quindi non solo il pontile di Lido di Camaiore, ma altri due progetti milionari promossi dall’amministrazione comunale (il *project financing* ancora in via di definizione

che riguarda l'area dove sorgeva Bussoladomani e l'appalto del nuovo polo scolastico di Lido e Capezzano). Tra gli indagati ci sono imprenditori edili molto conosciuti nella zona. Secondo la procura di Lucca la mente dell'organizzazione sarebbe il dirigente del Comune, il quale avrebbe ricevuto denaro e incarichi professionali in cambio di favori nei confronti dei privati interessati alla realizzazione delle opere poi finite al vaglio della magistratura. Atti e intercettazioni della Procura hanno evidenziato come la procedura adottata, l'incongruità degli atti e la convenzione stipulata dal Comune con la società che si è occupata del *project financing* del Pontile di Lido "avesse come principale obiettivo quello di far ottenere ai privati rilevanti e ingiusti profitti, in assenza di un effettivo ritorno per la pubblica amministrazione".

Livorno: lottizzazione abusiva "vista mare"

"Vendesi appezzamenti di terreno con vista mare". Da questo annuncio pubblicitario è partita l'indagine del Nucleo investigativo del Corpo forestale dello Stato di Livorno che ha portato, dopo un anno di complessi accertamenti, alla scoperta di una vasta lottizzazione abusiva in località Puntone, in un'area protetta a ridosso del Parco provinciale dei Colli Livornesi. Una zona di gran pregio ambientale, in parte tutelata da vincolo paesaggistico, che dal 2004 è stata frazionata in numerosi appezzamenti alcuni con predisposizioni utili alle necessarie opere di urbanizzazione. Il tutto senza alcun piano di lottizzazione e in violazione degli strumenti urbanistici vigenti che qualificano la zona in questione come "area collinare di particolare valore paesistico di rilievo territoriale da tutelare e valorizzare".

Eppure, fino a prima dell'intervento del Corpo forestale, i frazionamenti, così come le vie d'accesso, le recinzioni, i cancelli, i fabbricati, le tettoie, le platee in cemento e le case su ruote, si sono moltiplicati andando a trasformare radicalmente la zona in un gigantesco agglomerato abusivo. Il comune di Livorno, a seguito delle comunicazioni della Forestale, sta avviando i procedimenti per l'immediata interruzione delle opere in corso.

Il processo all'ecomostro di Procchio a Marciana Marina (Li)

Il pm di Genova ha richiesto pene pesanti per gli imputati degli scandali elbani collegati alla vicenda dell'ecomostro di Procchio iniziata sei anni fa. Secondo l'accusa, l'ex capo dei gip livornesi, l'allora prefetto di Livorno e il suo vice avrebbero impedito il sequestro di cantieri irregolari e sono quindi indagati a vario titolo di corruzione in atti giudiziari, concussione, abuso di ufficio e peculato.

Fu proprio il pm Antonio Gianconi, che indagava sull'ecomostro di Procchio, un centro servizi in costruzione nel comune di Marciana che sarebbe dovuto essere sequestrato per illeciti edilizi ed ambientali, a scoprire il loro coinvolgimento. Anche l'allora ministro dell'ambiente Matteoli, oggi ministro delle infrastrutture, fu coinvolto dallo scandalo e accusato di aver informato gli indagati di essere sottoposti a intercettazioni telefoniche, violando così il segreto istruttorio. L'ecomostro in questione è uno scheletro di cemento, messo sotto sequestro nell'ottobre del 2003 su mandato della Procura della Repubblica di Genova con un'operazione congiunta della Guardia di finanza e del Corpo forestale dello Stato dell'Isola d'Elba. Sorge poco lontano dal mare, in un'area centrale e verde utilizzata come grande parcheggio estivo. Sembrava il frutto di una regolare concessione, ma avrebbe dovuto essere bloccata dal Comune di Marciana sulla base dei disposti regionali che imponevano una moratoria di un anno (successivamente prorogata) per le zone colpite dall'alluvione del settembre 2002, tra cui la piana di Procchio, un'area a fortissimo rischio idraulico. Ma i lavori del grande stabile iniziarono proprio poche settimane dopo l'alluvione. L'edificio doveva inizialmente contenere un albergo e appartamenti per un totale di 20 mila metri cubi ma, anche per la forte opposizione di Legambiente, la precedente amministrazione comunale non lo aveva mai autorizzato. Solo nel 2003 hanno cominciato a costruire mini-appartamenti, negozi e un grande garage sotterraneo, anche se con una riduzione di circa 10 mila metri cubi rispetto al progetto originario.

L'ecomostro di Procchio è diventato il simbolo di "Elbopoli", della voglia di cemento di un'isola nella quale i piani strutturali degli otto Comuni vorrebbero costruire almeno 2 milioni di metri cubi di immobili.

Isola d'Elba: finalmente una demolizione, ma l'assalto continua

Una buona notizia dall'Elba: il 25 maggio scorso le ruspe hanno demolito un fabbricato abusivo scoperto qualche mese prima dal Corpo forestale. L'immobile era stato individuato in un'area compresa tra le località di Marciana e Marciana Marina, all'interno dei confini del Parco nazionale dell'arcipelago toscano e soggetta a vincolo paesaggistico-ambientale, nonché Zona di protezione speciale (Zps) nell'ambito della Rete Natura 2000.

La fascia costiera di Rio Marina, che rientra nel perimetro del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano, è da tempo vittima di abusi edilizi. Una nota azienda immobiliare ha costruito inizialmente alcune ville, poi un residence, poi altre unità di ridottissime dimensioni e in ultimo ha ristrutturato la grande costruzione detta "il Cantinone".

Inoltre, rispetto ai 12 appartamenti concessi dal Comune e autorizzati dal Parco nazionale ne ha realizzati sette in più. Il Corpo forestale dello Stato ha sequestrato tutto, scoprendo ulteriori irregolarità. La vicenda prosegue per vie giudiziarie tra denunce e ricorsi al Tar. Già nel 2002, dopo la denuncia di Legambiente che nel dossier "Mare in Gabbia" descriveva Capo d'Arco come "il caso più eclatante di privatizzazione della costa elbana", la Capitaneria di porto di Portoferraio e l'Ufficio marittimo di Rio Marina hanno effettuato un blitz sulla costa e sulla minuscola spiaggia del Brigantino, verificando la presenza di numerosi abusi sul demanio marittimo e sulla fascia di rispetto. Questi hanno anche proceduto a segnalare all'Autorità giudiziaria le difficoltà di accesso alla spiaggia e la presenza abusiva di piazzole in cemento e porfido, di scalinate, di manufatti in pietra, di una tavola calda e di un bar. Quindi su Capo d'Arco ecco la minaccia di una nuova ondata di cemento selvaggio: al centro della vicenda 13 mila metri cubi di nuove costruzioni previste da un Piano particolareggiato di iniziativa privata approvato nel 2002 dal comune di Rio Marina. Una speculazione subito denunciata da Legambiente che impugna la delibera davanti al Tar della Toscana. La nuova amministrazione comunale annulla il Piano privato e, al fine di "pervenire ad un rapido completamento della sua edificazione", lo trasforma in un Piano di iniziativa pubblica. Così, con un colpo di bacchetta magica un interesse privato viene trasformato in interesse pubblico. Ma non basta: Legambiente Arcipelago Toscano ha scavato a fondo nella documentazione e ha scoperto che la valutazione ambientale del Piano d'iniziativa pubblica è quello presentato dai privati nel lontano 2000 e mancano ben tre nuovi comparti. Inoltre il Comune sta tentando di sanare gli abusi sulla scogliera, che ricadono all'interno del Parco nazionale.

Per finire, il piano presentato pare difforme, nelle cartografie allegate, da quanto è previsto negli strumenti urbanistici comunali. Il Parco non concede, per ora, i necessari nulla-osta e il braccio di ferro comune – ambientalisti continua in attesa che questa intricata vicenda venga dipanata. La prima Conferenza dei servizi in Regione Toscana per Capo d'Arco è saltata perché il Comune non ha prodotto la documentazione necessaria.

Isola d'Elba: Cosa succede alle Paffe?

Già nel marzo del 2008 Legambiente aveva denunciato gli appetiti speculativi in atto a Cavo, frazione di Rio Marina, dopo le voci su richieste di acquisto di terreni in località Le Paffe con il dichiarato intento di costruire. Si tratta di un'area costiera di grande pregio paesaggistico, sotto l'antica cava di calcare, a soli trenta metri dal mare e a non molta distanza dalla "Costa dei Barbari", il complesso edilizio costiero al centro del processo di "Elbopoli" insieme all'ecomostro di Procchio.

Importante testimonianza d'archeologia industriale, per la presenza di strutture e "tremogge" che ricordano l'epoca delle estrazioni di calcare, dai primi anni del '900 fino al dopoguerra, Le Paffe è diventata una zona particolarmente appetibile per gli speculatori. Sebbene in evidente dissesto idrogeologico, rappresenta una piccola enclave ritagliata subito all'esterno del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano ed è completamente circondata anche dalla Zona di protezione speciale

(Zps) "Elba Orientale", ragione per cui ogni progetto deve essere sottoposto a valutazione di incidenza. Ebbene, il 28 novembre scorso il consiglio comunale di Rio Marina ha approvato, con i voti di centro-destra e centro-sinistra, sempre uniti a Rio Marina quando si tratta di cemento, il "Piano di recupero d'iniziativa privata e riconversione ai fini ricettivi delle tramogge esistenti in Loc. Le Paffe – Frazione di Cavo – proponente Società SO.CO.MA. – Adozione".

A questo ennesimo cambio di destinazione d'uso ha dato naturalmente il via libera anche una Conferenza dei servizi con la Regione Toscana, Provincia di Livorno e Soprintendenza per i Beni Paesaggistici

La stessa Soprintendenza che, di fronte ad un progetto evidentemente impattante, chiede una «nuova soluzione architettonica che preveda il recupero della volumetria esistente del terzo piano limitatamente al vecchio profilo del manufatto più in particolare intervenire soltanto sul fianco destro del complesso lasciando a giardino pensile la restante copertura; l'abbassamento del piano di campagna per diminuire l'altezza complessiva; accorgimenti tecnici ed ambientali (non definiti) per garantire su tutta la copertura dell'intero edificio la realizzazione di un giardino pensile in modo da apprezzarne la continuità con la macchia mediterranea circostante; la mappatura delle essenze arboree e cespugliate più importanti ed interessanti che nella sistemazione degli spazi esterni dovranno essere mantenute; un elaborato grafico che indichi con chiarezza l'accesso al complesso residenziale con progetto stradale e relativo titolo per la sua realizzazione; la sistemazione dell'area a parcheggio con valutazione di impatto ambientale». Cosa voglia fare la società costruttrice lo spiega bene la delibera che incredibilmente afferma che si tratta di «una volumetria già in essere di non rilevante valore storico, culturale ed architettonico; l'immobile nel suo insieme non rappresenta documento materiale della cultura né elemento significativo del paesaggio e non costituisce comunque risorse essenziali del territorio».

Per questo, riprendendo le previsioni del vecchio Prg, si dà il via al «recupero delle tramogge esistenti mantenendone l'impianto originale, per un eventuale uso a fini ricettivi, o di servizio alla struttura ricettiva di nuova realizzazione, mediante Piano di recupero o Piano particolareggiato unitario di iniziativa pubblico o privata, ammettendo interventi di tipo A, B, C, D1, D2 sui manufatti esistenti» consentendo così la trasformazione di strutture minerarie in un "alberghetto".

Sembrano, in piccolo, le prove generali di quanto accadrà a Vigneria con l'enorme speculazione del Villaggio Paese rimesso all'asta con lo sconto da Demanio per 8 milioni di euro e di quella alberghiera di Cala Seregola.

Il "Villaggio Paese" di Rio Marina sull'Isola d'Elba (Li)

Nel dicembre 2007 l'Agenzia del demanio bandì un'asta da 11.100.000 euro per costruire oltre 47 mila metri cubi di cemento a Vigneria, una località del comune di Rio Marina, all'Isola d'Elba: l'embrione di ecomostro concepito dall'amministrazione comunale sulle ceneri delle vecchie miniere di pirite. L'asta andò deserta è il suo fallimento, secondo Legambiente Arcipelago Toscano, dimostra che l'affare del "Villaggio Paese" non è così invitante come pensavano in molti. Non lo è perché ripropone un modello di turismo chiuso, autosufficiente e separato da un paese di circa 2 mila abitanti, Rio Marina, dove proprio in questi giorni ha chiuso anche l'ultimo albergo. Un progetto tanto invadente e inutilmente faraonico, quanto costoso, sia per l'edificazione, che dovrà essere sottoposta ancora a diverse valutazioni ambientali sia perché sarà necessaria anche la bonifica di un'area mineraria che la Regione Toscana include tra quelle più a rischio.

A maggio del 2009 il Demanio è tornato alla carica con un bello sconto sull'asta: il prezzo dal quale si parte è ora di 8 milioni 880 mila euro. Le offerte potranno essere inviate entro il 7 luglio, mentre per il giorno successivo è prevista l'apertura delle offerte. L'aggiudicazione avverrà secondo il criterio del maggior rialzo.

Un'altra asta, in verità, è stata bandita quasi segretamente anche nell'aprile del 2006, per poi essere ritirata in seguito alle proteste di Legambiente e alle rivelazioni di alcuni giornali. In quella occasione lo stesso Demanio assicurò che avrebbe ridotto della metà le cubature previste. Anche il Sindaco di Rio Marina, Francesco Bosi, deputato Udc ed ex Sottosegretario del Governo Berlusconi, assicurò un taglio del mega-progetto. Ma dopo pochi mesi il Demanio ripropose per intero il progetto di massima originale e la nuova colata di cemento sulle coste elbane. Legambiente lo ha definito "cemento di Stato". Qualche perplessità emerge anche tra alcuni

esponenti del centro-destra: l'onorevole Tommaso Foti (Pdl) nel 2007 ha presentato un'interrogazione al Ministro dell'economia e delle finanze per sapere «quali furono i motivi allora adottati per la sospensione della procedura di vendita e quali siano le ragioni per le quali la stessa oggi viene effettuata».

Di cosa si tratta lo spiega la stessa Agenzia del Demanio: «Il complesso si compone di terreni, strade, fabbricati civili e industriali per una superficie fondiaria di circa 6 ettari. Vigneria è ubicata ai margini dell'abitato di Rio Marina tra il litorale marino e la strada provinciale di collegamento con la frazione di Cavo. Il sito di Vigneria era originariamente destinato al trattamento e all'imbarco dei minerali feriferi. Sia i fabbricati industriali che gli impianti e i macchinari versano oggi in cattivo stato di conservazione, essendo stati abbandonati dopo la cessazione dell'attività mineraria, per cui si può ritenere che la consistenza attuale sia costituita unicamente dai terreni e dai fabbricati civili. La destinazione d'uso attribuita alla zona è di tipo turistico-ricettivo».

Siamo di fronte a una cubatura complessiva, per dare un'idea, pari a quella di un palazzo alto 4 piani, largo 15 metri e lungo circa 200. Un progetto contestato anche dagli albergatori elbani che rilevano come sarebbe più utile immaginare una forma di accoglienza diffusa, visto che ci sono oltre 1.600 seconde case a disposizione. Ma il sindaco di Rio Marina è di tutt'altra idea. Adesso il pericolo maggiore è che, fallite le due aste iniziali, si passi alla vendita al ribasso: una prospettiva nefasta, perché oltre alla nuova colata di cemento si aggiungerebbe la svendita sottocosto di una proprietà pubblica.

Lo Spalmatoio di Giannutri (Gr)

Il 17 aprile scorso si è tenuta la prima udienza al Commissariato per gli usi civici di Lazio, Umbria e Toscana per stabilire se su l'isola di Giannutri ci siano o meno usi civici. Ennesima tappa giudiziaria della vicenda relativa al famoso ecomostro costruito nell'insenatura dello Spalmatoio a Giannutri: una lunga fila di edifici abbandonati per circa 11 mila metri cubi di cemento. Causa che potrebbe essere decisiva per arrivare all'abbattimento – quanto meno parziale – e al successivo recupero ambientale dell'intera area. Purtroppo la storia dell'ecomostro si protrae nelle aule dei tribunali da oltre 20 anni, da quando i magistrati bloccarono tutto dopo aver accertato che i lavori erano cominciati senza che la società costruttrice fosse in possesso della regolare concessione edilizia. Dopo oltre 10 anni di oblio, la società che ha acquisito gli immobili ha chiesto al Consiglio direttivo dell'Ente parco il nulla-osta per “recuperare” il complesso. Ma la richiesta non ha avuto seguito. Nel frattempo l'attuale amministrazione del Comune di Isola del Giglio ha avviato un tavolo di confronto con Legambiente, proprio sull'ecomostro di Giannutri, dichiarandosi disponibile a risolvere il problema anche tramite l'abbattimento degli scheletri esistenti.

Il Ministero dell'ambiente ha acquistato alla fine del febbraio 2004 alcune proprietà nell'Isola di Giannutri, messe all'asta dal tribunale di Grosseto. Si tratta di tre dei sei lotti in cui era stata divisa la proprietà della società Porto Romano nell'Isola di Giannutri, all'interno dell'area del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano. Un risultato raggiunto grazie all'impegno del giudice fallimentare Daniela Gaetano, che sin dall'inizio del procedimento si è adoperata per permettere agli enti pubblici di far valere il diritto di prelazione e che è riuscita così a soddisfare sia gli interessi dei creditori della società che quelli della collettività. Recentemente la proprietà ha proposto a Parco e Comune una soluzione che prevede il recupero di una piccola parte dell'ecomostro (quella già completata e abitata) e l'abbattimento del resto, con la concessione di strutture per i servizi di cui necessita Giannutri.

Le finte case popolari di Capoliveri e il Peep all'asta su E-Bay di Campo nell'Elba

Nell'ottobre del 2005 nel comune di **Capoliveri**, sull'Isola d'Elba, sono finiti sotto inchiesta ex-sindaci e amministratori in carica, funzionari comunali, imprenditori, presidenti di cooperative edili e progettisti: si tratta di 12 avvisi di garanzia emessi nell'ambito di indagini su alcune concessioni edilizie: due interventi di “edilizia economica e popolare”, per un totale di 62 appartamenti, in località Lacona sul mare e Pino. Lottizzazione iniziata, ritengono gli inquirenti, senza che fosse stata verificata la proprietà dei terreni all'atto del rilascio della licenza alle

cooperative edilizie e senza il rispetto dei requisiti previsti per gli assegnatari (limiti di reddito, residenza nel Comune, iscrizione alla cooperativa). Anche in questo caso, niente abusivismo di necessità, visto che buona parte delle abitazioni sarebbero state utilizzate come case al mare, soltanto per le vacanze.

Ma l'esplosione delle case dei Piani di edilizia economica e popolare (Peep) non riguarda solo Capoliveri. Numerosi blocchi sorgono in tutta l'Elba: come a **Campo nell'Elba**, dove le case Peep realizzate negli ultimi anni sono oltre 200 in un comune di soli 4 mila abitanti e dove nel 2001 risultavano la bellezza di 2.300 seconde case. Le denunce di Legambiente e alcune inchieste della magistratura non sono bastate ad arginare l'onda della speculazione sull'isola: bastava scorrere gli annunci immobiliari sui giornali elbani nei primi mesi dell'estate 2008 per rendersi conto che abitazioni costruite ufficialmente per soddisfare il bisogno di "prime case" finivano per trasformarsi in case vacanza. Alcuni cittadini hanno segnalato a Legambiente quanto scoperto su e-Bay: a La Pila, una piccola frazione di Campo dell'Elba dove sorge anche l'aeroporto, qualcuno affittava gli appartamenti Peep per l'estate. Si tratterebbe di due appartamenti da 70 mq l'uno, accorpatisi per poter fare un'offerta più appetitosa per il turismo, e le foto che illustrano la proposta mostrano proprio uno dei blocchi Peep della Pila. I prezzi a settimana: dai 500 euro in bassa stagione ai circa 900 in alta. Ci chiediamo come sia possibile trasformare "prime case", praticamente appena completate, in case vacanza a disposizione su e-Bay. Ma evidentemente è facilissimo. Tanto che anche nel 2009 le case PEEP di Marina di Campo sono tranquillamente in vendita nelle agenzie (come ha accertato una mini-inchiesta della redazione elbana del quotidiano "Il Tirreno") dove si promette anche la necessaria residenza in breve tempo. Peccato che quella, almeno per ora, la possa rilasciare solo il Comune.

7.8 Puglia

Dal tacco d'Italia arriva un segnale che fa ben sperare: l'adozione, da parte della Regione del **Piano paesaggistico territoriale**, all'interno del quale si trova anche il Piano coste. Uno strumento urbanistico fondamentale per pianificare una strategia coordinata in fatto di concessioni edilizie nella fascia costiera e soprattutto un efficace deterrente contro le mire speculative della "banda del mattone", che di scempi da queste parti ne ha fatti non pochi.

E' stato previsto un "Atlante delle segnalazioni" on line, aperto alla consultazione e al contributo di tutti: abitanti, associazioni ed enti si sono spesi a segnalare abusi edilizi, situazioni di degrado, forme di inquinamento ambientale e così via sul sito internet www.paesaggio.regione.puglia.it. I risultati finora raggiunti sono ottimi.

Un altro segnale importante è l'adozione dei Pirt (Piani di intervento di recupero territoriale), dei quali esistono ormai diversi esempi locali: Porto Cesareo (Lecce), Lizzano (Taranto) e Lesina (Foggia). Si tratta di piani in cui diviene attivo il contributo di soggetti promotori anche privati che, attraverso i Comuni e sotto la regia regionale, possono orientare iniziative di de-localizzazione edilizia che pongano al primo posto l'obiettivo del recupero di intere aree devastate da dinamiche speculative o di degrado.

Tutte scelte istituzionali di grande importanza in una regione in cui l'illegalità a due passi dal mare è storicamente un fenomeno devastante. Anche quest'anno, infatti, la Puglia occupa i piani alti della classifica dell'abusivismo costiero, salda al quinto posto con 380 infrazioni accertate, 489 persone denunciate e 202 sequestri. Con oltre 800 chilometri di coste fatte di spiagge, dune, macchia mediterranea, promontori e pareti rocciose, questa regione è da sempre una delle mete più ambite dai turisti, ma anche da palazzinari e abusivi d'ogni sorta.

Un patrimonio tanto bello quanto difficile da tutelare. Non a caso molti dei reati legati alle normative paesaggistiche e urbanistiche scoperti nel 2008 sono stati accertati lungo le coste. Porto Cesareo, Manfredonia, Salve, Gallipoli, Campomarino di Maruggio, Ostuni, Otranto, Vieste, Torre a Mare, Mattinata, Ugento, Vernole, Trani, Bari, Monopoli, Polignano a Mare, Giosa Marina e Lesine sono i luoghi da cui sono giunte più segnalazioni alle forze dell'ordine e agli uffici dell'assessorato regionale al demanio marittimo. **Dal Salento al Gargano**, sono infatti centinaia gli alberghi senza permessi, le ville sulla spiaggia, camping in riserve naturali, stabilimenti balneari fuorilegge, approdi abusivi e addirittura centri commerciali. È successo anche a Casalabate, nel leccese, dove

i finanziari il 4 giugno scorso hanno sequestrato un immobile adibito a centro commerciale con bar, pescheria, salumeria e tabaccheria costruito illegalmente sulla costa.

A Lecce i forestali hanno denunciato cinque persone e messo sotto sequestro tre lotti edilizi in località Li Ronzi-Casalabate, dove erano state realizzate **secondo case** per il periodo estivo, causando danni rilevanti al sistema dunale. Cemento e rifiuti illegali a Manfredonia, dove la Finanza il 16 luglio scorso ha sequestrato tre costruzioni prive di concessione edilizia costruite sul demanio. All'interno sono stati trovati rifiuti speciali, quali eternit ed elettrodomestici: quattro le persone denunciate insieme al gestore di uno stabilimento balneare.

Diversi sono stati i cantieri di **alberghi e villaggi turistici** sequestrati perché privi di autorizzazioni. Tre esempi su tutti. Il primo a Palagianò, nel tarantino, quando a settembre del 2008 a finire sotto i sigilli è un complesso turistico alberghiero in un'area di interesse comunitario classificata ad alta pericolosità idrogeologica e ambientale. Il secondo a Porto Cesareo, in provincia di Lecce, dove la Guardia di finanza a ottobre ha sequestrato un cantiere per la costruzione di un albergo su un'area di circa 800 metri quadrati ad appena 20 metri dal mare; era stata già realizzata una piattaforma di cemento di circa 300 metri quadrati con tanto di pilastri per alzare la struttura. Il terzo a Torricella, ancora in provincia di Taranto, ad opera del Corpo forestale che ha sequestrato un'area di 55 mila metri quadrati destinata alla costruzione di un villaggio vacanze. Dalle indagini è emerso che il progetto è risultato del tutto incompatibile in un contesto di spiagge e coste in continua evoluzione. Per questo sono stati denunciati un tecnico del Comune di Torricella e il titolare di una società romana incaricata di eseguire i lavori.

C'è poi chi preferisce dedicarsi ai **porti turistici** abusivi: lo scorso giugno i finanziari del comando provinciale di Brindisi hanno sequestrato una parte del porticciolo turistico di Torre San Gennaro, a Brindisi, denunciando 34 persone. Un altro approdo abusivo è stato scoperto a Salve, nel leccese, il 2 settembre: uno specchio d'acqua di 5 mila metri quadrati che poteva ospitare fino a 65 natanti.

Gli **stabilimenti balneari**, sulla battigia o sulle dune, autorizzati per i mesi estivi, poi spesso restano fissi tutto l'anno. Ne è un esempio Lido Arena, nel leccese, sigillato all'inizio della stagione balneare scorsa per aver costruito abusivamente cabine in muratura e parcheggi. Quello in costruzione a ridosso della darsena di San Cataldo rischia di alterare irrimediabilmente l'intero sistema dunale, tanto che gli agenti del Corpo forestale hanno accertato difformità rispetto al progetto iniziale e sequestrato i 42 pilastri conficcati nelle dune di sabbia.

A Gallipoli quest'anno è sorta anche una "casa galleggiante": in località Punta Penne un signore ha costruito la sua abitazione alla distanza record di 15 metri dal mare.

E se il mare non basta, ecco che qualcuno pensa di costruirsi, illegalmente e su un terreno demaniale, un laghetto artificiale dove attirare uccelli acquatici a cui sparare. A Barletta i finanziari hanno sequestrato a novembre uno specchio d'acqua artificiale di 2.500 metri quadrati a ridosso del santuario della Madonna dello Sterpeto.

In Puglia neanche le **aree protette** sfuggono all'aggressione degli abusivi. Gli uomini della Forestale di Margherita di Savoia (Fg) nell'ottobre dello scorso anno hanno posto sotto sequestro un arenile di 5 mila metri quadrati con due fabbricati e una recinzione in cemento costruiti abusivamente, posti a 100 metri dalla battigia marina, in violazione dei vincoli paesaggistici e di tutela delle zone sismiche, confinanti con la riserva naturale La Salina di Margherita di Savoia, classificate come Sic e Zps. Costruzioni abusive sono state sequestrate anche vicino al Parco regionale Isola di Gallipoli, dove il proprietario di un immobile a cui erano stati posti i sigilli nel 1993 ha pensato di portare avanti lo stesso i lavori di costruzione.

Un'altra riserva leccese minacciata dal cemento è il Parco naturale regionale Costa d'Otranto-Santa Maria di Leuca, dove le Fiamme gialle hanno sequestrato una grande villa realizzata addirittura su una terrazza rocciosa, in zona sottoposta a vincolo idrogeologico, ben collegata al mare da una strada appositamente costruita.

Una buona notizia arriva infine da Lucera, in provincia di Foggia, dove il tribunale ha confiscato il rustico di una palazzina di tre piani costruita a ridosso della scogliera di Rodi Garganico, a meno di 50 metri dal mare e in una zona ad alto valore paesaggistico. Un ecomostro in tutti i sensi, anche perché completamente abusivo. I magistrati sono riusciti a provare che i quattro condannati, a pene che oscillano dai quattro ai tre anni, avevano messo in atto una truffa edilizia in piena regola attestando falsamente che la costruzione ricadeva in una zona edificabile. L'immobile, già sequestrato nel 2002, ora è passato nella disponibilità del Comune che potrà procedere alla demolizione. Si spera nel più breve tempo possibile.

Il villaggio abusivo di Torre Mileto. Lesina (Fg)

A Torre Mileto, in provincia di Foggia, dagli anni '70 sorge – e resiste - un villaggio costiero interamente abusivo, che si estende per una decina di chilometri di lunghezza nella fascia di terra che separa il lago di Lesina dal mare.. Il lago da una parte, il mare dall'altra, in mezzo una cerniera di cemento illegale. 2.800 orribili case abusive, tirate su sulla sabbia e senza fondamenta, una cittadella la cui toponomastica è stata suggerita dalla fantasia e segnata con il pennarello su cartelli improvvisati, senza rete fognaria e senza allacci: è questa la vicenda tutta italiana di abusivismo diffuso sul mare di Lesina. Dove le villette illegali se le sono costruite anche ex sindaci e assessori. Una vergogna collettiva che Legambiente denuncia da decenni e su cui non ha intenzione di abbassare la voce. Le case di Torre Mileto vanno abbattute, per ripristinare la legalità e restituire finalmente al territorio e ai cittadini un lembo di costa bellissimo.

Recentemente la Regione Puglia, nell'ambito del Piano d'intervento di recupero territoriale (Pirt), ha approvato una delibera per l'abbattimento di una parte di queste costruzioni, circa 800. Si tratta principalmente di quelle abbandonate da tempo e di cui solo la salsedine si sta prendendo cura. Ma prima di mettere in moto le ruspe occorrono le contro deduzioni del Comune di Lesina, che nel frattempo è in fase di rinnovo di giunta a seguito delle elezioni amministrative. La speranza è che questo provvedimento arrivi prima possibile e Mare Monstrum possa l'anno prossimo raccontare le prime demolizioni del villaggio abusivo.

Le ville Vip di “Acque Chiare” ad Apani (Br)

C'è un colpo di scena nella vicenda del villaggio “Acque chiare”, 227 villette sequestrate il 28 maggio 2008 dalla Guardia di finanza con l'accusa di lottizzazione abusiva, falso e corruzione. Il 9 giugno scorso il giudice Eva Toscani ha ammesso, su istanza dei proprietari, la citazione come responsabili civili del Comune di Brindisi, della Regione Puglia e del Ministero dell'Ambiente per sospetto di amministrazione infedele e omesso controllo. In sostanza gli avvocati difensori dei proprietari sono riusciti a far passare la linea seconda la quale gli enti citati non avrebbero vigilato a sufficienza affinché non fossero compiute irregolarità nella costruzione e nella vendita delle abitazioni. Resta adesso da vedere come proseguirà il processo in un storia che lo scorso anno ha conquistato le prime pagine dei giornali, non solo di quelli locali. Ad essere coinvolti nella vicenda tanti nomi Vip, noti avvocati, commercialisti, notai, politici locali che si sono visti sigillare le villette. Secondo gli investigatori, il proprietario di Acque Chiare avrebbe versato tangenti per un totale di 150 mila euro per ottenere le autorizzazioni edilizie. Mazzette che sarebbero finite nelle tasche dell'ex sindaco di Brindisi per finanziare le sue campagne elettorali.

Porto Cesareo: l'albergo di Punta Saponara (Le)

Recentemente il Comune di Porto Cesareo ha autorizzato la costruzione a 7 metri dalla battigia di un albergo a Punta Saponara, in località Torre Lapillo, sul perimetro dell'Area naturale protetta. Una concessione che in deroga al Piano regolatore vigente ha concesso di costruire 3,8 metri cubi su un metro quadrato, violando così i volumi tecnici ordinari regolati dall'indice di fabbricabilità in vigore in zona B4, che sono di un metro cubo su metro quadrato. In poche parole, anziché far costruire 700 metri cubi ne hanno autorizzati la bellezza di 2.770. L'albergo in corso d'opera non è servito da una strada pubblica, in quanto quella esistente è semplicemente sabbia battuta dal passaggio abusivo dei veicoli, e, tra l'altro, ricade nell'Area marina protetta e nell'Area naturale protetta, aree interdette al traffico veicolare.

7.9 Abruzzo

Resort Francavilla al Mare (Ch)

È finalmente finito sotto sequestro il resort sulla spiaggia di Francavilla al Mare, grazie agli esposti delle associazioni ambientaliste, ai rilievi della Capitaneria di porto di Ortona e dell'Ufficio delle dogane di Pescara. Il motivo del sequestro è che le 4 palazzine adibite a case vacanza - per un totale di 70 appartamenti - non hanno mai avuto il nulla osta dell'Agenzia delle dogane di Pescara e della Capitaneria di porto di Ortona, ossia permessi indispensabili per poter iniziare a costruire. Una "dimenticanza" che potrebbe inficiare l'intera procedura autorizzativa e che di fatto per ora ha bloccato il cantiere. I lavori sono iniziati nel 2002 quando in Consiglio comunale la delibera di richiesta alla Regione di togliere il vincolo di inedificabilità A2 del PRP sull'area passò con solo 8 voti a favore, 7 contrari e 2 astenuti.

Il Centro Oli di Ortona (Ch)

Anche se l'Eni ha annunciato pubblicamente di voler abbandonare il progetto del centro Oli di Ortona, in provincia di Chieti, l'iter burocratico e amministrativo continua il suo percorso come se niente fosse. E' il progetto presentato dall'Eni per un imponente stabilimento di prima raffinazione del greggio. Legambiente Abruzzo, insieme ad altre associazioni, ha sottolineato l'anomala semplicità delle procedure burocratiche. La scarsa trasparenza, l'iter estremamente snello e le continue prescrizioni presentate in merito all'impatto ambientale dell'uso dei suoli, alle emissioni e ai permessi edilizi, portano a credere che il sì alla miniraffineria voluta dall'Eni non apporterebbe alcun beneficio all'economia locale, bensì solo oneri all'area economicamente più forte della regione, caratterizzata da un'agricoltura di qualità e da un'altissima densità abitativa.

Lo stabilimento balneare dei De Cecco a Pescara

Di costruzioni illegali sul demanio marittimo è piena l'Italia. E l'Abruzzo non è certo da meno. Ma il fiore all'occhiello dell'abusivismo qui si chiama "Les Paillottes", è sul litorale pescarese e vanta un titolare importante, uno dei nomi abruzzesi più noti in Italia e nel mondo: la famiglia De Cecco, quella dell'omonima pasta.

Nonostante lo stabilimento funzionasse a pieno regime da alcuni anni, i sigilli sono arrivati solo nel dicembre del 2007, dopo le pressanti richieste dei comitati cittadini e dell'associazione "Mare libero". La proprietà avrebbe "aggiustato" i locali, aggiungendo 240 metri quadrati e raddoppiandone di fatto la superficie. A un primo no dell'Amministrazione comunale alla richiesta di condono edilizio, ha fatto seguito la pronuncia in senso opposto del Tar. Ciò significa che le opere abusive rimarranno sull'arenile almeno fino alla definizione del giudizio di merito e del successivo probabile ricorso al Consiglio di Stato. Attualmente il processo è in corso.

7.10 Veneto

Se è vero che il mare del nord est non paga conti eccessivi all'illegalità legata all'abusivismo edilizio, l'aggressione al patrimonio naturale qui avviene sotto forma di progetti di varia natura quanto meno discutibili e di grandi speculazioni immobiliari legate al turismo. Non va dimenticato il **Mose** a Venezia, dove i lavori che trasformeranno definitivamente il volto della laguna procedono. C'è poi il progetto del **nuovo palazzo del cinema** al Lido di Venezia che sostituirà la pineta dell'ex casinò: anziché un polmone verde vivo tutto l'anno, un edificio a forma di grande sasso che aprirà le porte solo 15 giorni all'anno, durante la mostra. Eppure di edifici da riutilizzare in città ce ne sarebbero tanti, a partire dal palazzo dell'ex casa da gioco.

E c'è la vicenda, svelata da Veneto Stellato, il coordinamento regionale contro l'inquinamento luminoso: l'Autorità Portuale di Venezia sta realizzando un nuovo impianto di illuminazione nell'area della **stazione marittima**: 13 torri faro con pannelli porta specchi per l'illuminazione indiretta delle aree dello scalo, con un ingente dispendio di potenza (fino a 16 kW per ciascuna torre) la gran parte della quale è sprecata a causa del rendimento ridotto che caratterizza simili installazioni. Si tratta di un'area prossima al centro storico di Venezia, dove il contenimento dell'impatto visivo sia notturno che diurno risulta prioritario. Invece sarà illuminata a giorno con 200 kW totali circa, l'equivalente della potenza impiegata per l'illuminazione pubblica di un comune di circa 15 abitanti. Il tutto in un'area di soli 0.3 kmq!

Infine segnaliamo l'annosa questione delle **grandi navi in laguna** che scavano il fondo del mare e dissaldano le fondamenta della città. Secondo le indagini dell'Arpa Veneto una nave da crociera emette inquinamento da polveri sottili e zolfo pari a 14 mila automobili circolanti in un giorno, il 15 per cento dell'inquinamento totale dell'area veneziana. Le grandi eliche sollevano sedimenti e scavano i fondali. Dalle indagini effettuate non risulta che le navi producano onde più di altri motoscafi. Ma il fenomeno pericoloso, secondo gli esperti, è quello dello spostamento di enormi masse d'acqua, e il risucchio dai canali che svuota di colpo i rii, accelerando il degrado delle strutture su cui si regge la città. Spostamenti di almeno 100 mila tonnellate d'acqua. Le vibrazioni puntualmente registrate sul rullo del mareografo del Campanile di San Marco si impennano quando nel bacino di S. Marco passano le grandi navi da crociera, confermando le preoccupazioni del quartiere di Castello e le proteste dei residenti della zona. E proprio agosto è uno dei mesi più a rischio: il mareografo registra le oscillazioni di marea, ma funziona anche - in qualche modo - come un sismografo, registrando le vibrazioni sull'acqua. Dopo una notte senza registrare vibrazioni, la curva del mareografo comincia a vibrare quando entrano in bacino, dirette verso la Stazione Marittima, la Splendid of the Seas, una delle navi da crociera che fanno rotta a Venezia o la Costa Atlantica, la Rotterdam 6 o la Costa Classica. Tutte pronte ad attraversare, maestose, il bacino di San Marco, per regalare ai passeggeri un'immagine da cartolina della Venezia monumentale. Quella stessa che rischia di venire giù sotto i colpi delle loro eliche.

Volare Venezia, il villaggio-palafitta sulla sabbia a Porto Tolle (Ro)

Dopo il rigassificatore e la centrale a carbone, Porto Tolle è candidata a ospitare un mega villaggio turistico su palafitte realizzato in una delle aree naturali più delicate del Delta del Po. Il progetto della non meglio identificata società olandese Volare Venezia prevede la costruzione di 200 unità immobiliari, con pontili, ristoranti e servizi nel cuore delle isole di sabbia che proteggono la laguna dalle mareggiate e che rappresentano un ecosistema ideale per gli uccelli da passo. Per favorire la navigazione dei natanti si vuole scavare anche un canale di accesso.

E, visto che è di moda, si spaccia l'intervento come "ecologico" perché si prevede l'uso dei pannelli solari, di passerelle per non calpestare le dune e di condotte a pressione per le acque nere.

Il Comune di Porto Tolle ha "manifestato interesse" per questo progetto. La società fa finta di dimenticare (e il Consiglio Comunale di Porto Tolle non glielo ricorda nella delibera n.9 del 19 gennaio 2009) che lo scanno Palo rientra nel territorio del Parco del Delta del Po, che è zona SIC e ZPS (per il quale si cita come strumento dell'impatto la VIA e si dimentica la VINCA), che gli scanni rientrano nelle aree di tutela paesaggistica, sono aree nucleo delle reti ecologiche secondo il Piano territoriale regionale in via di approvazione, oltre che in quello vigente.

A ricordarci infine che gli scanni sono territorio fragile e instabile, sottoposti a erosione da mareggiate, è la stessa delibera che impegna la giunta a "attivare tutte le iniziative utili a sollecitare gli Enti preposti a interventi specifici di difesa idraulica dell'ambito di Scanno Palo e Boccasette che rivestono carattere strategico per l'intero territorio". Forse hanno la paura, più che fondata, che alla prima mareggiata tutto si sciolga?

Euroworld nel Parco del Delta del Po (Ro)

Euroworld Italia è la dimostrazione di come un territorio fragile e di alto valore può essere messo in pericolo da progetti speculativi senza scrupoli. Presentato e pubblicato sul sito internet www.euoworld-italia.it, prevede la realizzazione di un parco divertimenti che rappresenti schematicamente il territorio europeo in scala 1:800.

Si dovrebbe estendere su una superficie complessiva di circa 124 chilometri quadrati sul territorio dei comuni di Porto Viro (RO) e Porto Tolle (RO) nel Parco del Delta del Po.

I costi di ubicazione sono stimati dagli stessi proponenti intorno ai 10 miliardi di euro, esclusi gli investimenti nell'edilizia dell'Euoworld Park e delle Euroworld Aree. I promotori del progetto sostengono che sarà finanziato e realizzato esclusivamente con il supporto di investitori privati, anche se poi, nello stesso si trova indicato esplicitamente che “..La Regione Veneto, la Provincia di Rovigo e i Comuni coinvolti sostengono il progetto Euroworld con tutti i mezzi a loro disposizione”. La Euroworld Italia S.r.l. prevede di inaugurare l'intera struttura all'incirca nel 2013.

Un progetto del tutto simile è stato presentato dagli stessi soggetti anche in Germania, sull'area di un'ex base militare russa vicino a Berlino. Dopo lunghissime trattative gli sponsor si sono ritirati e il progetto non è più partito, perché il governo regionale non ha svincolato certe aree soggette a tutela ambientale, paesaggistica e monumentale e perché il promotore Kahl non dava affidamento, visto che in Svizzera (Cantone San Gallo) risulta essere stato condannato a 14 mesi di reclusione per appropriazione indebita, procacciamento sleale di affari, speculazione e cattiva amministrazione.

Il progetto Euroworld Italia è, tra l'altro, in palese contrasto con il Piano regionale di sviluppo, con il Piano territoriale regionale di coordinamento, con il Piano di area Delta del Po, con il Piano territoriale provinciale, con il Parco regionale del Delta del Po. Per non parlare di ciò che vorrebbe dire la realizzazione di un insediamento simile dal punto di vista dell'impatto ambientale della struttura e dei suoi fruitori (le stime prevedono circa 30 mila visitatori al giorno a pieno regime), in termini di produzione di rifiuti, di consumi idrici e di consumi energetici in una zona già particolarmente esposta ai rischi legati ai cambiamenti climatici.

7.11 Marche

Abusivismo edilizio dei lidi balneari a Sirolo (An) e Porto Recanati (Mc)

Nel giugno 2008 la Guardia costiera di Ancona, su mandato della procura, ha messo sotto sequestro penale preventivo tutti e quattro gli stabilimenti dei Sassi Neri, a Sirolo, una delle più belle spiagge dell'Adriatico. I provvedimenti sono stati presi con le accuse di abuso edilizio, violazione del vincolo paesaggistico, occupazione abusiva di aree del demanio marittimo e deturpamento di bellezze naturali e sono stati convalidati dal gip di Ancona. Sirolo infatti ricade nel cuore del Parco del Conero e il piano spiaggia locale è vincolato al piano del parco. A seguito del sequestro e della conferma del vincolo da parte della magistratura, il Comune ha firmato lo scorso novembre l'ordine di demolizione delle strutture fisse lungo l'arenile. Ordine eseguito a suo modo dalle ultime mareggiate che hanno praticamente liberato gran parte della spiaggia dalle strutture abusive. Altri cinque lidi abusivi – e quindi messi sotto sequestro – anche a Porto Recanati, scoperti dalla Guardia costiera a metà marzo di quest'anno.

Deposito di sabbia a Marina Palmense (Ap)

Un deposito di sabbia di circa 500 mila metri cubi è stato accumulato nell'arco di tre mesi a partire dal gennaio del 2007, presso l'area ex campo di volo di Marina Palmense (una delle due grandi aree verdi della costa fermana). Sabbia estratta dal fondale marino a 35 km dalla costa a seguito di una concessione rilasciata dalla Capitaneria di porto di S. Benedetto del Tronto e per la quale il Ministero dello sviluppo economico ha espresso un parere di illegittimità. Il cumulo, che ha raggiunto l'altezza di circa 4 metri, non è previsto nel piano costa in materia di ripascimenti costieri.

Nonostante ciò, la Regione Marche si è attivata con un intervento rapidissimo che ha autorizzato il deposito, in modifica del piano costa, quale “cantiere costiero”. In seguito anche il Comune di Fermo ha appoggiato l'azione regionale, dichiarando il suo bisogno di sabbia per il ripascimento del litorale di Marina Palmense; richiesta – ad avviso di Legambiente – palesemente strumentale in quanto la necessità di sabbia era nettamente inferiore, oltre ad essere risultata incompatibile con quella delle spiagge dove è destinata. L'Amministrazione ha inoltre impedito la Via nonostante si rilevi un rischio ambientale dovuto alla salinizzazione del terreno. La sabbia è oramai lì da oltre due anni, su un'area già dichiarata oasi faunistica dalla provincia di Ascoli Piceno. Sui veri motivi che hanno portato alla sparizione delle spiagge, però nessuno parla: a cominciare dalle tante opere portuali e marittime, dagli interventi fluviali e dalla urbanizzazione dei litorali. Il sospetto è che dietro questa operazione di ripascimento si celi invece una tipica operazione di speculazione fondiaria sulla costa. Presso la Procura è in corso un procedimento giudiziario nel quale sono stati rinviati a giudizio il Sindaco di Fermo, i responsabili dei competenti uffici della Regione Marche e la ditta esecutrice dei lavori. Il business è di quasi 10 milioni di euro iscritti al bilancio dello Stato. Sulla vicenda Legambiente Marche ha presentato esposto alla Corte dei Conti che ha avviato il procedimento.

7.12 Basilicata

Il porto-villaggio turistico di Marinagri a Policoro (Mt)

Dovremmo parlare di un porto turistico, ma in realtà si tratta della classica speculazione immobiliare in grande stile: villette, alberghi di lusso per 700 posti letto, campi da tennis, centro congressi, campo da golf da 18 buche e negozi (per un investimento previsto di circa 200 milioni di euro, di cui 25 già erogati dallo Stato) oggi sotto sequestro della magistratura.

Siamo a Policoro, alla foce del fiume Agri, in provincia di Matera. Qui nel 1997 i Comuni di Scanzano Jonico e Policoro hanno adottato il Ppe (Piano particolareggiato esecutivo) “Foce Agri”: un piano approvato dalla Regione che prevede la trasformazione paesistica e l'urbanizzazione della foce del fiume Agri. Al centro del progetto la realizzazione dell'eco-resort Marinagri con annesso porticciolo.

Tutti d'accordo dunque, i Comuni e la Regione Basilicata. E la Marinagri Spa insieme ad altre società si aggiudica i lavori di attuazione del Ppe.

Ma all'inizio del 2007 arriva l'inchiesta della magistratura: il villaggio Marinagri finisce nelle indagini della procura di Catanzaro sulle “toghe lucane” e scatta il sequestro. Quindi un dissequestro e un successivo, ancora valido, provvedimento (confermato in tutti i gradi di giudizio) che rimette i sigilli al cantiere.

Tutto fermo, soprattutto il business delle 47 imprese coinvolte. Ecco allora che lo scorso maggio il consiglio regionale della Basilicata vota una mozione che impegna il presidente della Giunta a *“rilanciare uno dei più grandi investimenti programmati sul nostro territorio, a produrre ulteriori iniziative a difesa della legittimità dei provvedimenti adottati dalle autorità regionali competenti, a difesa della dignità dell'ente regione, a difesa dello sviluppo turistico e occupazionale e anche a tutela dei terzi che, in buona fede, hanno investito i rpori risparmi nell'acquisto di unità immobiliari”*. Insomma, la politica e la magistratura non la pensano allo stesso modo. Secondo i consiglieri basilischi, quel sequestro è pretestuoso e sta facendo danni. Inoltre, sempre secondo la memoria del Consiglio, il nuovo Pm sarebbe anche d'accordo all'ipotesi di revoca del provvedimento, ma secondo il Gip “permangono i presupposti del sequestro preventivo”.

8. L'affare dei nuovi porti

Un business da milioni di euro, un giro d'affari che distrugge chilometri di spiagge e le immola alle logiche della cementificazione selvaggia, ai bisogni dei signori dell'industria immobiliare: è questa la reale posta in gioco dietro la "febbre" dei porti che ha colpito il nostro Paese. Questi si sono rivelati il grimaldello formidabile per urbanizzare la costa, per derogare e aggirare i piani urbanistici, per riversare a due passi dal mare cemento a non finire: strade, bar, negozi, parcheggi, centri commerciali. Progetti che fanno gola anche alle amministrazioni locali che fanno a gare per accaparrarsi risorse pubbliche, che in questo caso arrivano a pioggia. Soldi che non c'entrano poco o nulla con il rilancio del turismo e con il bene delle comunità locali.

Uno studio di Ucina (Unione nazionale cantieri, industrie nautiche e affini) ha calcolato che, riqualificando i bacini già esistenti lungo la Penisola, come vecchie marine abbandonate ed ex siti industriali, e l'impiego di sistemi innovativi dedicati alla piccola nautica, potrebbero essere resi disponibili circa 40 mila nuovi posti barca senza sacrificare un solo metro di costa. Inoltre, prevedendo anche una quota rilevante di posti a secco, ossia sulla terra ferma, per i natanti di dimensioni più ridotte (in Italia il parco nautico è di 800 mila unità, di cui la stragrande maggioranza è composta da gommoni e piccole imbarcazioni), piuttosto che un sistema di pontili galleggianti all'interno dei bacini, si risponderebbe anche alla domanda di ormeggi a minor costo e si libererebbero spazi in acqua per le barche più grandi. Si tratta di soluzioni che, se adottate, favorirebbero il settore della nautica da diporto senza che a un porto corrisponda necessariamente una colata di cemento. Ma soprattutto di soluzioni che affronterebbero in modo corretto la domanda nelle regioni del centro-sud dove la nautica da diporto è un'attività che si concentra nel breve periodo estivo, lasciando semivuoti i porti per la maggior parte dell'anno.

In Italia si stimano circa 130 mila posti barca, di cui 53.975 situati nei porti, 44.300 in approdi dotati di infrastrutture leggere, 32.421 sotto forma di ormeggi privi di infrastrutture.

E' difficile credere che in una regione come la Liguria, dove la costa misura all'incirca 349 chilometri, sia stato davvero necessario puntellare il litorale con 33 porti, più 18 altri punti di ormeggio tra darsene, cantieri, pontili e boe non protetti, per un totale di posti barca pari a 23.718; a cui si è aggiunto, da ultimo, il porto di **Imperia** "atteso e desiderato – come recita lo slogan – per valorizzare le proprietà insite nel territorio". Valorizzare? Eppure a pensarla così è anche il ministro per lo Sviluppo Economico Claudio Scajola che lo scorso ottobre, a margine dell'inaugurazione del maxi porto ligure, si è detto persuaso del ruolo che i porti turistici giocano nel rilancio del territorio e del turismo italiano, e perciò intenzionato ad attuare "un programma straordinario di interventi a favore della portualità turistica per velocizzare e snellire le procedure di costruzione dei porticcioli in armonia con i piani delle Regioni", per i quali è necessario procedere attraverso una "cabina di regia" che eviti inutili "parcellizzazioni". D'altronde il Ministro Scajola è lo stesso che da sindaco

della città ligure aveva approvato nel 2006 il progetto presentato da La Porto di Imperia Spa. All'interno dei circa 263.000 mq di concessione demaniale, sono stati realizzati 1.293 posti barca, spazi commerciali per 6.200 mq, 117 alloggi residenziali e servizi, 1.786 parcheggi pubblici e privati, 96 box, più 3.500 mq di aree localizzate in varie sedi dell'arco portuale.

Vera star del progetto è però la Hall del Mare, un complesso edilizio articolato su tre livelli e racchiuso attorno ad una darsena interna. Una mega speculazione che non solo ha prodotto un pesante danno al territorio costiero e all'ambiente marino, ma ha anche fatto recapitare a La Porto Imperia una denuncia della Capitaneria di porto e l'apertura di un'inchiesta della magistratura per abusi edilizi.

La stessa logica di occupazione dei litorali pervade ogni regione costiera. Un altro esempio è nella Val di Cornia, a **San Vincenzo**, in provincia di Livorno, uno dei centri turistico-balneari più attrezzati della Toscana, dove l'attività imprenditoriale speculativa è quanto mai attiva. Qui nel breve volgere di qualche anno – e grazie soprattutto alla costruzione del porto – si è cementificato come non mai. La vicenda del porto turistico di San Vincenzo ha già fruttando all'amministrazione comunale 2 bandiere nere, nel 2007 e nel 2008, ma ormai il progetto di costruzione è in avanzato stato di realizzazione, con lo sconvolgimento di circa 1 chilometro di spiaggia. La convinta mobilitazione delle associazioni ambientaliste e dei comitati cittadini ha avuto l'unico risultato di veder avverare in peggio le loro previsioni: il porto, soggetto ad un continuo insabbiamento e conseguente dragaggio, ha provocato non solo l'erosione delle spiagge a nord, così come si attendeva, ma anche di quelle a sud della zona portuale. Così la cementificazione all'interno della zona portuale prosegue incontrastata, con lo sconvolgimento pure della viabilità circostante e dell'originario tessuto urbano e sociale: due piazze che davano sul mare e che raccoglievano i cittadini della zona sono state cancellate per far posto ai garage per le auto dei proprietari delle barche.

Di seguito sono riportate alcune delle vicende più significative che riguardano solo alcuni dei progetti di nuovi porti turistici in Italia. Solo alcuni esempi che non pretendono di essere esaustivi rispetto ad una situazione tanto complessa e articolata, che hanno quale cifra comune l'attacco alle coste e spesso lo spreco di risorse pubbliche.

Le infrastrutture portuali in Italia

Regione	Km di costa	porti	marine private	canali	altri punti di ormeggio*	numero di posti barca
Sicilia	1484	51	3	1	70	10.685
Sardegna	1731	21	9	2	51	19.977
Puglia	865	33	1	2	22	8.677
Liguria	349	33	6	1	18	23.718
Toscana	601	21	5	8	24	15.862
Campania	470	61	3	4	19	15.059
Veneto	159	7	7	7	31	5.699
Friuli	112	15	10	5	16	10.161
Calabria e Basilicata	778	16	1	-	23	2.050
Lazio	361	13	3	10	12	6.722
Marche	173	6	3	3	4	4.975
Emilia Romagna	131	2	6	10	6	4.745
Abruzzo	126	7	1	-	2	2.062
Molise	35	1	-	-	1	304
totale	7375	287	58	53	299	130.693

Fonte: *Ucina 2008* (* darsene cantieri, rade attrezzate, pontili e boe non protetti, per lo più utilizzati come ormeggi temporanei o estivi)

La grande abbuffata della penisola sorrentina e Pinetamare (Ce)

Sono tanti, anzi troppi, i progetti di porti turistici contenuti nel Piano integrato della regione Campania. Ne è un esempio ciò che si prevede di fare nella **Penisola sorrentina**, dove si paventa il pericolo che con tale ammontare di cemento si possa alterare irrimediabilmente i connotati tipici della costiera. Il Piano regionale punta su due aspetti: il primo è la nascita di nuovi porti privati, il secondo, il consolidamento degli attracchi esistenti. E se quest'ultimo è andato avanti, il primo si è presto arenato in mezzo alle procedure autorizzative. Per fortuna, si potrebbe aggiungere. Progetti nati da singole iniziative private sulla base del project financing, scollegate tra loro, senza nessuna strategia regionale e nessuna cabina di regia; che non avrebbero dato alcun contributo al miglioramento della portualità locale, ma sarebbero stati solo lo strumento per urbanizzare la costa, distruggendo quel poco che si è salvato negli anni dall'attacco dei palazzinari. Quindi, per il momento tutto bloccato, anche se qualcuno non demorde e il rischio che si aprano i cantieri rimane alto.

Inizialmente il piano prevedeva circa 700 nuovi posti barca, di cui 360 a **Meta** e a **Marina di Equa a Vico**. A questi si sono poi sommati l'adeguamento in chiave turistica del **porto di Piano**, di quello di **Marina della Lobra** a Massalubrense e gli studi di fattibilità presentati per **Marina Grande di Sorrento** (attracco per maxiyacht) e per il nuovo porto della marina di **Puolo**. Di quest'ultimo l'Assessorato regionale all'urbanistica ha bloccato il progetto in quanto non conforme al Piano paesistico (PUT - L.R. 35/87), dichiarando altresì l'indisponibilità politica della giunta regionale ad una eventuale variante al piano. Come al solito, si prevede la realizzazione di infinite infrastrutture a ridosso delle spiagge e degli approdi, come parcheggi e opere di riqualificazione urbana di varia natura, inclusi negli studi di fattibilità e riguardanti tutti i borghi marinari coinvolti. Si tratta di un massiccio intervento urbanistico che riguarda buona parte della linea di costa della penisola, in gran parte già "privatizzata" con la presenza di numerosi stabilimenti che impediscono l'accesso pubblico agli arenili. L'opposizione delle associazioni ambientaliste e dei comitati cittadini, insieme ad alcuni sindaci e assessori regionali, sta dando i suoi frutti, avendo impedito fino ad ora ad alcuni di questi progetti di andare in porto.

Intanto qualcuno è già stato ultimato, come il porto di **Marina di Stabia** (nella foto), inaugurato nel giugno del 2007, con 1.400 posti barca, alcuni in grado di ospitare navi fino a 80 metri di lunghezza, che è considerato tra i porti turistici più grandi del Mediterraneo. Anche qui immancabili le strutture di terra: gli hotel, i centri commerciali, lo sport e il beauty centre, il cinema multisala, ristoranti e bar, che occupano una superficie di 90 mila metri quadrati, sono firmati Massimiliano Fuksas.

Vanno avanti invece a spron battente i progetti di tre porti turistici: due in provincia di Salerno, a Pastena e Marina di Arechi, e uno in provincia di Caserta, a Castel Volturno. Quest'ultimo è previsto nella località di **Pinetamare**, un progetto per il quale la Regione ha sottoscritto un accordo di progettazione e gestione della durata di 60 anni con la società Marina di Pinetamare, guidata da Francesco Coppola. L'anno scorso, ad aprile, è stata siglata, alla presenza del presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino e dell'assessore regionale ai Trasporti e alla portualità, Ennio Cascetta, la convenzione tra Regione Campania e la società proponente per la realizzazione delle progettazioni definitiva ed esecutiva del nuovo porto turistico di Pinetamare. Secondo gli accordi il nuovo scalo - il primo del litorale casertano - sorgerà su un'area di 756.500 metri quadrati, e potrà ospitare 1.200 natanti privati, dei quali 118 di lunghezza compresa tra 21 e 25 metri e 287 "mega yacht". I costi complessivi delle opere è stimato intorno a 85 milioni di euro. I lavori dovrebbero essere completati nel 2011. anche in questo caso si tratta di un porto turistico che sarà costruito e gestito a seguito di una procedura di project financing. L'iter è iniziato nel 2001 con l'inserimento del porto turistico di Pinetamare nel Programma regionale integrato per lo sviluppo della portualità turistica della Campania. 2011. Il progetto prevede la realizzazione del nuovo scalo nella zona della darsena di San Bartolomeo, con quattro bacini per maxiyacht, pescherecci, barche a vela e altre imbarcazioni (compresi gli aliscafi), oltre a un sistema di pontili. Sarà dotato inoltre di un'area pubblica per le vie del mare, dalla quale partiranno traghetti, aliscafi e navi veloci per le isole e i mezzi del "metrò del mare". La vicenda è anche al centro di una conferenza dei servizi per valutare i rischi che un tale progetto comporta sulla spiaggia a sud del porto.

Manfredonia (Fg) e Porto Cesareo (Le)

Rimandata di stagione in stagione, la realizzazione del porto turistico di **Manfredonia** resta comunque una certezza. Sfidando le difficoltà tecniche ed economiche incontrate dal progetto, l'opera troverà presto compimento. Lo promette la Gespo, società costruttrice dell'opera, che senza prestare ascolto alle proteste dei cittadini, preoccupati per la distruzione dell'ultimo lembo di scogliera e per l'impossibilità di accedere al mare, annuncia anzi di dover sacrificare altri tre chilometri di spiaggia che dovranno essere cancellati al fine di portare l'opera a compimento. Interessante è senza dubbio il fatto che anche nel caso del porto di Manfredonia non esista prova di una reale esigenza di mercato (le richieste di posti barca), perché quel che - come sempre - conta maggiormente è che ci siano molti soldi in ballo e tante tonnellate di cemento da spalmare spensieratamente su oltre 8.000 metri di costa pugliese. Il porto turistico, con le annessi volumetrie che verranno realizzate, andranno infatti a sommarsi a quelli già esistenti nel territorio, provvisto finora di tre porti turistici a poco più di 5 chilometri dalla città.

I tanti rinvii avvenuti fino ad oggi sono legati principalmente alla mancata erogazione del contributo statale del terzo protocollo, che ha avuto come conseguenza quella di far slittare la pratica di finanziamento del mutuo che la Gespo aveva chiesto ai vari gruppi bancari interessati, visto che i soldi per realizzare il porto ce li mettono banche e Stato Italiano. L'Amministrazione Comunale di Manfredonia ci aveva messo un po' del suo, rifiutandosi di rilasciare la concessione edilizia, nonostante l'accordo di programma con la Regione Puglia siglato con l'inclusione della variante al Piano Regolatore Generale della città. Tutto questo spiega il fatto che i maggiori problemi all'avvio del piano siano dunque solo di natura economica. Il canone di concessione demaniale che la Gespo deve sostenere nel frattempo ha subito un aumento elevatissimo, al punto che, considerata l'ampiezza dello specchio acqueo per cui si chiede il titolo, i proponenti si sono trovati nella necessità di ridefinire il quadro economico. A questo punto però la sigla della convenzione tra Amministrazione Comunale e Gespo ha rimesso in linea il progetto dichiarandone l'esecutività. Da qui in poi si è ricominciato da capo con i rimandi. L'inizio ufficiale della data dei lavori è stato aggiornato al 15 settembre 2009, motivandolo con la volontà di consentire alla città di affrontare la chiusura della stagione estiva senza sobbarcarsi i disagi conseguenti all'apertura del cantiere. Una giustificazione che, a dire il vero, suona più come una scusa.

Un altro progetto di porto turistico in Puglia è quello di **Porto Cesareo**, proposto dalla società Italia Navigando, che è partecipata all'88 % da capitale pubblico (in mano a Sviluppo Italia). L'area scelta dai proponenti è appena dietro penisola della "Strea", una delle più importanti località marine del Mediterraneo; un luogo che i biologi delle università definiscono fondamentale per il "ripopolamento e il reclutamento ittico": una culla di biodiversità per la Riserva Marina, per dirla in altro modo. Le dimensioni del progetto sono significative per il contesto nel quale si calerebbero: 642 posti per barche fino a 8 metri e 160 per quelle che arrivano a 15 metri; 20 milioni di euro di investimento; 10 ettari di opere in mare; un'isola galleggiante di 3 mila metri quadri; barriera frangiflutti lunga 150 metri e alta 6. Opere che comporterebbero l'ostruzione fisica delle correnti, decretando la morte degli ecosistemi della Riserva marina. Sul progetto non c'è ancora stata nessuna risposta ufficiale del comune. In un piccolo borgo marinaro dove i pescatori chiedono invano da anni i lavori di riqualificazione del porto peschereccio, che consenta loro di lavorare al meglio, di un porto turistico di tali dimensioni nessuno, in paese, ne sentiva il bisogno.

La fitta rete della portualità del Lazio

Sono oltre 10 mila i nuovi posti barca previsti dalle linee guida del **piano della mobilità della Regione Lazio**, approvato con DGR il 23 febbraio 2006. Piano che ha semplicemente "copiato e incollato" quanto già previsto dal vecchio aggiornamento del piano porti del 1998. Un numero incredibile da spalmare sui 360 km di costa della regione, che porterebbe complessivamente il numero di posti barca nel Lazio a ben 17.460 (+135%, più del doppio cioè degli attuali): come se poco più che tutti gli abitanti di Mentana (Rm) avessero un posto barca a disposizione.

Sarebbero ben 1.100 i nuovi posti barca previsti sulle isole, 4.970 quelli sul continente e 3.970 i nuovi approdi turistici. Da ampliare per 450 posti i porti sulle isole e per 1.800 quelli sul continente, oltre agli approdi per 1.700 posti. Nuovi porti per 500 posti sulle isole, 3.700 sul continente oltre a 2.750 nuovi approdi. Per il piano di coordinamento dei Porti della Regione Lazio, i "porti turistici" sono costituiti dalle strutture rivolte ad accogliere la nautica maggiore, mentre per la nautica minore si parla di "approdi turistici". Insomma una vera e inutile iattura per le coste del Lazio, che certamente non coniuga - come invece si pone negli obiettivi - lo sviluppo del settore nautico con i principi di salvaguardia ambientale.

Diversi i casi particolarmente eclatanti, a partire da quello ipotizzato a Cala dell'Acqua a **Ponza**, un nuovo porto da 500 posti barca classificato dallo stesso Piano regionale come a elevato rischio ambientale. A rischio elevato sarebbero anche i nuovi porti alla Foce del Fiora (Montalto di Castro Vt, 600 nuovi posti barca) e il Porto di Roma. Stessa classificazione anche il nuovo porto di Ladispoli (Rm, 400 nuovi posti barca) e l'ampliamento del porto di S. Marinella (che passerebbe da 210 a 500 posti), il quadruplicamento del porto di Anzio (che da 200 passerebbe a 800 posti), di quello di Terracina (da 120 a 500 posti) e l'espansione del porto di Gaeta (con 400 nuovi posti barca).

In particolare, per il porto alla **Foce del Fiora** "il problema di maggior rilievo è quello delle interazioni tra le strutture portuali e le dinamiche fluviali e costiere (...) con un elevato valore naturalistico dell'area". Fatti non secondari, vista la dinamica che vede scomparire lentamente ampi tratti di spiagge, un contesto nel quale il porto rischierebbe di creare serie interferenze con l'evoluzione idrografica del fiume e con il trasporto solido fluviale e costiero.

Per il **Porto di Roma** (Fiumicino) è l'enorme dimensione a suscitare forti perplessità: 1.500 nuovi posti barca a poche centinaia di metri dal già realizzato porto di Ostia, dove basterebbe l'adeguamento di quello già esistente. Per **Gaeta** invece il dubbio è legato alla forte pressione a cui è sottoposto il Golfo, proprio laddove è ferma da tempo la proposta di istituzione di un'area sensibile; in questo contesto pensare di realizzare nuovi ormeggi da destinare ad imbarcazioni di grandi dimensioni è certamente rischioso. Anche ad **Anzio** la situazione sarebbe particolarmente preoccupante: già nel 1991 uno studio affermava che le conseguenze della realizzazione del molo foraneo di Anzio "sul regime delle spiagge a Sud (...) sarebbero disastrose. L'opera bloccherebbe per molti anni ogni apporto da nord".

Un altro caso è quello del porto di **San Felice Circeo**, dove diventerebbero ben 500 i posti barca, secondo il progetto della Società Penta srl recentemente ripresentato: più del doppio di quelli esistenti, con una grave compromissione dello splendido ecosistema della zona del Parco Nazionale del Circeo.

A complicare le cose ci sarebbero anche molti **approdi turistici**: 1.700 posti derivanti da ampliamenti e 3.970 invece nuovi di zecca. Quattro gli ampliamenti: al Canale dei Pescatori a Roma (da 80 a 300 posti barca), in un luogo che già oggi presenta enormi difficoltà per l'ingresso e l'uscita delle barche e certo non ha la disponibilità per questi numeri; poi a Porto Badino (Terracina, da 150 a 800 posti barca); al Canale Sant'Anastasia (Fondi, da 100 a 400 posti barca) in un luogo reso tristemente noto dalla presenza di salmonella; alla darsena San Carlo (Gaeta, da 150 a 200 posti). Nove i nuovi approdi previsti: alla Foce del Marta (Tarquinia, con 500 nuovi posti), l'altro fiume del viterbese insieme al già citato Fiora con le stesse difficoltà; al molo Matteuzzi (Civitavecchia, 200 nuovi posti); a La Frasca (Civitavecchia, 200 nuovi posti); al Fosso dell'Arrone (Fiumicino, 300 nuovi posti); al Fosso di Pratica di Mare (Pomezia, 400 nuovi posti); a Lago Lungo (Sperlonga, 300 nuovi posti) in una zona umida di particolare valore naturalistico dalla vulnerabilità elevatissima degli ecosistemi locali; alla Pineta di Vindicio (Formia, 150 nuovi posti); alla Foce del Garigliano (Minturno, 400 nuovi posti); a Nettuno (300 nuovi posti). E proprio qui, la Procura di Velletri ha sequestrato il cantiere aperto per la realizzazione della palazzina a servizi del porto turistico Marina di Nettuno, che già aveva destato molte polemiche per l'altezza di una struttura edificata.

Oltre a cementificare la quasi totalità della costa laziale, vanno pure aggiunti i problemi indotti da questa orgia di nuovi porti, a cominciare dai nuovi apporti inquinanti (in una condizione di qualità delle acque che nel Lazio è già abbastanza precaria), il disturbo agli ecosistemi (fauna e flora) e la compatibilità delle infrastrutture portuali con quelle dell'entroterra (visto il certo incremento del traffico). Se non bastasse, a questo diluvio di cemento si somma anche quanto non previsto dal piano, come il **nuovo porto di levante a Formia**, in provincia di Latina, ugualmente in corso di

approvazione: una struttura immensa per 750 posti barca con possibilità di espansione fino a 1.300, con due enormi bracci sopraflutto. Una serie di interventi devastanti per molte aree, che piuttosto che riqualificare e valorizzare i “water front” delle numerose città che si affacciano sul litorale laziale mirano a cementificarli tutti.

Il sistema inquinato dei porti siciliani

E' sicuramente un sistema drogato quello che governa il settore dell'imprenditoria portuale nelle regione siciliana. A pensarla così sono le associazioni e i comitati cittadini che si battono per impedire che la Sicilia sia devastata da un numero infinito di porti turistici. Posto che non c'è sindaco nell'Isola che non abbia pensato di realizzare nel proprio Comune uno o più approdi turistici al fine di accaparrarsi la **pioggia di finanziamenti europei** previsti per le aree di ricettività turistica, più qualche spicciolo accumulato con le alte tariffe che si vorrebbero far pagare ai dipartisti (non meno di 2.000 euro al giorno). Senza dimenticare di soddisfare le esigenze del “partito del cemento”. Un affare dunque certamente ghiotto tanto che il Governo regionale si è dato da fare per architettare una strategia che prevede di assegnare fondi derogando le normali procedure concorsuali, procedendo tramite accordi di programma tra Regione e attori del territorio. Questi ultimi rappresentati dagli “Acot”, acronimo che rappresenta le unioni di comuni definite in base a strategie territoriali condivise. Un'eventualità, questa, alla quale si sono già detti disponibili numerosissimi comuni.

L'asso nella manica della deregulation dei porti siciliani è costituita dalla cosiddetta “legge Formica”, entrata in vigore pochi mesi fa, che di fatto consente di eludere le procedure concorsuali previste dalla legge Burlando sulla concessioni demaniali per la costruzione dei porti turistici. In sostanza, consente ai Comuni di richiedere alle Capitanerie la concessione per realizzare un eventuale porto senza passare attraverso alcuna gara pubblica; una volta ottenuta la concessione possono girarla ai privati, i quali in questa maniera posso procedere alla costruzione aggirando le norme sulla libera concorrenza. Circostanza per altro già emersa nel caso del porto turistico di **Capo D'Orlando**, un porto iniziato e mai finito, così come a **Sant'Agata di Militello** o a **Giardini Naxos**, che ora producono danni al litorale bloccando con le loro strutture il naturale trasporto dei detriti lungo la linea di costa.

Una vera sanatoria, insomma, per salvare provvedimenti difforni dalla legge avviati in passato. E' il caso dell'isola di **Lipari**, dove una serie di forzature normative e l'unanimità del consiglio comunale hanno dato vita ad una società mista a prevalente capitale privato, con una società di Roma, Condotte d'Acqua S.p.A. (società che ha partecipato anche alla cordata General Contactor per il Ponte sullo Stretto), per la realizzazione di 2 porticcioli turistici, Martina Corta e Marina Lunga, un porto turistico-rifugio a Pignataro e il porto commerciale di Sottomonastero. Progetti che trasformerebbe l'intera baia di Lipari in un sistema portuale con mura alte fino a 4 metri e mezzo, sottraendo all'intera baia la vista del mare. Non a caso Lipari e Capo D'Orlando rientrano nella lista degli approdi che lo scorso febbraio sono stati sbloccati dal disegno di legge approvato dall'Assemblea Siciliana che, con la scusa della riqualificazione urbana, ha dato il via ad una serie di strumenti urbanistici “atipici” che li destina a diventare porti.

Ci sono poi altri approdi, come quello di **Cala Pisana** a Lampedusa, di **Cefalù**, la **cala a Palermo**, quello a **Favignana** e quello di **Avola (Sr)**, da tempo fermi per il contrasto della legge Siciliana con quella nazionale, che sono stati anch'essi promossi a futuri porti, beneficiando di finanziamenti pubblici già stanziati del valore di circa 50 milioni di euro, e che ora sono in attesa solo della variante urbanistica dei comuni. E che dire dell'iniziativa che vuole costruire un porto turistico anche a **San Giorgio di Gioiosa Marea (Me)**, dove i cittadini, colonizzati da società private, si sono riuniti in comitato per impedire questo scempio annunciato, nonostante “l'evidente estraneità del progetto ai bisogni della comunità locale” che si sente minacciata da imponenti volumi edilizi e dalla cancellazione di una spiaggia che rappresenta la loro risorsa primaria. E ancora a **Milazzo (Me)**, dove sono sorti in poco tempo ben due porticcioli turistici privati, costruiti scalzando i pescatori e le loro barche e privatizzando di fatto ampi tratti di demanio. Eppure a oggi, secondo il rapporto sulla portualità nell'Isola, esistono “appena” 139 tra porti e marine: 70 da Capo Peloro a Capo Lilibeo, 37 fino a Capo Passero e 32 fino a Capo Peloro.

Francavilla, Vasto, San Salvo (Ch) e Montenero (Cb): altri porti inutili sulle coste abruzzese e molisana

Dopo la smania della grande distribuzione che ha trasformato la costa abruzzese in un'area dal triste primato per il numero di centri commerciali rispetto al numero di abitanti, è la volta del business dei porti turistici. A **Francavilla al Mare**, 160 posti barca sono il core business del progetto di una nuova infrastruttura portuale alla foce del fiume Alento, per cui il Ministero dell'ambiente è intervenuto con una lettera in cui chiede agli enti locali di bloccare i lavori di costruzione del porto turistico perché "sprovvisto della previa caratterizzazione e successiva bonifica dell'area – nella quale è stata accertata una forte presenza di diossina – necessarie in quanto Sito di interesse nazionale". Un aspetto preannunciato anche da Legambiente e altre cinque associazioni che avevano evidenziato i rischi di un progetto che nasconde molti punti critici e controversi. Come quello secondo cui i progettisti negano che la costruzione del porto avvenga alla foce di un fiume correndo il rischio di inondazione, mentre in realtà l'Alento è un fiume fortemente arginato proprio per evitare gli straripamenti frequenti. Un porto che si vuole far sorgere a soli 6 chilometri da quello di Pescara e a poco più di 12 da quello di Ortona, e che lo scorso anno ha già meritato la bandiera nera di Goletta Verde. Secondo Legambiente sul progetto preliminare manca anche il nulla osta regionale, così come stabilito dalla Conferenza dei Servizi; dito puntato poi anche sull'ipotesi, quasi certa, di speculazione edilizia. Le vedute prospettiche mostrerebbero infatti una struttura di grande dimensione non menzionata nella descrizione preliminare del progetto. Ulteriori effetti che si teme si potranno avere sul territorio saranno poi gli accorciamenti dell'arenile per oltre 3 chilometri a sud dell'area (un tratto già visibilmente ridotto, che in alcuni tratti misura anche meno di 20 metri).

Altro caso di rilievo è quello del porto turistico di **San Salvo Marina**, inaugurato ad aprile del 2008 come "punto di forza per sostenere il decollo turistico della città". A far pensare diversamente sono invece i dati della costruzione: una darsena realizzata entro terra, con uno scavo effettuato tra edifici e un fosso limitrofo; 156 posti barca, per scafi compresi tra i 6 e i 9 metri; un canale di collegamento dei natanti con il mare lungo 150 metri e largo 18. Un'opera ad alto impatto, con un'utilità che risulta invece modesta considerato che gli scafi di nautica da diporto arrivano fino ai 30 metri e che, trattandosi di entroterra, la darsena costituisce una vera e propria palude che produrrà umidità nell'aria e penetrazione dell'acqua in profondità: ciò significherà, nel tempo, il verificarsi di spiacevoli conseguenze sulle strutture edili della zona.

Ma se l'erba del vicino è sempre la più verde, anche con il blu dei porti turistici non c'è da scherzare. Per non essere da meno, anche il comune di **Montenero** ha pensato di progettare un bel porticciolo, con annesso villaggio residenziale. Non ci sarebbe forse niente di male se non fosse che tale insediamento avverrebbe a circa 500 metri a sud di quello di San Salvo: 90 mila metri quadri impegnati per un molo a forma di uncino, lungo 350 metri più un secondo perpendicolare all'arenile lungo 200 e largo 80 metri, una darsena scavata lungo la spiaggia con 400 posti barca per natanti dai 4 fino ai 16 metri. Immane la struttura cantieristica di 3100 mq, un'area carburante, 400 posti auto, il bar e un ufficio doganale. Si direbbe: basta e avanza. Invece, a ridosso delle due cittadine, ecco spuntare un altro progetto gemello: quello del comune di **Vasto**, che intende realizzare il suo porto turistico in località Fosso Lebba. In fondo, sarebbe "solo" il settimo sugli 80 chilometri di costa tra Termoli e Pescara.

Reggono i sigilli del porto di Marinagri (Mt)

Cantieri fermi per intervento della magistratura per il porto turistico di Marinagri, per quello che viene descritto come il fiore all'occhiello dell'**Ecoresort Marinagri**, il porto tra Policoro e Scanzano Ionico: 500 posti barca circondati da un villaggio di villette esclusive, due hotel di lusso per 700 posti letto, campi da tennis, ristoranti, centro congressi, negozi e, immancabile, un campo da golf da 18 buche. All'inizio del 2007 il cantiere viene posto sotto sequestro nell'ambito delle indagini della Procura di Catanzaro sulle "toghe lucane", ree secondo l'ipotesi di reato di aver

insabbiato le indagini su presunti illeciti nella realizzazione del villaggio turistico. (Vedi anche la storia recente nel capitolo sul Cemento – Basilicata).

La riconversione del porto commerciale di Reggio Calabria, l'inchiesta su Badolato (Cz) e il porto di Saline (Rc)

Anche la Calabria sul fronte della portualità turistica non è da meno: il piano regionali sui porti è folto e ambizioso. Si comincia da quello della città di **Reggio Calabria**, dove l'amministrazione comunale nel 2006 ha previsto il progetto - redatto dalla società Italia Navigando (nata nel 2002 con lo scopo di realizzare una rete nazionale di porti turistici e compagnia tuttora in crisi) - di riconversione del porto commerciale già esistente in porto con finalità turistiche, realizzando 350 nuovi posti barca. In seguito, infatti, il sindaco di Reggio ha presentato alla città il vincitore del concorso internazionale bandito dal comune, l'architetto Zaha Hadid, il quale disegna il nuovo "water front" cittadino con la "riqualificazione e la riconversione del litorale cittadino per attività turistiche, direzionali, terziarie, artigianali, commerciali, complementari e integrate con le attività del porto di Gioia Tauro". La spesa totale prevista si aggira sui 49 milioni di euro. A caratterizzare il nuovo waterfront due opere straordinarie: il Museo mediterraneo ed il Centro polifunzionale. Ma anche in questo caso, come spesso accade, nella stesura del progetto manca del tutto una attenta analisi sull'impatto del porto sul tessuto urbano nel quale si cala, a cominciare dalla integrazione delle infrastrutture portuali con quelle del centro cittadino.

Spostandosi nelle frazioni estreme del territorio di Reggio Calabria, la situazione non cambia. A nord e a sud della città si vogliono costruire due **darsene turistiche**, quella di **Catona** e quella di **Pellaro**, per cui si sono avviati, e poi bloccati, progetti di realizzazione ad alto impatto ambientale. Nel caso della darsena di Pellaro, in particolar modo, è stata subito dichiarata l'incompatibilità tra il progetto e la zona di riferimento, in quanto localizzata allo sbocco del torrente Fiumarella, un'area definita zona Pai (dal Piano d'Assetto Idrogeologico Regionale) perché ad altissimo rischio di inondazione; e per cui si prevedeva già la distruzione di 300 metri di arenile balenabile (per ciò sottoposto a vincolo). Per quanto riguarda la darsena di Catona, il Tar di Reggio Calabria ha accolto il ricorso di alcuni proprietari terrieri a cui è stata espropriata l'area su cui dovrebbe sorgere l'opera; lo stesso progetto, vecchio di dieci anni, non è stato peraltro aggiornato neanche di fronte al fatto che nel frattempo nell'area è stato realizzato un lungomare.

Rimane invece ancora sotto sequestro l'ennesimo villaggio abusivo segnalato da Mare Monstrum in Calabria, quello di **Badolato Marina**, in provincia di Catanzaro, una struttura ricettiva di 10 mila metri quadri in cui risulterebbero fuori legge diversi manufatti perché costruiti sul demanio pubblico. Il sequestro rientra nella ben più vasta inchiesta coordinata dell'allora sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro Luigi De Magistris, che riguardava la realizzazione del porto turistico situato proprio accanto al villaggio. Le indagini avevano accertato che la struttura aveva iniziato ad ospitare numerose imbarcazioni senza disporre del necessario collaudo e delle altre certificazioni necessarie, al punto da costituire un grave pericolo per l'incolumità delle persone. A nulla sono valsi i ricorsi promossi dinanzi al Tribunale del riesame e poi alla Corte di Cassazione dai difensori di alcuni degli indagati: il provvedimento di sequestro della struttura portuale è stato confermato in tutte le sedi.

Altro caso importante da segnalare è infine quello del **porto di Saline**: 137 mila metri quadrati, due moli lunghi complessivamente 849 metri e una darsena con fondali di otto metri. Concepito come porto funzionale dell'area industriale, venne ultimato in forma ridimensionata alla fine degli anni settanta. Quel che si segnala è che la sua costruzione ha contribuito ad alterare la natura di un ampio tratto di litorale, mentre a oggi resta un porto inutilizzato e parzialmente inghiottito dall'acqua, che confermano i dubbi che si erano allora avuti riguardo la conformazione dell'opera rispetto alle correnti. Sul porto di Saline esistono proposte di legge, finora inascoltate, secondo cui attraverso un riadattamento il porto potrebbe essere trasformato in porto turistico, senza la necessità di costruirne uno ex novo.

9. Il mare inquinato

Isola di Ischia, 4 giugno 2009, l'operazione "Dirty Island" dei carabinieri del Noe porta all'arresto di 5 persone e a 60 albergatori indagati. Sotto accusa la ditta Aragona servizi ecologia che gestisce in subappalto le acque nere dell'isola napoletana: invece di essere depurate venivano scaricate direttamente in mare, con danni per l'ecosistema marino e pericoli per la salute umana.

È solo uno dei tanti fatti illegali che si consumano lungo le coste italiane e che compromettono la qualità dei nostri mari. Nell'ultimo anno sono state 1.810 le infrazioni accertate per quanto riguarda scarichi e depurazione. È un dato in diminuzione, del 5,5% rispetto all'anno precedente, ma i numeri descrivono un fenomeno ancora preoccupante. Le denunce e gli arresti sono stati 2141, i sequestri 748, dati in aumento rispettivamente dell'8,2% e dell'1,5%.

Al primo posto della classifica del mare inquinato troviamo la Sardegna, una delle perle del mare italiano, con 362 illeciti, 384 persone denunciate o arrestate e 33 sequestri effettuati, regione che era al quarto posto lo scorso anno. Anche la Campania aumenta i reati legati all'inquinamento e si piazza al secondo posto con 250 infrazioni accertate (erano 195 lo scorso anno). Puglia, Calabria e Sicilia perdono invece posizioni. La Puglia scende dalla seconda alla terza posizione con 232 infrazioni nel 2008, ma registra il più alto numero di sequestri effettuati (192), e la Calabria perde la prima posizione per la quarta, scendendo da 341 a 223 reati accertati. La Sicilia scende al 5° posto, confermando la diminuzione degli illeciti accertati degli ultimi anni, passando dalle 244 infrazioni del 2006, alle 233 del 2007, alle 200 del 2008.

Lazio, Toscana e Friuli Venezia Giulia salgono rispetto all'anno precedente, mentre Liguria, Abruzzo, Veneto, Emilia Romagna, Basilicata, Molise e hanno registrato un calo dei reati.

La classifica del mare inquinato

	Regione	Infrazioni accertate	Persone denunciate o arrestate	Sequestri effettuati
1	Sardegna ↑	362	384	33
2	Campania ↑	250	308	84
3	Puglia ↓	232	264	192
4	Calabria ↓	223	236	95
5	Sicilia ↓	200	215	89
6	Lazio ↑	106	143	63
7	Liguria ↓	85	84	7

8	Abruzzo =	80	100	34
9	Toscana ↑	72	89	32
10	Marche ↓	71	148	43
11	Veneto ↓	42	69	37
12	Emilia Romagna ↓	32	33	14
13	Friuli Venezia Giulia ↑	23	31	11
14	Basilicata ↓	19	23	14
15	Molise ↓	13	14	0
	Totale	1.810	2.141	748

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitaneria di porto (2008).

I (dis)servizi di depurazione e fognatura

A La Spezia ci sono 17 mila persone che non sono allacciate alla rete fognaria e scaricano i liquami nelle reti bianche: sarà per questo che il mare non è pulito e dalle griglie stradali arriva un odore non proprio gradevole? A Cagliari lo stagno di Santa Gilla, laguna costiera dichiarata sito di interesse comunitario, è diventata una fogna a cielo aperto che raccoglie gli scarichi di comuni che ancora non hanno finito di allacciare le proprie reti al depuratore, andando a compromettere la qualità ambientale della zona e la stagione ittica.

A Palermo invece da circa un anno i 180 mila abitanti, che prima scaricavano direttamente nelle acque della Cala (l'antico porto nel centro storico), possono ora usufruire del servizio del depuratore di Acqua dei Corsari, liberando così il mare cittadino da una quantità di liquami non trattati, miasmi inclusi. Solo alcuni esempi tratti dalla cronaca degli ultimi mesi, che permettono di portare l'attenzione sul problema delle carenze dei sistemi di fognatura e depurazione dei comuni costieri, che si riflettono sulla qualità delle acque e dell'ecosistema marino. Il panorama italiano sulla copertura dei servizi descritto dal Blue Book 2009 (elaborato sulla base dei piani d'ambito territoriali in vigore, quindi relativi a periodi diversi tra loro e in alcuni casi anche piuttosto datati) non è molto incoraggiante. Per quanto riguarda le fognature, solo la Lombardia supera il 90% di copertura della popolazione, fanalino di coda sono la Sardegna e la Liguria con il 75%. Le 15 regioni costiere sono tutte sotto il 90%. Percentuali minori per quanto riguarda la copertura del servizio di depurazione che, a parte per Piemonte e Molise, sono tutte percentuali al di sotto dell'80% fino al 62,7% della Toscana o al bassissimo dato della Sicilia dove quasi un abitante su due non viene coperto dal servizio (copertura del 53,9%).

Copertura dei servizi di depurazione e fognatura nelle regioni italiane

Regioni	Copertura Fognatura (%)	Copertura Depurazione (%)	Km rete Fogn pro capite (Km/ab)	Potenzialità dep pro capite (AE/ab)
Piemonte	89,9	82,5	4,00	1,56
Lombardia	93,9	77,8	2,89	1,43
Liguria	75,0	74,0	2,65	1,09
Veneto	78,1	78,7	3,59	1,65
Friuli Venezia Giulia	nd	nd	nd	nd
Emilia Romagna	84,8	78,7	4,80	1,68
Toscana	81,8	62,7	3,81	1,28
Umbria	77,1	78,2	4,38	1,19
Marche	84,0	69,9	4,93	1,22
Lazio	85,3	74,1	1,97	1,13
Abruzzo	89,1	72,6	5,68	1,20
Molise	86,4	84,5	6,38	0,84

Campania	83,5	67,0	1,96	1,59
Puglia	82,6	nd	1,86	nd
Basilicata	88,8	74,7	4,47	nd
Calabria	88,3	74,5	5,41	0,85
Sicilia	78,8	53,9	2,49	0,77
Sardegna	75,0	68,0	4,43	1,26

Fonte: *Utilitas 2009*, elaborazioni su dati da *Piani di Ambito*

Per una valutazione più aggiornata si possono prendere in considerazione i dati di Legambiente, pubblicati nel rapporto *Ecosistema Urbano 2009*, sullo stato dei capoluoghi di provincia italiani. Tra questi, un indice combinato tra diversi fattori (% abitanti allacciati agli impianti di depurazione, giorni di funzionamento dell'impianto di depurazione, capacità in % di abbattimento del COD-Chemical Oxygen Demand) fornisce una visione della capacità di depurazione di quelle città, che possiamo prendere come significativa degli impatti sul sistema idrico dei grandi centri di ogni regione.

La media complessiva di questo indice a livello nazionale si attesta sull'85,1% degli agglomerati urbani serviti da impianti di depurazione conformi alla normativa, mettendo in evidenza che ancora esistono delle carenze strutturali e gestionali della rete, e una certa disomogeneità fra i 104 capoluoghi di provincia, poiché si va da città come Bergamo, con una copertura del 100%, a Benevento con una copertura di appena il 20%. In quest'analisi mancano i dati relativi ai comuni di Avellino, Brindisi e Matera. Nel 2008 sono stati 50 i capoluoghi nei quali la percentuale di popolazione servita da impianti di depurazione è pari o superiore al 90%. Sono solo 13 i comuni con una capacità di depurazione del 100%, mentre sono 20 i comuni che ancora non raggiungono una copertura dell' 80%. Mentre spiccano i progressi di Campobasso (+17,6% fino a raggiungere la copertura totale), sono critiche le situazioni di Treviso (38%), Palermo (34%), Catania (33%), Trieste (29%), Benevento (20%) sino ad arrivare allo 0% di Imperia.

La capacità di depurazione nei capoluoghi di provincia italiani

Pos.	Città		Pos.	Città		Pos.	Città	
1	Bergamo	100%	34	Teramo	96%	71	Vicenza	83%
1	Bolzano	100%	37	Lecce	95%	71	Ferrara	83%
1	Cagliari	100%	37	Rieti	95%	71	Lucca	83%
1	Campobasso	100%	37	Salerno	95%	71	Pesaro	83%
1	Caserta	100%	37	Siena	95%	75	Alessandria	80%
1	Cosenza	100%	37	Varese	95%	75	Firenze	80%
1	Foggia	100%	37	Viterbo	95%	75	Latina	80%
1	Lecco	100%	43	Ravenna	94%	75	Rovigo	80%
1	Modena	100%	44	Savona	93%	75	Genova	80%
1	Sassari	100%	45	Rimini	92%	75	Pordenone	80%
1	Sondrio	100%	45	Verona	92%	81	Arezzo	79%
1	Torino	100%	47	Asti	91%	82	Frosinone	78%
1	Vercelli	100%	48	Brescia	90%	82	Pistoia	78%
14	Aosta	99%	48	Cuneo	90%	84	Isernia	77%
14	Pescara	99%	48	Vibo Valentia	90%	85	Bari	76%
14	Ragusa	99%	51	Caltanissetta	89%	85	La Spezia	76%
14	Trento	99%	51	Massa	89%	87	Macerata	71%
14	Cremona	99%	51	Biella	89%	88	Livorno	68%
19	Bologna	98%	51	Crotone	89%	88	Padova	68%
19	Piacenza	98%	55	Siracusa	88%	90	Catanzaro	67%
19	Milano	98%	56	Como	86%	90	Agrigento	67%
19	Potenza	98%	56	Grosseto	86%	92	Trapani	64%
19	Prato	98%	58	Perugia	85%	93	Enna	60%

19	Verbania	98%	58	Venezia	85%	94	Nuoro	50%
19	Oristano	98%	58	Forlì	85%	95	Treviso	38%
26	Pavia	97%	58	Gorizia	85%	96	Palermo	34%
26	Belluno	97%	58	L'Aquila	85%	97	Catania	33%
26	Ancona	97%	58	Napoli	85%	98	Trieste	29%
26	Ascoli Piceno	97%	58	Pisa	85%	99	Benevento	20%
26	Mantova	97%	58	Reggio Emilia	85%	100	Imperia	0%
26	Novara	97%	58	Taranto	85%	Nd	Avellino	nd
26	Parma	97%	58	Chieti	85%	Nd	Brindisi	nd
26	Roma	97%	68	Terni	84%	Nd	Matera	nd
34	Lodi	96%	68	Reggio Calabria	84%			
34	Messina	96%	68	Udine	84%			

Fonte: Legambiente, Ecosistema Urbano 2009 (Comuni, dati 2007)

N.B.: dato 2006 (Ecosistema Urbano 2008) per Agrigento, Caltanissetta Messina, Nuoro, Savona

Qualità delle acque superficiali

Se i servizi di depurazione non coprono il 100% della popolazione, ciò che non viene depurato andrà a finire nelle acque sotterranee superficiali e direttamente in mare. In che condizioni si trovano quindi i fiumi italiani? A giudicare dagli esami, non sono in perfetta forma. I dati di riferimento che confermano questo giudizio sono quelli dell'Annuario Ambientale 2008 dell'ISPRA, e in particolare l'esame dell'indice sullo stato ecologico dei corsi d'acqua (SECA) fatto su dati raccolti nel 2007, che combina parametri biologici, chimici e fisici e determina un giudizio di qualità complessivo del corso d'acqua. Secondo la normativa europea (2000/60) tutti i corsi d'acqua avrebbero dovuto raggiungere uno stato di qualità almeno "sufficiente" entro il 2008, ma così non è stato. Premessa la mancanza di dati di Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna, solo il 5% dei punti monitorati presenta uno stato ecologico elevato, il 43% si attesta su una qualità buona, il 32% dei siti risulta sufficiente, il 15% scarso e il rimanente 5% addirittura pessimo. Siamo quindi ancora lontano – nel 20% dei casi - dal raggiungimento degli obiettivi minimi di qualità. E le cause sono sempre le stesse: carenze della rete di depurazione delle acque reflue, scarichi abusivi e non controllati e l'emissione di inquinanti da parte dei settori agro-zootecnico, industriale, civile e turistico. I punti di monitoraggio su cui è stato calcolato l'indice SECA sono 1.014 distribuiti sul territorio nazionale, 243 in meno rispetto al 2006. Complessivamente si possono notare dei leggeri miglioramenti: i campioni di qualità non sufficiente sono diminuiti dal 22% al 20%, quelli sufficienti diminuiti dal 35% al 32% a favore della classe "buona", che aumenta dal 38% al 43%. Resta invariato al 5% il dato sui siti di qualità elevata. Lazio e Puglia sono invece le regioni con le percentuali maggiori di corsi d'acqua classificati "di pessima qualità", mentre le acque dell'Emilia Romagna sono per quasi il 40% di scarsa qualità e per il 7,4% di pessima qualità.

Distribuzione percentuale delle classi di qualità dello stato ecologico dei corsi d'acqua (dati 2007)

REGIONE	PUNTI CAMPIONATI	1	2	3	4	5
Abruzzo	120	3 2,5%	49 40,8%	37 30,8%	26 21,7%	5 4,2%
Prov. A. Bolzano	14	4 28,6%	7 50,0%	2 14,3%	1 7,1%	0 0,0%
Basilicata	nd					
Calabria	nd					
Campania	nd					
Emilia Romagna	54	1 1,8%	9 16,7%	19 35,2%	21 38,9%	4 7,4%
Friuli Venezia Giulia	34	6 17,6%	21 61,8%	6 17,6%	1 2,9%	

Lazio	75	2	2,7%	19	25,3%	22	29,3%	16	21,3%	16	21,3%
Liguria	66	3	4,5%	41	62,1%	19	28,8%	1	1,52%	2	3,0%
Lombardia	50	1	2,0%	12	24,0%	23	46,0%	11	22,0%	3	6,0%
Marche	60			21	35,0%	29	48,3%	6	10,0%	4	6,7%
Molise	19			17	89,5%	1	5,3%			1	5,3%
Piemonte	192	13	6,8%	96	50,0%	59	30,7%	18	9,4%	6	3,1%
Puglia	15					10	66,7%	2	13,3%	3	20,0%
Sardegna	nd										
Sicilia	16			7	43,7%	6	37,5%	3	18,7%		
Toscana	106	6	5,7%	48	45,3%	35	33,0%	16	15,1%	1	0,9%
Prov. A. Trento	15	2	13,3%	11	73,3%	2	13,3%				
Umbria	31			6	19,3%	20	64,5%	4	12,9%	1	3,2%
Valle d'Aosta	38	7	18,4%	24	63,2%	7	18,4%				
Veneto	109	1	0,9%	50	45,9%	31	28,4%	22	20,2%	5	4,6%
ITALIA	1014	50	4,9%	440	43,4%	331	32,6%	152	14,9%	56	5,5%

fonte ISPRA 2008

Legenda:

	Classe 1	Classe 2	Classe 3	Classe 4	Classe 5
SECA	Ottimo	Buono	Sufficiente	Scarso	Pessimo

Ai dati ufficiali possiamo affiancare anche i dati del monitoraggio di Goletta Verde nel 2008, che ha aumentato il suo sforzo di controllo della qualità delle acque di balneazione marine in prossimità delle foci dei fiumi, vero e proprio punto debole delle coste italiane. Su 80 campioni prelevati ed analizzati, il 53,75% dei punti alla foce dei fiumi è risultato gravemente inquinato, ovvero sono 43 le foci campionate in cui inquinamento batterico arriva a superare di oltre dieci volte i limiti imposti dalla normativa sulla balneazione. Sette foci (il 8,75% dei campioni) sono risultate mediamente inquinate, il 15% leggermente inquinato e solo il 22,5% pulito.

I risultati del monitoraggio delle foci dei fiumi di Goletta Verde 2008

FOCI CAMPIONATE	PULITO	LEGGERMENTE INQUINATO	INQUINATO	FORTEMENTE INQUINATO
80	18 (22,5%)	12 (15%)	7 (8,75%)	43 (53,75%)

Fonte: Goletta Verde 2008 – Legambiente

Le acque di balneazione

Qualità delle acque di balneazione nel Bacino del Mediterraneo

Map 2 Bathing water quality on the Mediterranean Sea coast



Fonte Quality of bathing water – 2008 bathing water season, EEA 2009

Le foci dei fiumi sono quindi punti delicati per la qualità delle acque costiere, e per legge, insieme ai porti, sono considerate aree non balneabili. Escludendo quindi queste zone critiche, quale giudizio si può dare sulla balneabilità delle acque costiere italiane? Presentare dati sulla balneazione non è cosa semplice. I dati ufficiali generalmente presi in considerazione sono quelli del Ministero della Salute, che dovrebbe rendere pubblico un rapporto sulla balneazione delle acque ad inizio stagione balneare (basata sui dati della precedente). Ma anche quest'anno si sono verificati ritardi che hanno portato a una situazione di confusione tra i dati disponibili. Al momento della scrittura di questo dossier, il rapporto ministeriale più recente è quello del 2008 elaborato sui dati della stagione 2007, ma reso pubblico a stagione balneare già in corso (luglio 2008). Il sito del Ministero inoltre mette a disposizione i dati per località per una non precisata "stagione balneare in corso", aumentando l'incertezza sull'attualità e quindi sulla affidabilità dei dati. Inoltre, il recente Rapporto dell'Agenzia europea per l'ambiente, "Quality of bathing water – 2008 bathing water season" presentato a giugno del 2009, riporta dati per l'Italia fino al 2008 citando come fonte lo stesso Ministero della Salute. Fatta questa premessa, per dare un quadro della situazione delle acque di balneazione in Italia verranno dunque presi in considerazione questi due documenti ufficiali. Per una visione a livello nazionale, il dato più recente quindi è quello dell'Agenzia Europea per l'Ambiente. Il rapporto, analizzando su scala nazionale i dati 2008, riporta una situazione in linea con l'anno precedente (un aumento dello 0,1% di punti campionati risultati balneabili per un totale di 92,8%, corrispondenti a 4563 punti su 4917). L'Italia rimane tra i paesi più controllati in Europa, con il 26,5% dei campionamenti totali e il 55,2% dei campionamenti per la regione mediterranea.

Per un dettaglio regionale, come detto dobbiamo ricorrere ai dati della stagione 2007 del Ministero della Salute. Il 96,2% delle coste italiane (4941,4 km) sottoposte a controllo (ovvero 5170 km su 7375 totali) è risultato balneabile. I 2.205 chilometri rimanenti non sono accessibili al monitoraggio oppure sono porti o foci di fiumi, e quindi anch'essi considerati non balneabili. Delle 56 province costiere, ben 40 risultano sopra la media, solo 5 hanno una balneabilità inferiore al 90% per un totale di 94 km. La Campania è la regione con il valore di balneabilità più basso, intorno all'81%, in particolare a causa delle pessime prestazioni della provincia di Caserta, con una balneabilità al 35% e 28,7 km di costa inquinata su 44,2 controllati e 45 totali. Il divario con le altre regioni è elevato: seguono infatti Calabria e Lazio con il 93% e il Friuli Venezia Giulia con il 95%. Toscana, Basilicata, Molise, Marche e Sardegna sono le regioni con valori di balneabilità molto vicini al 100%.

La qualità delle acque di balneazione italiane è quindi piuttosto buona, con pochi casi di grave inquinamento. In questi casi le cause principali di alterazione della qualità sono dovute a contaminazione da parte di microrganismi, coliformi totali e fecali sopra tutti, ma anche streptococchi e salmonelle, ovvero contaminanti di origine "umana" che rivelano un'assenza o una certa inefficienza a monte dei sistemi di depurazione degli scarichi civili. Di minore entità sono le cause di inquinamento fisiche e chimiche.

Qualità delle acque di balneazione italiane

Regione	Costa km	Costa non controllabile Km	Costa insufficientemente campionata Km	Costa controllata Km	Costa inquinata Km	Costa balneabile Km	Costa balneabile %
LIGURIA	349,3	60,9	0,0	288,4	8,5	280,0	97,1
TOSCANA	601,1	208,7	0,0	392,5	0,6	391,8	99,8
LAZIO	361,5	73,3	0,0	288,2	20,5	267,7	92,9
CAMPANIA	469,7	45,7	0,0	424,1	82,1	342,0	80,6
BASILICATA	62,2	3,6	0,0	58,6	0,0	58,6	100,0
CALABRIA	715,7	63,4	0,0	652,3	48,6	603,8	92,6
PUGLIA	865,0	153,4	0,0	711,6	11,8	699,8	98,3
MOLISE	35,4	1,0	0,0	34,4	0,0	34,4	100,0
ABRUZZO	125,8	13,6	0,0	112,2	5,0	107,2	95,5
MARCHE	173,0	21,2	0,1	151,7	0,3	151,4	99,8
EMILIA ROMAGNA	131,0	31,3	0,0	99,7	0,5	99,2	99,5
VENETO	158,9	58,4	0,0	100,5	1,9	98,6	98,1
FRIULI V.G.	111,7	49,3	0,0	62,4	3,3	59,1	94,7
SICILIA	1483,9	542,1	3,6	938,1	9,0	929,1	99,0
SARDEGNA	1731,1	880,6	0,0	850,5	2,8	847,7	99,7
ITALIA	7375,3	2206,4	3,7	5165,2	194,9	4970,3	96,23

Fonte: Rapporto Balneazione 2008 Ministero Salute

10. La pesca di frodo

L'illegalità ambientale non si ferma sulla terra ferma, imperversa sui nostri mari facendo razzie d'ogni forma di vita. Pescherecci armati di reti illegali, congegni esplosivi e altre diavolerie saccheggiano indiscriminatamente l'habitat marino, mandando pure sul lastrico migliaia di pescatori onesti. Nel solo 2008, le forze dell'ordine e le Capitanerie di porto hanno accertato 5.741 infrazioni, denunciato 5.763 persone e operato 1.160 sequestri. Numeri che crescono anno dopo anno. Le regioni dove si collezionano più reati sono la Campania (1.005), la Sicilia (817), la Puglia (758), la Liguria (487) e la Calabria (407). Impressionanti le quantità di pesce sequestrato nell'ultimo anno: 199.896 chili in Sicilia, 75.898 in Puglia, 5.142 in Campania, 55.491 nelle Marche e così via.

Pesce sequestrato in Italia nel 2008

Pesce sequestrato in kg	Pesce	Novellame	Crostacei	Molluschi	Datteri	TOTALE
Sardegna	555	17	53	1.311	6	1.942
Sicilia	199.896	630	114	5.518	-	206.157
Calabria	3.756	943	137	304	17	5.156
Basilicata	0	0	0	0	0	0

Puglia	75.898	4.101	1.203	6.009	106	87.317
Campania	5.142	206	40	99.306	252	104.946
Molise	910	0	8	439	0	1.357
Abruzzo	5.967	1.348	34	2.622	0	9.971
Lazio	400	14	4	87	0	504
Marche	55.491	1.358	4	139	0	56.991
Toscana	11.159	29	13	305	0	11.506
Emilia Romagna	8.608	4.710	3.542	6.800	0	23.660
Veneto	2.376	1.930	-	3.185	0	7.490
Friuli Venezia Giulia	720	780	48	38	0	1.585
Liguria	540	740	0	11	0	1.291
Totale	371.416	16.805	5.198	126.074	382	519.874

Sono le solite reti derivanti, meglio note come spadare, vietate in Europa dal primo gennaio 2002, il principale strumento di saccheggio del mare. I danni provocati sono irreparabili: ogni anno almeno 300.000 esemplari di specie viventi tra testuggini, delfini, capodogli e altri cetacei, rimangono impigliati all'interno di queste reti killer non selettive. Si tratta di reti che dovrebbero già essere state distrutte e confinate ai libri di storia, grazie ai tanti milioni di euro spesi dall'Unione Europea per "indennizzare" i pescatori proprietari di queste reti. Ma una volta presi i soldi, i più hanno continuato come nulla fosse. Molto spesso sono gli stessi che hanno preso i finanziamenti per la restituzione delle spadare ad essere fermati con le mani nel sacco, anzi, con il pesce nelle reti killer. La mafia non stanno certo a guardare. Al Sud c'è il controllo della criminalità organizzata nell'intero comparto ittico, con il controllo di flotte e soprattutto dei mercati che rispondono agli interessi dei clan: dalla Sicilia, alla Puglia, dalla Campania alla Calabria. Ma la storia non cambia molto al Centro-Nord, come a Milano e a Genova, Roma e dintorni. Nelle pescherie di mezza Italia il puzzo dei clan c'è sempre. Nulla di strano se i prezzi salgono alle stelle. Cosa si vende, quando e a che prezzo spesso lo decidono loro, i clan. E non potrebbe essere diversamente, in presenza di un business favoloso, stimato intorno ai 2 miliardi di euro l'anno. Anche l'ultimo Rapporto Sos Impresa della Confesercenti, del dicembre scorso, ne dá ampia documentazione.

In Calabria, ad esempio, è il clan Muto che imperversa. Il suo capo clan è soprannominato il «re del pesce», appunto. La Commissione Antimafia nella sua relazione conclusiva del 18 gennaio 2006 denuncia che "la cosca di Francesco Muto, insieme alle famiglie alleate dei «Polillo» di Cetraro e degli «Stummo-Valente» di Scalea e Belvedere Marittimo, controlla le attività connesse alla pesca ed alla commercializzazione dei prodotti ittici nelle zone di Paola e Scalea". La stessa relazione, nella parte che si occupa invece dei clan campani attivi nella zona di Pozzuoli, in piena provincia di Napoli, spiega che la camorra ha utilizzato il suo potere di controllo sul territorio "per conseguire un ruolo chiave nella gestione del mercato ittico, instaurando un generalizzato sistema di estorsioni e acquisendo interessi economici diretti e indiretti nella commercializzazione dei prodotti ittici". Il clan La Torre, originario della provincia di Caserta, ha pensato in grande e nei suoi "investimenti in Gran Bretagna si è inserita a pieno titolo nell'import-export del pesce", lo dice la Direzione Investigativa Antimafia. E poi ci sono gli interessi della cosca mafiosa Mazzei a gestire i mercati ittici di Catania e Porto Palo (Rg). La pesca illegale ha inoltre causato l'ennesima brutta figura dell'Italia sulla scena internazionale. A gennaio scorso, infatti, arriva dagli Stati Uniti l'ultima tirata d'orecchie. Il Nazionale Oceanic and Atmospheric Administration (Noaa), autorevole agenzia scientifica federale che si occupa di ambiente, in una comunicazione inviata al Congresso Usa ha denunciato il nostro Paese per le attività illegali portate avanti da tanti, troppi, pescherecci: leggasi, spadare. E' verosimile, inoltre, che Italia e Francia siano nel mirino delle autorità Usa a causa della pesca illegale al tonno rosso. Il tonno rosso è gestito dall'Iccat (International Commission for the Conservation of the Atlantic Tunas) il cui comitato scientifico ha stimato che le catture di questo animale siano il doppio della quota prevista e addirittura quattro volte la quota di "sicurezza"

stimata dalla ricerca. Qualche settimana fa, a Chioggia, è stato scoperto un carico di 5 tonnellate di tonno rosso pescato illegalmente proveniente dalla Sicilia, con esemplari sotto la taglia minima (30 kg) e spacciati per “tonno pinna gialla”. Quello della pesca è un commercio che – a livello mondiale – ha un valore annuo compreso tra i tre e i dieci miliardi di euro: una cifra importante, soprattutto se paragonata a quella degli sbarchi legali dell’Ue che nel 2004 è stata di 6,8 miliardi. Secondo la Fao la pesca illegale è pari al 30% delle catture mondiali: una stima che cresce a più del 50% in zone importanti dell’Unione europea. Addirittura, secondo alcune valutazioni, circa il 75% del pesce che si trova nei supermercati o sui banchi del pesce al mercato sarebbe di provenienza illegale o sconosciuta. Una situazione di estrema gravità considerato che la pesca “industrializzata” oggi sopravvive grazie ai sussidi pubblici (circa 30/34 miliardi di dollari ogni anno) che sono male orientati e non garantiscono una vita florida per il mare né per il settore.

La classifica della pesca di frodo

	Regione	Infrazioni accertate	Persone denunciate o arrestate	Sequestri effettuati
1	Campania ↑	1.005	991	278
2	Sicilia ↑	817	807	137
3	Puglia ↓	754	749	247
4	Liguria ↑	487	487	26
5	Calabria ↓	407	405	115
6	Emilia Romagna ↓	394	394	85
7	Lazio =	384	386	24
8	Sardegna ↓	317	320	50
9	Friuli Venezia Giulia ↑	303	303	33
10	Veneto ↓	302	330	85
11	Toscana ↓	194	192	40
12	Abruzzo ↓	170	170	11
13	Marche =	156	175	23
14	Molise =	50	50	4
15	Basilicata =	1	4	2
	Totale	5.741	5.763	1.160

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell’ordine e Cap. di porto (2008)